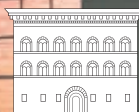


MICROCOSMO



Palazzo Strozzi



FONDAZIONE
PALAZZO
STROZZI

PLURALS

- 2 Che cos'è Plurals
- 6 Chi sono i "plurals"?
- 8 Workshop con Eva Geatti
- 12 Il progetto Plurals raccontato dai "plurals"
- 14 Silvia D'Andrea
- 16 Elettra Cerrone
- 17 Maksym Tsendra
- 20 Camilla Vivoli
- 22 Sofia Franco
- 23 Matilde Verugi
- 24 Eva Menabeni
- 25 Fabio Innocenti
- 28 Giulia Sati
- 30 Matteo Ye
- 31 Mirco Bonaiuti
- 32 Alessio Secci
- 34 Marta Bartolini
- 35 Teresa Vitrano
- 38 Dopo un anno a Palazzo Strozzi
- 40 Il punto di vista della scuola



ART MATTERS

SEZIONI

- 42 Introduzione
- 44 Artist talk
- 50 In confronto con le mostre I
- 91 Art matters in parole
- 95 In confronto con le mostre II
- 165 Punto d'incontro con i docenti

ARTISTI E AUTORI


- 52 Michele Adamuccio
- 54 Alessandro Musumeci
- 60 Adele Cattaneo
- 62 Caterina Montanelli
- 68 Clara Camille J. Chasse
- 72 Kexin Hu
- 76 Chris Barbara Barnini
- 80 Keyi Hu
- 83 Joanna Marshall-Cook
- 88 Seth Michael Chandler
- 92 Marines Salcedo Gutierrez
- 93 Giulia Piceni
- 94 Cecilia Vareman
- 95 Riccardo Menichetti
- 96 Mariapaola Diversi
- 101 Stefania Squitieri
- 104 Xiangxiang Xie
- 107 Ma Miao
- 110 Gabriele Fossi
- 114 Enrico Bani
- 122 Wang Yuxuan
- 126 Francesca Moore
- 130 Anahi Labra-Contreras
- 133 Milo Stibor
- 136 Christy Huynh
- 140 Molly Fitzgerald
- 144 Bernardo Lupo Migone

- 150 Chiara Pellacci
- 154 Quiller Macquarrie
- 158 Elisa Norcini
- 162 Caterina Lastrucci
- 164 Lorenzo Dei



Microcosmo Palazzo Strozzi è il magazine che raccoglie due progetti educativi *Plurals* e *Art Matters* realizzati dalla Fondazione Palazzo Strozzi in occasione delle mostre: *Olafur Eliasson: Nel tuo tempo* (22 settembre 2022 - 22 gennaio 2023), *Reaching for the Stars* (4 marzo - 18 giugno 2023) e *Yan Pei-Ming. Pittore di storie* (7 luglio - 3 settembre 2023).

Il magazine racconta il lavoro svolto dall'istituzione culturale e restituisce, attraverso i contributi di adolescenti, giovani artisti, curatori e graphic designer, una pluralità di sguardi sulle mostre di Palazzo Strozzi. I progetti educativi della Fondazione sono il punto di partenza per leggere le mostre d'arte come dispositivi capaci di innescare processi critici e creativi.



PLURALS 2022 2023



IL PROGETTO DI PCTO A PALAZZO STROZZI

Che cos'è Plurals?

Martino Margheri e Azzurra Simoncini

Plurals è il progetto annuale di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) organizzato dalla Fondazione Palazzo Strozzi per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado. L'esperienza è rivolta a ragazzi e ragazze interessati a scoprire il dietro le quinte del mondo dell'arte e a compiere un percorso formativo in un'istituzione culturale di livello internazionale.

Gli studenti sono guidati da educatori museali professionisti in un percorso di avvicinamento e conoscenza del lavoro di Palazzo Strozzi: l'organizzazione delle mostre, la progettazione delle attività educative, la comunicazione e l'approccio con i pubblici. L'esperienza permette agli adolescenti di contribuire attivamente alla vita dell'istituzione, ideando e realizzando materiali interpretativi e attività per i loro pari attraverso un principio di scambio e progettazione condivisa.

Nell'anno scolastico 2022-2023 hanno partecipato 14 studenti di due scuole della Città Metropolitana di Firenze: il Liceo Ernesto Balducci di Pontassieve e il Liceo Virgilio di Empoli.



Da novembre 2022 a giugno 2023

Per otto mesi i ragazzi e le ragazze hanno frequentato settimanalmente Palazzo Strozzi durante le mostre *Olafur Eliasson: Nel tuo tempo* (22 settembre 2022-22 gennaio 2023) e *Reaching for the Stars*.

Da Maurizio Cattelan a Lynette Yiadom-Boakye (4 marzo-18 giugno 2023).

Il programma espositivo di Palazzo Strozzi ha permesso agli studenti di confrontarsi con la varietà dei linguaggi artistici contemporanei e di sperimentare la relazione e le possibili tecniche di mediazione con tipologie di opere diverse: quadri, sculture, installazioni, fotografie e video.





Perché un magazine?

Ogni anno il progetto *Plurals* si trasforma adattandosi alle caratteristiche e competenze degli studenti e alle dinamiche di gruppo che si generano nelle tante ore di lavoro condiviso. L'idea di racchiudere *Plurals 2022-2023* in questo magazine nasce dalla volontà di lasciare una traccia del lavoro svolto a Palazzo Strozzi e al contempo di offrire alle ragazze e ai ragazzi uno spazio creativo per raccontare con testi e immagini che cosa abbia significato questa esperienza.

Al progetto *Plurals 2022-2023* hanno partecipato gli studenti: Fabio Innocenti, Mirco Bonaiuti, Camilla Vivoli, Sofia Franco, Eva Menabeni, Giulia Sati del Liceo Ernesto Balducci di Pontassieve, e Teresa Vitrano, Marta Bartolini, Silvia D'Andrea, Matteo Ye, Elettra Cerrone, Matilde Verugi, Alessio Secci, Maksym Tsendra del Liceo Virgilio di Empoli, con la supervisione delle professoresse Cristiana Canali e Letteria Giuffrè Pagano.

Nei mesi di lavoro i "plurals" hanno approfondito le opere esposte nelle mostre, partecipato a momenti di dialogo e scambio con artisti contemporanei, contribuito alla realizzazione del *Kit Teenager*, condotto visite guidate per il progetto *Senza Adulti* e restituito la loro esperienza in questo magazine.

Il Kit Teenager

È un materiale in distribuzione libera dedicato a ragazzi e ragazze tra i 12 e i 19 anni per visitare le mostre di Palazzo Strozzi. Ha il formato di un piccolo libro illustrato e offre approfondimenti, riflessioni e suggerimenti per avvicinarsi alle opere esposte, attraverso un linguaggio sintetico e accessibile. Il Kit è ideato a partire dai desideri e dalle esigenze dello stesso pubblico a cui è destinato, proprio per questo è progettato all'interno del percorso *Plurals*, valorizzando la collaborazione e le idee degli adolescenti.

La creazione del *Kit Teenager* inizia individuando strategie per potenziare la relazione del pubblico più giovane con le opere d'arte, prosegue con l'analisi dei precedenti Kit e si conclude con la scelta delle opere da approfondire e la stesura dei contenuti.

Senza Adulti

È un ciclo di visite autogestite da ragazzi per ragazzi e propone un'esperienza diretta con l'arte tra pari, senza la mediazione della scuola, degli insegnanti o degli educatori museali. Il progetto lavora su un duplice principio di autonomia: i ragazzi che conducono le visite sono i protagonisti dell'esperienza, lavorano alla scelta e all'approfondimento delle opere d'arte e accompagnano il gruppo nel percorso in mostra condividendo il proprio punto di vista, mentre i ragazzi che aderiscono alle visite alimentano la loro passione per l'arte oltre i confini della programmazione scolastica.



Chi sono i plurals?

Prove di condivisione di un spazio collettivo

ALESSIO: mi piace disegnare, creare fumetti e animazioni, non mi piacciono i rettili e farmi notare

SILVIA: mi piace il freddo, non mi piacciono le discoteche

MARTA: mi piace l'arte, studiarla e crearla, amo la musica e mi intriga tutto ciò che è sperimentale. Non mi piace il menefreghismo e chi è opportunista

ELETTRA: mi piace leggere e scrivere. Non mi piacciono le persone ignoranti e superficiali

MATILDE: mi piace leggere, disegnare e il caffè. Non mi piace la solitudine

MAKSYM: mi piace disegnare, ascoltare musica, i videogiochi, i manga e gli Anime. Non mi piace stare a casa, avere fretta, i luoghi affollati, alzare la voce e i ragni

SOFIA: mi piace la montagna e il nuoto, non mi piace la frutta

GIULIA: mi piace nuotare, non mi piacciono i ragni

FABIO: mi piace il basket e collezionare vinili. Non mi piace sprecare tempo in cose non produttive

EVA: mi piace la fotografia e leggere. Non mi piace ripetere le cose

MIRCO: mi piace la storia e il modellismo, una cosa che non mi piace è la falsità

MATTEO: mi piace collezionare oggetti, disegnare, Anime e manga. Non mi piace la matematica e non mi piacciono gli incubi e le storie tragiche

CAMILLA: mi piace sciare, leggere libri e andare ai concerti. Non mi piacciono le persone menefreghiste, superficiali e quelle che si scrocchiano le dita

TERESA: mi piace l'arte in ogni sua forma: mostre, concerti, studi d'artista e l'architettura. Mi piace molto socializzare con gli altri e stare in compagnia. Non mi piace la falsità e l'opportunismo



Quando l'incontro con un'artista scardina le regole del gioco

Dopo svariati incontri a Palazzo Strozzi, i "plurals" si mostravano ancora distanti e silenziosi: i ragazzi e le ragazze si sedevano mantenendo la divisione per classe senza mai mescolarsi, con un atteggiamento amichevole ma formale. L'esigenza di creare una dinamica di gruppo diverso, che permettesse di sciogliere queste resistenze e facilitasse la condivisione, ha suggerito l'organizzazione di un workshop performativo condotto dall'artista Eva Geatti. Lavorare con il corpo e le emozioni è stata la strategia più idonea per innescare un cambiamento.

Martino Margheri e Azzurra Simoncini in conversazione con Eva Geatti

Martino: Rispetto al gruppo che hai incontrato c'è qualcosa che ti ha sorpreso positivamente?

Eva: Sì, sono tutti in qualche modo appassionati d'arte e interessati ai musei, questo mi ha sorpreso. L'altra cosa che mi ha colpito è che sono molto gentili tra loro anche se non si mescolano, non creano un corpo unico, è un corpo gentile, non escludente.

Azzurra: Sì, sono un gruppo effettivamente corretto, gentile.

E: Sì, non c'è nessuna figura...

A: ...che sovrasta, prevarica. Sono molto...

M: ...posati, rispettosi e questo forse li trattiene un po'.

E: Nel loro silenzio ho percepito che non si conoscessero o non avessero ancora tirato fuori un'identità di gruppo. Il gruppo si è formato intorno alla mostra, ma forse i ragazzi non hanno colto che ne sono indipendenti. Sono loro a muoversi in questo spazio espositivo aggiungendo ulteriore senso.

A: Perché tutte le volte che ti sei rivolta al gruppo hai usato il plurale femminile?

E: Il plurale femminile lo uso sempre, così, non seguo una regola. Sono più di duemila anni che abbiamo questo linguaggio declinato sempre e solo al

maschile soprattutto quando si parla di un gruppo, possiamo permetterci di smettere quando ci pare.

M: Dopo aver conosciuto ragazze e i ragazzi hai utilizzato delle modalità particolari per innescare o smontare alcune relazioni?

E: Non credo che esista un metodo o una formula per far funzionare una conversazione o un workshop. Devo vedere il gruppo, poi mi faccio delle idee, è come non sapere che argilla hai per costruire: una volta che la vedi lo sai e il tuo piano da lì in poi è imprevedibile. Il gruppo è una microsocietà e in quella microsocietà è necessario

riconoscere e riconoscere gli altri. Delle volte questo non avviene perché non è semplicemente il contenitore dove metti le persone che rende possibile una chimica, servono degli agenti interni, ma talvolta non sono sufficienti. Per me è fondamentale il "qui e ora", faccio accadere delle cose negli spazi dove le persone agiscono e questo modifica la realtà percepita e futura.

A: Durante degli appuntamenti hai fatto delle modifiche in corso d'opera?

E: Gli esercizi vengono completamente e continuamente modificati, può capitare che

l'atmosfera si faccia pesante, e che i partecipanti diventino solidi e gravi perché iniziano a lavorare solo con la testa e questa condizione va spezzata. C'è un momento in cui non si può "cadere dentro la testa", come solitamente avviene a scuola o all'università, se accade non c'è altra cosa da fare se non correre e usare il corpo. L'ultima volta mi è piaciuto tantissimo proporre una prova di coraggio: dovevano correre bendati verso i compagni. L'esercizio è diventata la chiave di accesso per gli incontri successivi.

A: Nell'educazione museale il corpo è molto importante, a seconda di come ti posizioni

nello spazio e di come usi la voce indirizzi un certo tipo di esperienza. Che valore ha il corpo nella tua ricerca artistica?

E: Il corpo è quella cosa che ci portiamo in giro tutto il giorno, quella cosa che abbiamo, che siamo e che ci identifica agli occhi degli altri. È il filtro di tutto ciò che vediamo, sentiamo, assaporiamo e tocchiamo ed è ciò che genera i nostri pensieri. Senza il corpo non penso, da qui parte il linguaggio, la scrittura e l'arte. Siamo in grado di fare cose pazzesche con questo elemento primordiale. Il corpo può arrivare dove la testa non riesce, è un oggetto assurdo, riusciresti a immaginarti senza?





Eva Geatti, (San Daniele del Friuli, 1981) vive a Bologna. Ha studiato arte. Disegna, litiga, fa performance e costruzioni. Nel 2003 con Nicola Toffolini fonda la compagnia teatrale Cosmesi con la quale partecipa a festival italiani (Drodesera, Santarcangelo, Crisalide, Short Theatre) e internazionali (Mosca, Uppsala, Tehran). Ha lavorato per compagnie teatrali di ricerca (Masque Teatro, Motus, Ateliersi, Teatrino Clandestino), insegna all'Accademia di Belle Arti di Bologna, ha disegnato la copertina del disco di BeMyDelay, ha fatto le pirouettes per Jérôme Bel alla Biennale di Venezia nel 2014, ha lavorato come assistente per video, murali e costruzioni di altri artisti.



Per far funzionare un gruppo di lavoro è importante condividere punti di forza e debolezze di ognuno. Questo il nostro punto di partenza

sono bravo nel lavoro di squadra # sono timido # sono arrendevole # ho difficoltà a parlare in pubblico # sono brava a fare fotografie # sono molto timida # riesco facilmente a concentrarmi # non sono brava a esprimere ciò che penso # sono creativo e ho molta fantasia # sono una persona molto ordinata # sono egocentrica # mi piace sperimentare cose nuove # faccio fatica a concentrarmi # tendo a divagare # sono ossessivamente ordinata # vado spesso fuori tema # sono bravo a disegnare # non mi piace studiare # sono brava a mediare tra le persone # sono impacciata nei movimenti e nel parlare # non riesco a guardare le persone negli occhi # penso troppo veloce # ho difficoltà ad aprirmi

Cos'è Plurals per te?
Quali parole e immagini associ
a questa esperienza?
I contributi testuali e visivi dei
ragazzi e delle ragazze in
risposta a queste domande

ESPERIENZE

Entrare in contatto con l'arte contemporanea e osservarla da nuovi punti di vista. Sperimentare il confronto diretto con gli artisti. Ideare una guida illustrata per ragazze e ragazzi e rendere più coinvolgente l'incontro con le opere d'arte. Diventare guide museali e accompagnare un gruppo nelle sale della mostra condividendo contenuti e riflessioni personali.
Imparare a relazionarsi con altre persone. Vivere di più la città.

PROGETTAZIONE

Confronto e collaborazione tra studenti e professionisti del campo dell'arte e dei musei. Costante sviluppo e condivisione di idee. Lavoro collettivo, discutere animatamente, mettere in dubbio le proprie opinioni. Riuscire a organizzare l'agenda di lavoro con impegni personali e scolastici. Rispettare le consegne. Trovare strategie per avvicinare e coinvolgere maggiormente altri giovani al mondo dell'arte.

OPPORTUNITÀ

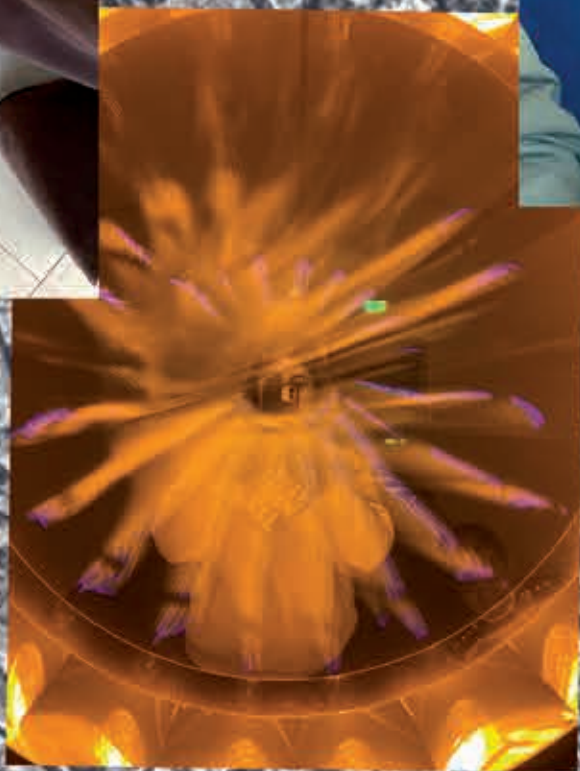
Possibilità di fare nuove esperienze altrimenti inaccessibili e conoscere coetanei fuori dal contesto scolastico. Entrare in contatto con una realtà lavorativa e avvicinarsi al mondo dell'arte da una prospettiva concreta. Sfruttare l'esperienza di PCTO come referenza nel curriculum vitae. Visitare la mostra prima di tutti gli altri e in maniera illimitata. Esprimersi liberamente fuori dell'ambiente scolastico. Vedere i frutti del proprio lavoro. Imparare.

FUTURO

Ancora tutto da decidere. Incertezza, autonomia, indipendenza. Lavorare per realizzare i propri sogni. Ampliare il proprio raggio d'azione oltre i confini della scuola. Prime esplorazioni in ambito professionale nel contesto di una Fondazione che organizza mostre.
Nutrire curiosità e permettersi di familiarizzare con luoghi museali ed espositivi.

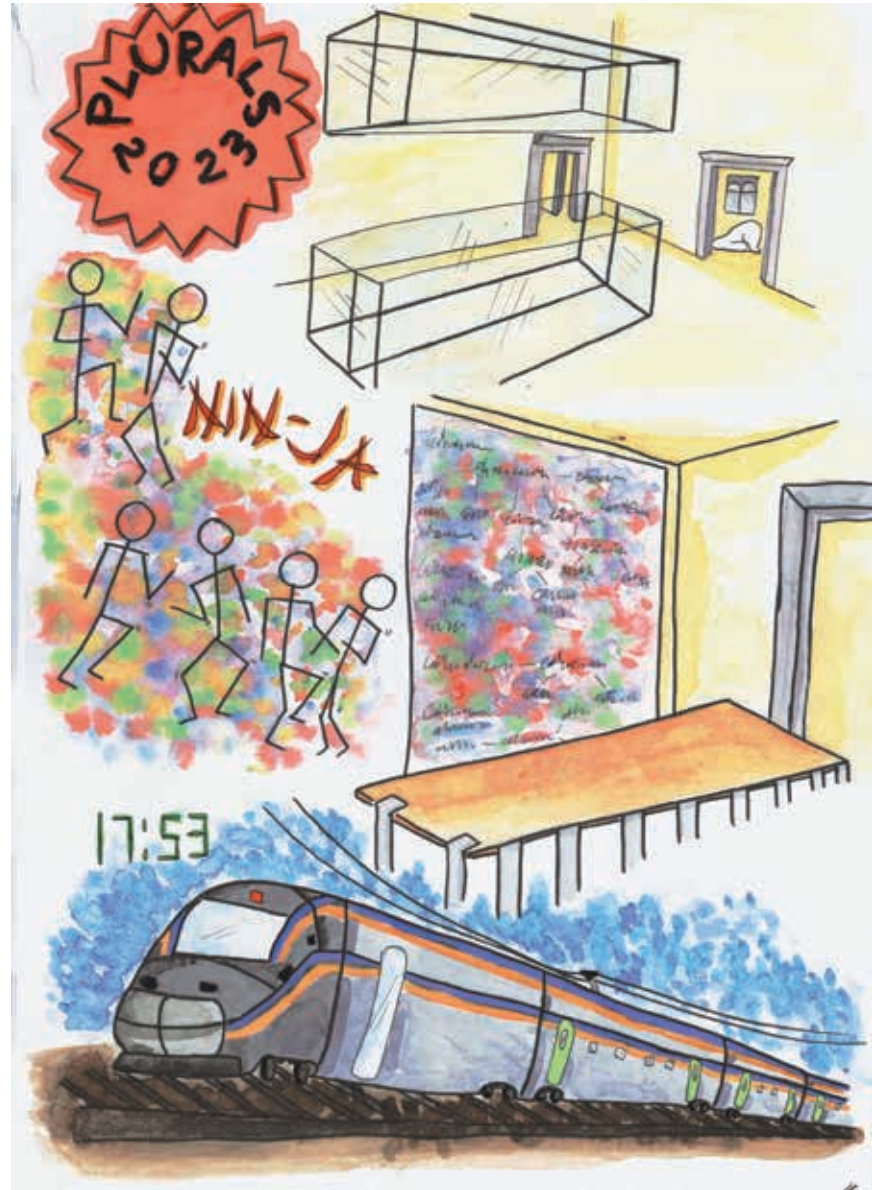
CRESCITA PERSONALE

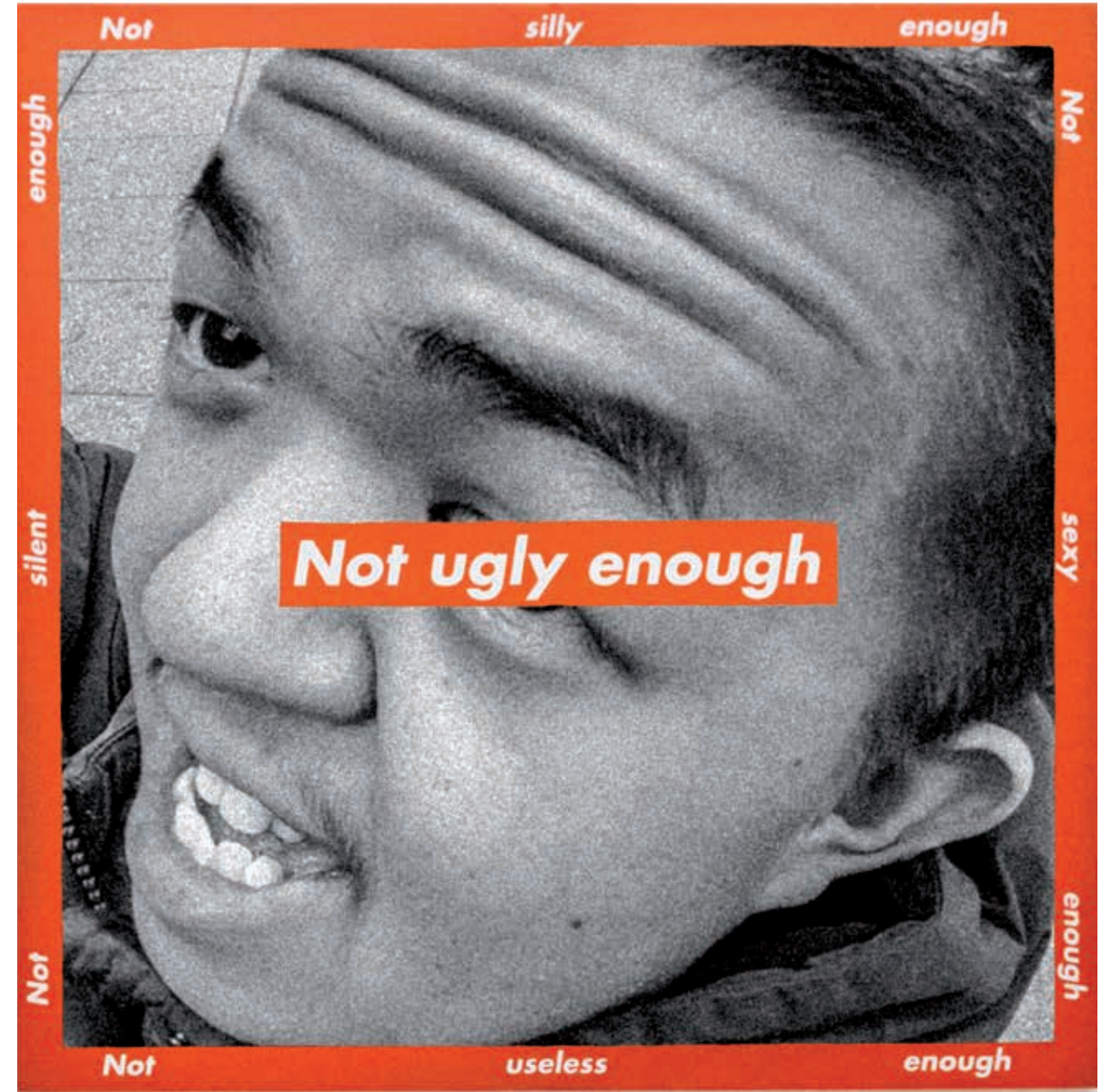
Cambiare prospettiva rispetto alla dinamica scolastica dove tutto è incentrato sui compiti, le interrogazioni e un apprendimento frontale. Osservare l'arte non solo su un piano estetico, ma interpretarla nei suoi possibili significati. Comprendere l'importanza del gruppo di lavoro.
Superare la timidezza. Migliorare le proprie capacità comunicative.
Mettersi in gioco. Ampliare la propria autonomia. Essere protagonisti.



palazzostrozzi

palazzostrozzi Mercoledì 19 aprile alle 16.00 torna "Senza adulti", il ciclo di visite guidate dagli studenti dei licei della Città Metropolitana di Firenze per i propri coetanei. I ragazzi e le ragazze racconteranno le opere della mostra "Reaching for the Stars" dal di vista, senza la mediazione della educatori museali. L'ingresso è gratuito e la prenotazione è obbligatoria. Per altre attività dedicate ai teenager e grazie al supporto della Fondazione Ricordati. "Reaching for the Stars", Palazzo Strozzi, via dei Neri, Firenze, Tel. 055 2399211





GO NO GO

processo di verifica
lancio di un prodotto

quali sono i significanti?

CHE COS'È PALAZZO STROZZI?

Kit teenager



COS'È PLURALS?

scambio di
idee

progettazione

esperienza

MAGAZINE

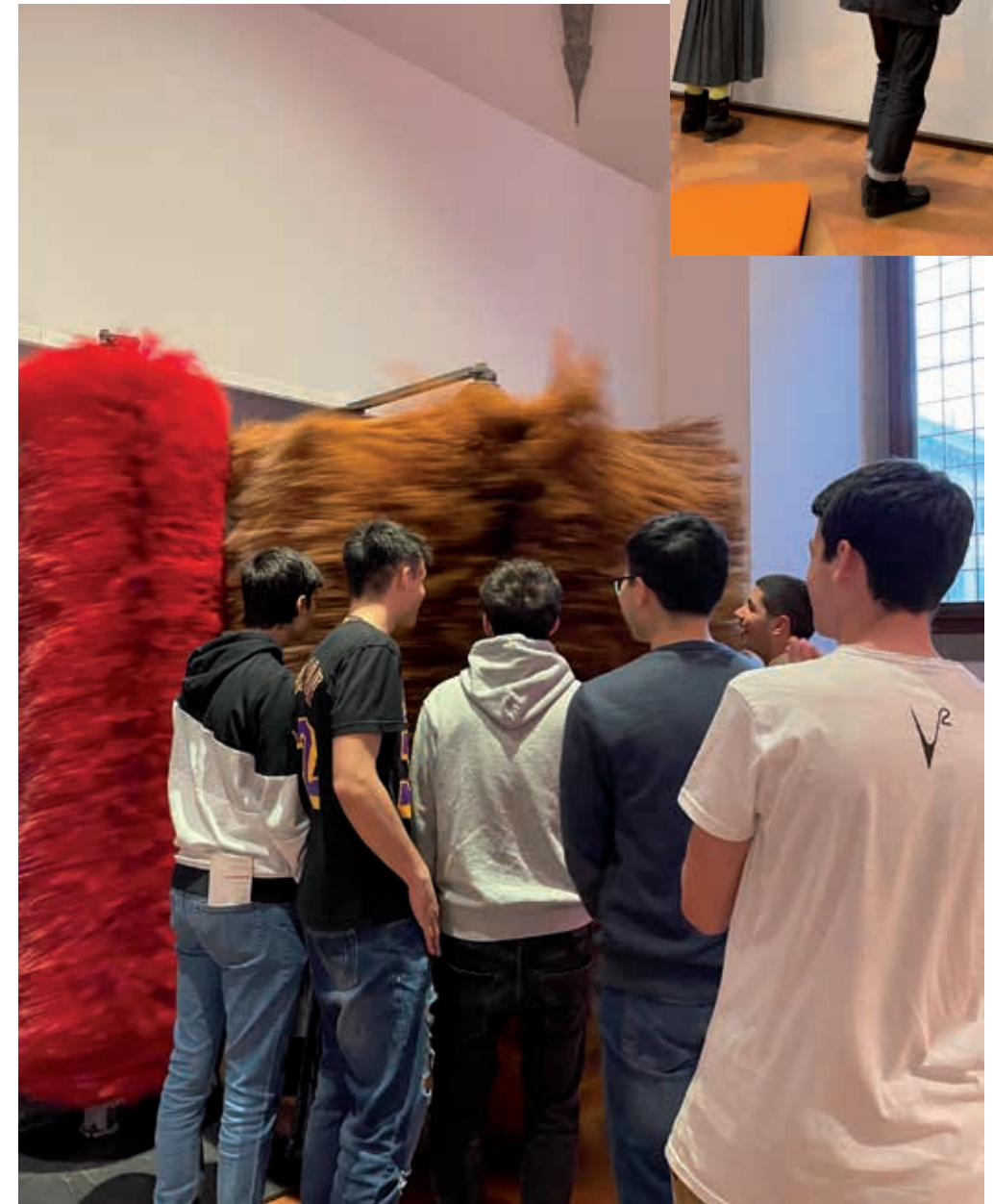
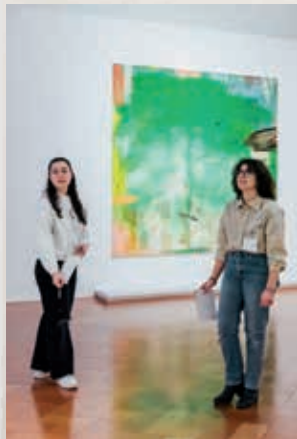
~~Scatola di...~~

Scatola:

- 1) intero
- 2) Go No Go
- 3) Stampa Hirst
- 4) Viral Research
- 5) Barbara Kruger
- 6) Orso
- 7) Sacchetti
- 8) Lyndie
- 9) Fine + Kit

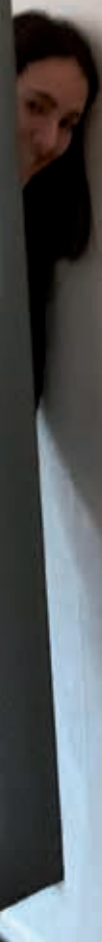








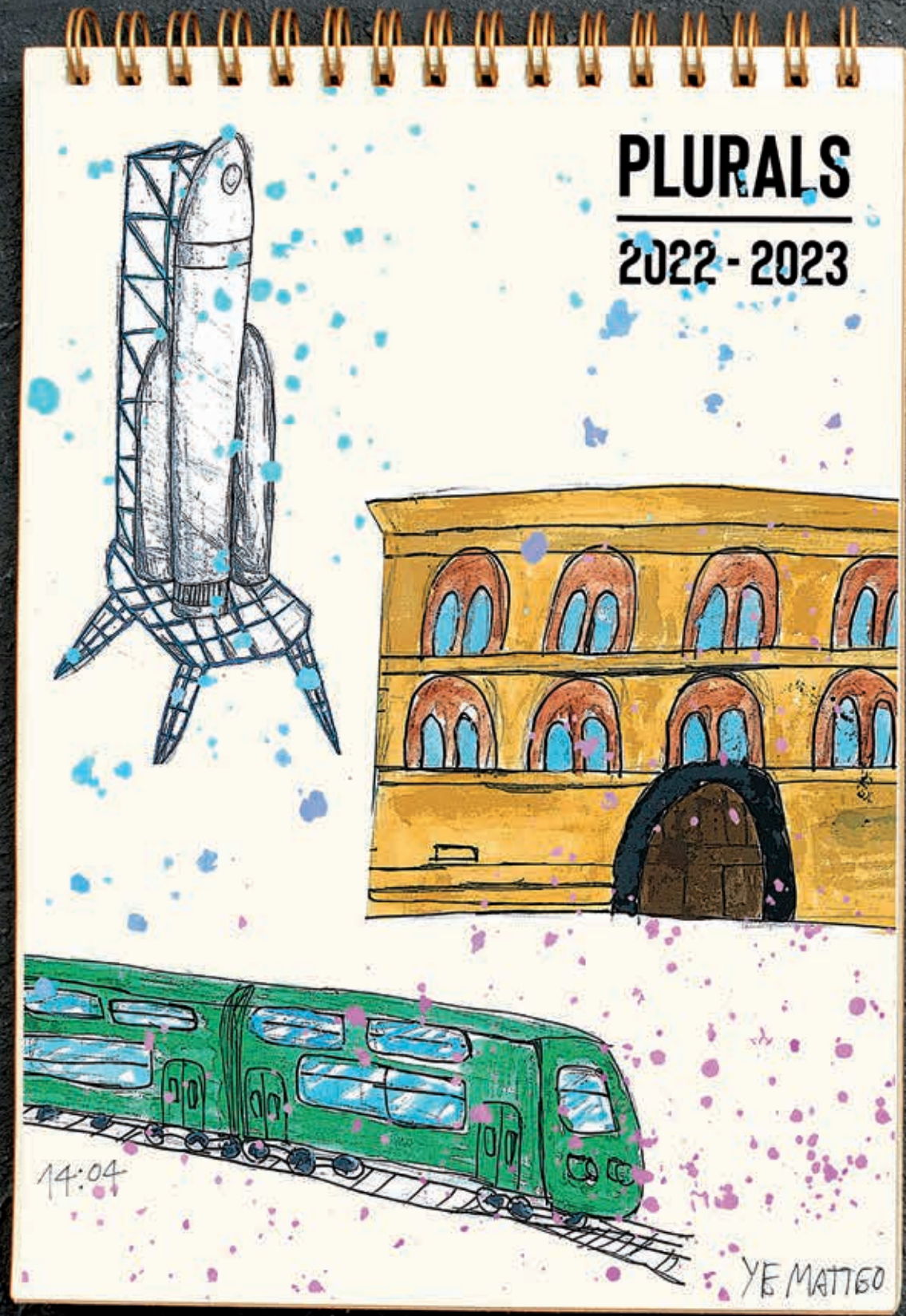
Con Plurals ho scoperto il dietro le quinte delle mostre di Palazzo Strozzi



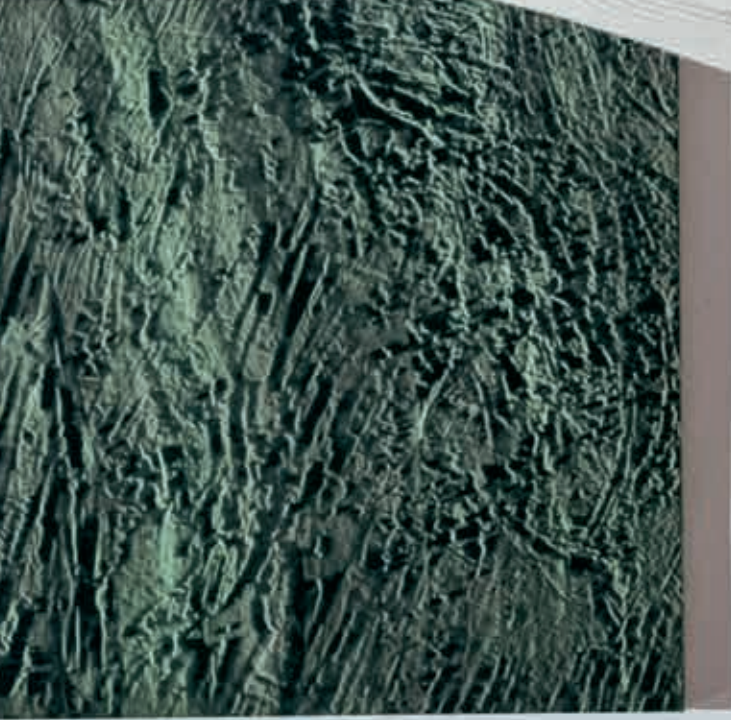
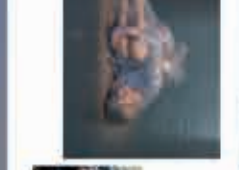
Con il gruppo di lavoro ci siamo concentrati nella progettazione del *Kit Teenager*: è stato molto faticoso perché spesso passavamo ore bloccati a discutere su un'opera, senza essere d'accordo. Quando però lo abbiamo visto stampato e in mano ai visitatori è stata una grande soddisfazione, il nostro impegno è stato ripagato!

Plurals mi ha permesso di scambiare idee e di confrontarmi con altre persone, collaborando con adulti e con ragazzi che non conoscevo. Mi sono messa in gioco con il *Senza Adulti* (visite autogestite da ragazzi per ragazzi) condividendo la passione per l'arte e visitando la mostra con persone della mia età.











Cosa rimane dell'esperienza Plurals dopo un anno di lavoro a Palazzo Strozzi? Ognuno ha scoperto qualcosa di sé e l'ha condiviso con gli altri

Ho messo da parte i miei timori e sono riuscita a esternare le mie idee per lavorare al meglio con tutti

#

Ho contribuito scherzando e creando situazioni divertenti, ho proposto idee per i progetti e realizzato elaborati artistici

#

Ho messo a disposizione la mia creatività e passione per il disegno e la mia capacità di esprimere chiaramente concetti articolati

#

Ho alleggerito alcuni momenti di tensione con le mie battute e suggerito idee, talvolta un po' intricate

#

Ho condiviso idee e pensieri aprendomi con il gruppo

#

Ho offerto spunti interessanti nelle discussioni su artisti o argomenti che già conoscevo, ho contribuito con le mie capacità grafiche e creative

#

Ho contribuito condividendo la mia passione e interesse per l'arte mettendo a disposizione le mie capacità comunicative

#

Ho arricchito i momenti di progettazione con le mie idee originali e divertenti, ho contribuito con i miei collage e disegni digitali

#

Ho condiviso la mia passione per la musica e l'idea di realizzare la playlist di Plurals

#

Ho scoperto nuove cose di me: sono brava a rispettare i tempi, riesco a parlare di un argomento senza divagare, e soprattutto, ho imparato a gestire le mie emozioni, il mio grande punto debole

#

Ho contribuito con la mia precisione e la mia passione per la storia e l'arte

#

Ho sfruttato il mio lato più estroverso. Ho facilitato le conversazioni e l'interazione del gruppo contribuendo al lavoro di squadra

#

Mi sono impegnata a fare del mio meglio: ho cercato di creare un legame con tutti i ragazzi e ho condiviso i miei pareri

#

Ho scoperto e condiviso la mia passione per Barbara Kruger



Plurals mette in relazione la Fondazione Palazzo Strozzi e il mondo della scuola attraverso una progettazione condivisa tra educatori museali, studenti e insegnanti. La voce delle insegnanti con cui abbiamo collaborato al progetto di PCTO aggiunge un ulteriore punto di vista a questa narrazione.

Fare esperienza dell'arte a Palazzo Strozzi è un'occasione unica per sperimentare l'organizzazione del lavoro in un contesto culturale. Gli studenti imparano come sia necessario un buon coordinamento di tutte le attività e crescono mettendo in gioco le proprie capacità in termini di sviluppo personale e di gruppo. In questo modo i ragazzi diventano protagonisti, superano le proprie insicurezze e acquisiscono nuove capacità di esposizione.



Cristiana Canali
Liceo Ernesto Balducci
Pontassieve (Firenze)

Esperienze come *Plurals* riempiono lo spazio formativo della scuola di contenuti, il cui valore si riconosce nel tempo. Immergersi in un ambiente ricco di stimoli dà modo alle idee di prendere forma, attraverso la collaborazione e la conoscenza progressiva di sé e della realtà circostante. I ragazzi attivano così nuove strategie e nascono curiosità. Il luogo dell'esposizione non è solo quello che accoglie la visione e i lavori degli artisti, ma diventa il luogo dell'attuazione

del senso stesso del fare artistico. I giovani confrontano le loro idee e si interrogano sui vari aspetti dei messaggi che li sollecitano. Cercano connessioni tra il loro mondo e la realtà contemporanea. Ciò si può compiere attivando un processo di consapevolezza e conoscenza. Questa conoscenza non può prescindere dalla responsabilità che il proprio sentire e agire è connesso a quello degli altri, del gruppo di lavoro. La formazione dei giovani attraverso queste esperienze rappresenta un'azione imprescindibile per una scuola aperta al futuro.

Letteria Giuffrè
Liceo Virgilio
Empoli (Firenze)

ART MATTERS

ACCADEMIE D'ARTE
IN DIALOGO CON LE MOSTRE
DI PALAZZO STROZZI

ART MATTERS

Martino Margheri



Art Matters è un esperimento educativo in cui giovani artisti, curatori e grafici sono stati invitati a confrontarsi con le mostre di Palazzo Strozzi rielaborandone i contenuti attraverso la propria ricerca artistica. Il progetto trova la sua restituzione finale nel magazine “Microcosmo Palazzo Strozzi” in cui sono raccolti una selezione di contributi testuali e visivi che restituiscono una pluralità di sguardi su un particolare tema.

In occasione delle mostre *Reaching for the Stars* (4 marzo - 18 luglio 2023) e *Yan Pei-Ming. Pittore di storie* (7 luglio - 3 settembre 2023) abbiamo indagato l'espressione “Art Matters” nelle sue diverse accezioni. L'attività, che ha coinvolto circa 70 studenti di 7 accademie d'arte nazionali e internazionali con sede in Toscana, si è articolata in un arco temporale di 4 mesi e ha permesso di riflettere sul valore che attribuiamo all'arte e sulle strade che ci invita a percorrere.

Abbiamo aperto l'appuntamento di presentazione di *Art Matters* con una sequenza di domande che permettesse agli studenti di dettagliare il concetto nelle sue diverse declinazioni e aprisse fin da subito più linee di ricerca: **Quanto conta l'arte? Che valore ha l'arte nella nostra vita e in quella degli altri? Cosa siamo disposti a fare in nome della ricerca artistica? Quanto il materiale influenza un'opera d'arte?**

I successivi incontri a Palazzo Strozzi hanno offerto un confronto teorico con il lavoro di alcuni artisti la cui pratica fosse espressione di un'esperienza totalizzante del fare artistico, come nel caso di Yves Klein, Marina Abramović, Tehching Hsieh e Roman Opalka. Ripercorrendo la storia di progetti come *7000 Eichen* (1982) di Joseph Beuys e *Gramsci Monument* (2013) di Thomas Hirschhorn abbiamo parlato di arte come pratica dal valore sociale. La discussione ha poi

affrontato la sperimentazione dei materiali e il loro valore simbolico e politico nella creazione di un'opera, le sculture di Ai Weiwei *Jointed Stools* (2006), *Template* (2007) e *Fairy Tale* (2007) realizzate con oggetti della Cina pre-rivoluzione culturale, sono state uno spunto di riflessione in tal senso. Yan Pei-Ming ha chiuso questa carrellata permettendoci di osservare la storia dell'arte come materia viva da cui attingere per creare immagini, in un continuo rimando tra passato e presente, storia personale e collettiva.

Nel corso del progetto gli studenti hanno partecipato anche a due momenti di confronto con gli artisti Giacomo Zaganelli e Namsal Siedlecki. Invitati a condividere le proprie ricerche gli artisti hanno evidenziato due approcci distinti, ma complementari, nella cornice di *Art Matters*: da un lato l'arte come pratica di relazione, strumento di aggregazione e di

trasformazione delle comunità, dall'altro l'arte come sperimentazione sulla materia, ricerca formale e simbolica. Frammenti di queste conversazioni sono stati raccolti nel magazine. Gli stimoli offerti dalla programmazione di Palazzo Strozzi sono stati affiancati da un attento lavoro di guida da parte dei docenti delle varie accademie (Accademia di Belle Arti di Carrara, Accademia di Belle Arti di Firenze, Accademia Italiana, California State University, Fondazione Studio Marangoni, Istituto Marangoni Firenze, LABA Libera Accademia di Belle Arti). Le visite alle mostre, i confronti in aula e le revisioni hanno indirizzato i giovani artisti, curatori e grafici, che sono stati in grado di raffinare le proprie idee fino a trasformarle in progetti (visivi, testuali, o layout grafici) ben strutturati. Il progetto *Art Matters* ha innescato un dialogo con una varietà di studenti impegnati in diversi percorsi

formativi, ponendosi l'obiettivo di fornire un'occasione di analisi e ricerca trasversale, attraverso le mostre di Palazzo Strozzi.

Una esposizione d'arte non è solo una raccolta di opere che permettono di delineare un'idea, approfondire un particolare momento storico o restituire la prospettiva di un artista, ma si costituisce piuttosto come una stratificazione di significati, storie, materiali, relazioni concettuali e visive, stimoli sensoriali e intellettuali.

Questo presupposto rappresenta il punto di partenza per leggere le mostre come dispositivi capaci di innescare processi critici e creativi a vantaggio di tutti, in particolare degli studenti in formazione.



con GIACOMO ZAGANELLI

Non ho studiato arte direttamente, ho studiato soprattutto design, ma dopo un po' ho iniziato a realizzare i miei progetti e a muovermi liberamente tra la figura dell'artista, quella del curatore, dell'organizzatore culturale o del designer.

Lavoro in modo ibrido, ma il fulcro di tutta la mia pratica artistica ruota attorno al concetto di spazio, quindi mi interessa la sua dimensione sociale e pubblica.

Non a tutti piace l'erba è stato uno dei miei primi progetti. È stato realizzato di notte perché l'idea era di fare una sorpresa ai cittadini di Firenze. All'inizio nessuno sapeva niente di cosa sarebbe accaduto in Piazza Ghiberti, ma dopo poche ore era pieno di famiglie e di persone. Quello che credo sia determinante, soprattutto per il mio contributo al progetto *Art Matters*, è condividere con voi l'importanza del fare, di provare, di portare visioni. Nel mio caso è stato un processo particolare in quanto nessuno mi aveva commissionato il progetto, ho deciso di farlo e ho detto a me stesso che l'avrei fatto: non sapevo come, ma dovevo riuscirci perché l'idea era troppo bella per non essere realizzata. È stato un progetto enorme che mi è costato molto in termini di tempo, ho dovuto trovare l'erba, ottenere i permessi e poi organizzare tutto il processo realizzativo. Naturalmente ho dovuto fare in modo che potessi realizzare *Non a tutti piace l'erba* a costo zero, altrimenti ci sarebbero voluti circa 100.000 euro, solo il costo del suolo pubblico sarebbe stato di circa 44.000 euro.

La maggior parte dei miei progetti non sembrano artistici, cerco di fare cose molto semplici e di comunicare con messaggi forti. Immaginate che ogni giorno il prato attirava migliaia di persone, anche di notte. Per tenerlo in vita dovevo annaffiarlo, e mi richiedeva ore, la prima settimana è diventato il mio giardino, poi ha iniziato a piovere e io ho smesso di prendermene cura. Ma è stata un'esperienza davvero speciale, soprattutto in termini di approccio perché se inizi a chiederti come poter fare qualcosa e con chi farlo non ci proverai mai. Questo è il mio suggerimento in qualche

modo, prova a farlo, se non funziona non funziona, ma almeno hai provato. Qualche anno fa sono stato invitato a Villa Romana, una residenza per artisti internazionali a Firenze, per realizzare un'opera in occasione degli Open Studios, un evento-inaugurazione che richiama centinaia di persone. Così ho deciso di creare qualcosa che fosse in grado di riunire le persone, rendere omaggio alla cultura tedesca, e allo stesso tempo potesse darmi l'opportunità di fare una grigliata in città ogni volta che ne avessi avuto l'occasione. Così ho creato un grande *schwenkergrill*, come si dice in tedesco, alto sei metri. L'idea era di creare un progetto per condividere, per creare convivialità, per superare l'idea dell'arte come qualcosa che è solo da osservare. La grande griglia invita a partecipare a un processo e allo stesso tempo ogni volta che gli abitanti della villa vogliono incontrarsi possono usarlo, semplicemente accendendo il fuoco e riunendosi lì intorno. Anche altri artisti hanno utilizzato la grande griglia per presentare le proprie performance e interventi legati al cibo. Nella mia ricerca quello che mi interessa è la gente, pertanto lavoro creando situazioni non convenzionali per stare insieme, ma anche per riflettere su alcuni temi.

Nel 2019 sono stato invitato alla Triennale di Setouchi, uno dei progetti d'arte più importanti del Giappone, che coinvolge 12 isole del Mare Interno e dove vengono invitati circa 200 artisti da tutto il mondo, soprattutto dall'Asia, solo grandi nomi... sono stato invitato anche io ed è stato davvero sorprendente, un'esperienza unica, per me era anche la mia prima volta in Giappone per lavoro. Mi hanno offerto alcuni posti dove lavorare e ho deciso di farlo in una piscina abbandonata che in passato apparteneva alla scuola locale. Il basso tasso di natalità dell'area e il trasferimento verso i maggiori centri abitati ha fatto sì che l'edificio cadesse in disuso.

È buffo vedere che questa piscina è stata abbandonata per 15 anni, ma non c'era nemmeno un segno di vandalismo



e nessun graffito. Fin dall'inizio la mia idea è stata quella di trasformare questo luogo per ricreare uno spazio di aggregazione, uno spazio per trascorrere il proprio tempo. Ho utilizzato elementi locali e ho trasformato questo luogo insieme alla comunità; per me è cruciale, ogni volta che sviluppo un progetto, mantenere una connessione con lo spazio in cui propongo un intervento. Questo approccio è fondamentale nel mio lavoro, e non ho mai proposto un'idea senza che avessi trascorso del tempo in quel luogo e avessi capito il contesto, le persone e il pubblico potenziale. In questo progetto avevamo utilizzato delle scatole di legno che appartenevano a un'industria di pasta locale. Le scatole rovinare ci erano state concesse gratuitamente e sono state utilizzate per coinvolgere la popolazione locale, scuole, famiglie, bambini, anziani e creare insieme un giardino. Anche in questo caso non c'è stato un aspetto diciamo "artistico", si è trattato soprattutto di un processo, di fare cose insieme e di pensare a cosa questo processo potesse attivare anche in termini di relazioni umane. La reazione iniziale delle persone che hanno partecipato al progetto è stata proprio

quella di chiedersi dove fosse l'arte; si aspettavano qualcosa come una scultura, di scattare due foto e poi spostarsi alla successiva sede espositiva, dato che la Triennale di Setouchi si svolge in più sedi. L'idea era proprio quella di coinvolgere gli abitanti dell'isola di Shodoshima, di creare un luogo per stare insieme e da usare anche come parco giochi dei bambini del posto. La Triennale di Setouchi si svolge da aprile a novembre e per tutti gli 8 mesi le persone del luogo si sono prese cura di questo spazio, anche questo aspetto faceva parte del progetto. Il mio lavoro non è qualcosa che si colloca e che poi si rimuove al termine di una mostra, piuttosto un'esperienza che ti impegna personalmente e ti porta a riflettere su ciò che l'arte può fare in termini di relazioni. Per riassumere quello che faccio, potrei dire che uso l'arte come mezzo di comunicazione. La mia pratica e i miei interessi sono rivolti all'idea di collettività, convivialità e comunità e tutte queste parole condividono il prefisso "co" che deriva dal latino e significa "insieme". Non dico mai che lavoro come artista, non dico mai che lavoro come artista di comunità, quindi come artista





impegnato nel sociale. Non mi piacciono le etichette, le odio davvero, perché le etichette ti inquadrano e non mi piacciono le inquadrature, mi piace fare, mi piace stare, mi piace condividere. Comunque, quando mi chiedono una proposta e io dico: "Ehì, io non ti faccio nessuna proposta, non so come faccio a proporti qualcosa se non conosco il posto, se non conosco

tutto". Si tratta di lavorare a diversi livelli: io come autore, io come iniziatore, io come collaboratore della Biennale o della Triennale, o dell'istituzione, come nel caso dei musei con cui ho lavorato.

Giacomo Zaganelli (Firenze, 1983) agisce in maniera ibrida come artista, curatore e manager culturale, sviluppando progetti rivolti alla collettività. Attraverso la sua pratica indaga la dimensione sociale e pubblica del concetto di spazio, inteso come risultante di territorio, ambiente e paesaggio. Collaborando con associazioni, fondazioni, centri culturali, parchi archeologici, comunità ed enti pubblici, negli ultimi quindici anni ha promosso, creato e attivato numerosi progetti in Italia, Europa e Asia. Tra le recenti mostre personali *Grand Turismo* presso le Gallerie degli Uffizi, Firenze (2018-2019) e *Superficially* al MOCA, Taipei (2018); la partecipazione alla Setouchi Triennale 2019 in Giappone e alla Thailand Biennale 2021. Nel 2020 e nel 2021 ha vinto rispettivamente la IX e la X edizione dell'Italian Council.

Silvia Piantini e Giacomo Zaganelli, *I am always here*, 2016, Taiwan, photo Silvia Piantini
Non A Tutti Piace L'Erba, 2008, Firenze, photo Giacomo Zaganelli
La grande griglia, 2017, Firenze, Villa Romana, Firenze, photo Silvia Piantini
Fluire, Setouchi Triennale 2019, Japan, photo Giacomo Zaganelli
 courtesy l'artista

con NAMSAL SIEDLECKI

Il progetto che ho presentato nell'estate 2022 al MAXXI di Roma nasce da un mio interesse per la scultura bronzea, realizzata con la tecnica della fusione a cera persa. L'interno di queste sculture è sempre vuoto, presenta una cavità, un forma negativa che vive in un'altra forma. Durante il processo di realizzazione ho comprato una serie di sculture in bronzo e le ho tagliate a metà svelando questo vuoto, poi l'ho scannerizzato e ne ho creato un positivo. In questa serie ci sono 6 plinti con 6 sculture e il progetto si focalizza sull'idea di una forma che ha perso quella che la custodiva.

È una forma che intraprende un percorso per ritrovarsi, è una metafora per parlare di noi che abbiamo progressivamente perso quello che eravamo e abbiamo la necessità di ritrovarci. Tutte le sculture presentate sono state realizzate tramite frese o stampanti 3D, io non ho mai toccato la materia. La prima scultura che si incontra è in gesso, mentre il basamento è in cemento; due materiali che l'essere umano prende, scalda, riduce in polvere e poi con l'aggiunta di acqua modella in una nuova forma. È una dimostrazione del dominio totale sulla materia, la forma e la natura. Ogni mano che compone la serie è prodotta attraverso un processo di scansione e stampa; le sculture sono state realizzate in sequenza lasciando che gli errori e le approssimazioni del processo meccanico generassero ogni volta delle forme diverse.

La scansione della scultura, infatti, non è mai perfettamente fedele all'originale e i difetti si amplificano e tramandano nella scultura che viene prodotta successivamente: è una sequenza di errori, una sorta di linguaggio tra macchine, un telefono senza fili in cui il contenuto progressivamente cambia. Questa sequenza di errori si rispecchia nel nostro presente, siamo noi che intraprendiamo un viaggio di ricerca

a ritroso attraverso gli errori che abbiamo commesso. Il progetto si articola in tre momenti dello sfruttamento della natura e delle risorse a nostra disposizione. La prima fase è la trasformazione delle materie prime, il basamento della prima scultura è in marmo scavato da un unico blocco, una sorta di abbeveratoio forato. Segue una scultura in legno di cirmolo, un legno che viene dalle Dolomiti e che, come dimostrato da recenti studi, ha proprietà rilassanti: dormire in una stanza di cirmolo abbassa il ritmo cardiaco. Il terzo plinto invece è la scansione 3D di una colonna otitica del 1200 dell'abbazia di Chiaravalle a Milano, rappresenta simbolicamente la connessione tra l'essere umano e il divino. [...] Tra i basamenti che compongono la serie ce n'è uno realizzato in alluminio stampato interamente in 3D. In questo caso ho chiesto ai programmi di intelligenza artificiale e di design generativo - che vengono usati nella meccanica per risolvere problemi - di trovare la soluzione più funzionale per sostenere la scultura. Ho dato al programma il peso, la grandezza e la forma della mano, ho chiesto che avesse un'altezza di 130 cm e che poggiasse su tre piedi. Il programma ha generato autonomamente una soluzione formale: la cosa che mi affascina è che la forma proposta non è geometrica ma organica, il software ci consiglia di tornare a quello che eravamo, di tornare alla natura. All'interno dello spazio che si crea tra i tre piedi del plinto ho soffiato del vetro e ho ottenuto una nuova forma, un nuovo inizio che permette all'opera di continuare a svilupparsi.

L'elettrodeposizione è un processo che si usa per spostare del metallo da una superficie all'altra tramite l'elettricità. La cromatura, l'argentatura, la doratura sono tutti processi galvanici. La vasca galvanica è lo strumento che si utilizza





per avviare il processo di elettrodeposizione, al suo interno si trovano un anodo e un catodo che si scambiano materia. In questo periodo sto lavorando molto sull'idea dell'anodo sacrificale: un oggetto che si sacrifica per dare vita a un altro oggetto, mi affascina questo pensiero. Una forma che si consuma, si semplifica, si astrae donando se stessa a qualcos'altro, donando vita. Il tutto avviene a un livello atomico, la materia si sposta da una superficie all'altra in maniera invisibile all'interno di un liquido. In molti dei miei progetti ho utilizzato una vasca galvanica, come nel caso di *Viandanti* (2019), dove due sculture identiche - immerse in un liquido - sono collegate a una barra metallica tramite un gancio, una è attaccata all'elettricità positiva, l'altra a quella negativa. Uno è l'anodo e l'altro è il catodo, uno dà e l'altro prende. Dopo circa una settimana di questo processo una delle due sculture praticamente scompare, non esiste più, si assottiglia, si semplifica mentre l'altra cresce e accumula tutto il metallo che l'altra ha dato. Per il progetto di *Toast Project Space* a Firenze ho utilizzato una vasca galvanica al cui interno c'erano due sculture di *viandanti*, su modello di alcuni antichi ex voto. In Francia a Clermont-Ferrand ho scansionato una serie di ex voto del 50 a.C. che venivano incisi in legno di faggio e gettati in acqua come un'offerta votiva, mentre lo zinco che ho utilizzato per la produzione delle sculture proviene dalle monete che sono state gettate nella Fontana di Trevi. Ogni anno volumi enormi di monete, provenienti da tutto il mondo, vengono gettate nella Fontana di Trevi, 8% di quelle che vengono recuperate dalla municipalità rimangono stoccate nei depositi in quanto non possono essere cambiate in altra valuta. Ne ho comprate una grande quantità e ho utilizzato queste monete-desiderio in vari progetti. Lo zinco che ho recuperato dalla fusione delle monete è stato utilizzato per realizzare le sculture con le sembianze degli ex voto. Due desideri di epoche distanti, entrambi legati al rito di essere gettate in acqua, si incontrano nuovamente in un liquido. In *Viandanti* (2021) una scultura è l'anodo sacrificale per 24 ore, il giorno successivo la polarità della corrente viene invertita, così quella che stava prendendo la materia, e che è cresciuta, restituisce a quella che l'aveva persa. Il metallo che torna indietro non si deposita nel medesimo posto ma cambia posizione. Otteniamo due sculture che vivono in un costante stato di trasformazione della propria forma, il lavoro si costituisce come un dialogo tra queste due sculture. Generalmente la scultura nasce da una trasformazione della materia per poi raggiungere una



forma conclusiva finale, invece qui è il contrario, la scultura vive trasformandosi, vive cambiando.

Durante un progetto di residenza a Kathmandu, reso possibile grazie all'Italian Council, ho realizzato una serie di sculture in bronzo patinate nere. Il lavoro inizia da un ragionamento sulla fusione a cera persa. Questa tecnica si è sviluppata quasi in tutto il mondo, il procedimento è sempre lo stesso, cambiano però le materie prime utilizzate nelle fasi di lavorazione. In Italia il modello in cera viene avvolto in una miscela di mattone tritato e gesso con cui si crea un involucro detto loto di fusione. Quando la cera scaldata si scioglie lascia uno spazio vuoto che successivamente viene riempito col bronzo, in questa fase della lavorazione il materiale inerte viene rotto e si libera la scultura. A Kathmandu non hanno il gesso, pertanto usano la pula del riso, lo sterco della vacca e l'argilla, questo impasto gli permette di stare a pochi centimetri dalla forma, non occorre come nella nostra tradizione che la forma sia completamente celata. In Nepal gli artigiani coprono la cera con pochi centimetri di questa malta e la forma sottostante continua ad essere percepita. La prima volta

che sono andato nel 2017 ho visto un moltitudine di forme che mi ricordavano gli scultori con cui ero cresciuto come Brancusi, Moore, Arp, che lavoravano semplificando e astruendo le forme. In un secondo viaggio ho esplorato le fonderie e ho selezionato una serie di forme, forme funzionali che a loro servivano per creare le loro sculture. Mi affascina l'idea di una forma funzionale che serve per fare qualcosa e non per essere vista. Ci sono anche le ditate e i segni della lavorazione. Gli involucri che ho scelto sono tutte porzioni di sculture sacre, ho chiesto agli artigiani locali di riprodurre quelle forme funzionali in bronzo, hanno quindi eseguito il calco di un calco. Nel loro contesto originario queste forme servono a creare frammenti di sculture sacre a carattere devozionale, le statue collocate nei templi ricevono sempre delle offerte. Ho voluto che questo atteggiamento nei confronti delle sculture perdurasse e ho previsto che il collezionista, il curatore, il gallerista, chi vive la scultura in quel momento, possa aggiungere a suo piacere un'offerta, qualcosa come denaro, sigarette, alcool, cibo, dolci.... Questo permette alla scultura di vivere nel cambiamento. Tra 100 anni cosa verrà offerto a questa scultura, sarà diverso da quello che offriamo oggi?



Namsal Siedlecki (Greenfield, USA, 1986), vive e lavora a Seggiano (GR), Italia. Ha esposto il proprio lavoro in numerose istituzioni tra le quali: MAXXI, Roma; Gamec, Bergamo; Palazzo Reale, Milano; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; American Academy in Rome, Roma; Villa Medici, Roma; 6th Moscow International Biennale for Young Art, Mosca; Fondazione Bevilacqua la Masa, Venezia. Nel 2015 ha vinto il *Cy Twombly Italian Affiliated Fellow in Visual Arts* at the American Academy in Rome e nel 2019 il *Club GAMEC Prize* e il XX Premio Cairo. Nel 2022 è stato tra i tre finalisti *Maxxi Bulgari Prize* al Maxxi di Roma.

Nuovo vuoto, 2022, cemento, gesso, marmo, legno di Cirmolo, terracotta, gres, polistirolo, poliuretano, alluminio, bronzo, micelio, cristallo. Dimensioni variabili. Vista dell'installazione a MAXXI, Roma
Viandanti, 2021, vasca in plexiglass, ottone, fili elettrici, raddrizzatore di corrente, sculture in zinco, soluzione acida (50l). Dimensioni variabili. Vista dell'installazione a Toast, Manifattura Tabacchi, Firenze.
Viandanti, 2019 vasca in metacrilato, ottone, fili elettrici, raddrizzatore di corrente, sculture in zinco, soluzione acida (400l). Dimensioni variabili. Vista dell'installazione a Present Future, Artissima, Torino 2019
Mvah Chā, 2020. Bronzo, cemento, oggetti di varia natura. Dimensioni variabili
 vista dell'installazione a Fondazione Pastificio Cerere, Roma. courtesy l'artista



in confronto con le mostre

**ACCADEMIA DI BELLE ARTI
di Carrara**

**ACCADEMIA DI BELLE ARTI
di Firenze**

ACCADEMIA ITALIANA

**CALIFORNIA STATE
UNIVERSITY**

**FONDAZIONE STUDIO
MARANGONI**

**ISTITUTO MARANGONI
FIRENZE**

**LABA
Libera Accademia di Belle Arti**

MICHELE ADAMUCCIO

Metamorfosi



Cosa è disposto a fare l'artista per la propria arte? Spesso non facciamo caso all'origine dei materiali che utilizziamo, senza pensare che quello stesso materiale, prima, poteva essere qualcosa o qualcun'altro. Alcuni scultori utilizzano materiali chimici, mentre altri - ritengo la maggior parte - utilizzano materiali organici come gesso, argilla, legno o cera d'api. Non è quindi improbabile che al loro interno ci siano resti animali, vegetali o addirittura umani. Il vero artista per la sua arte è disposto a mutarsi in materia, come terra, legno e qualunque cosa possa servire per rendere eterna la sua opera.

Michele Adamuccio è nato a Maglie in provincia di Lecce, frequenta il liceo artistico di Poggiardo dove acquisisce le basi di pittura, scultura e design del gioiello. Prosegue la sua esperienza di formazione artistica nello studio dello scultore salentino Virgilio Pizzoleo, che gli permette di conoscere artisti di spessore, come Antonio Papa e Marco Maschio. Frequenta numerosi corsi di oreficeria e incisione e fa un'esperienza lavorativa nella fonderia artistica fiorentina Ciglia e Carrai come bronzista. Si laurea con lode all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, indirizzo Scultura nella cattedra del professore Stefano Patti.

ALESSANDRO MUSUMECI

Ergo ego eo

Quanto conta l'arte? L'arte non può contare poiché tale termine presuppone che essa venga inserita in una scala di valori, paragonata e valutata rispetto a ciò che è altro da sé.

Comonostante l'arte può certamente far contare alcune cose, poiché lo sguardo di un artista ha il potenziale di dare risalto a ciò che, apparentemente o generalmente, è di poco conto. La prospettiva artistica indirizza, ponendo un punto di fuga diverso nel quale far investire alle persone quel qualcosa che conta più di tutto, e che inesorabilmente non smette mai di contare: IL TEMPO

Per tanto l'arte conta nulla di per sé ma può far contare tutto. Arte in nulla, arte in tutto, arte nella quotidianità...



Via Riccardi 66,
ingresso Accademia
Belle Arti di
Firenze

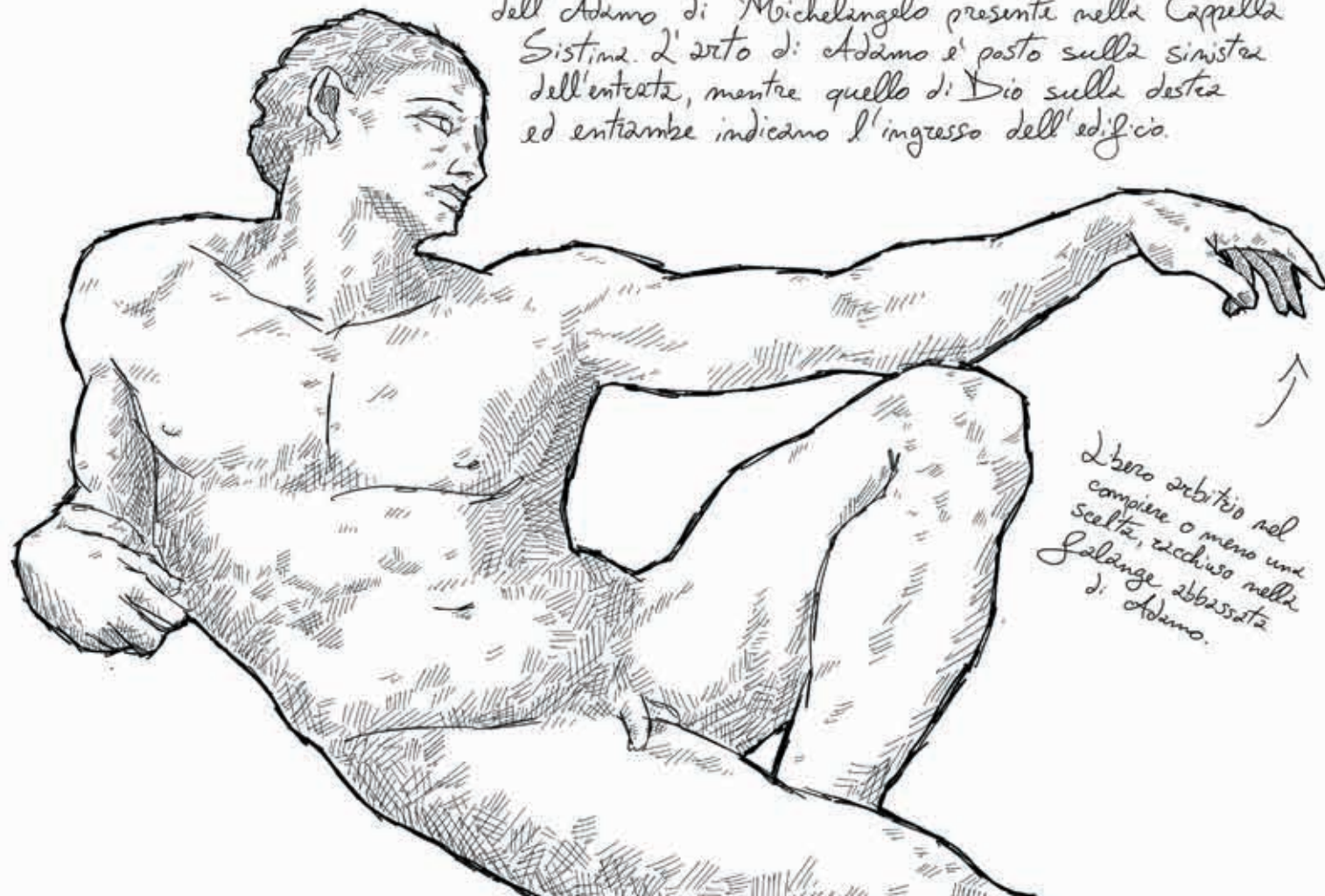


Quotidiano come l'ingresso dell'Accademia e la sua inferriata che pone un confine divisorio tra il fuori e il dentro. È possibile avere maggior consapevolezza nel compiere un gesto quotidiano come il varicare tale soglia?

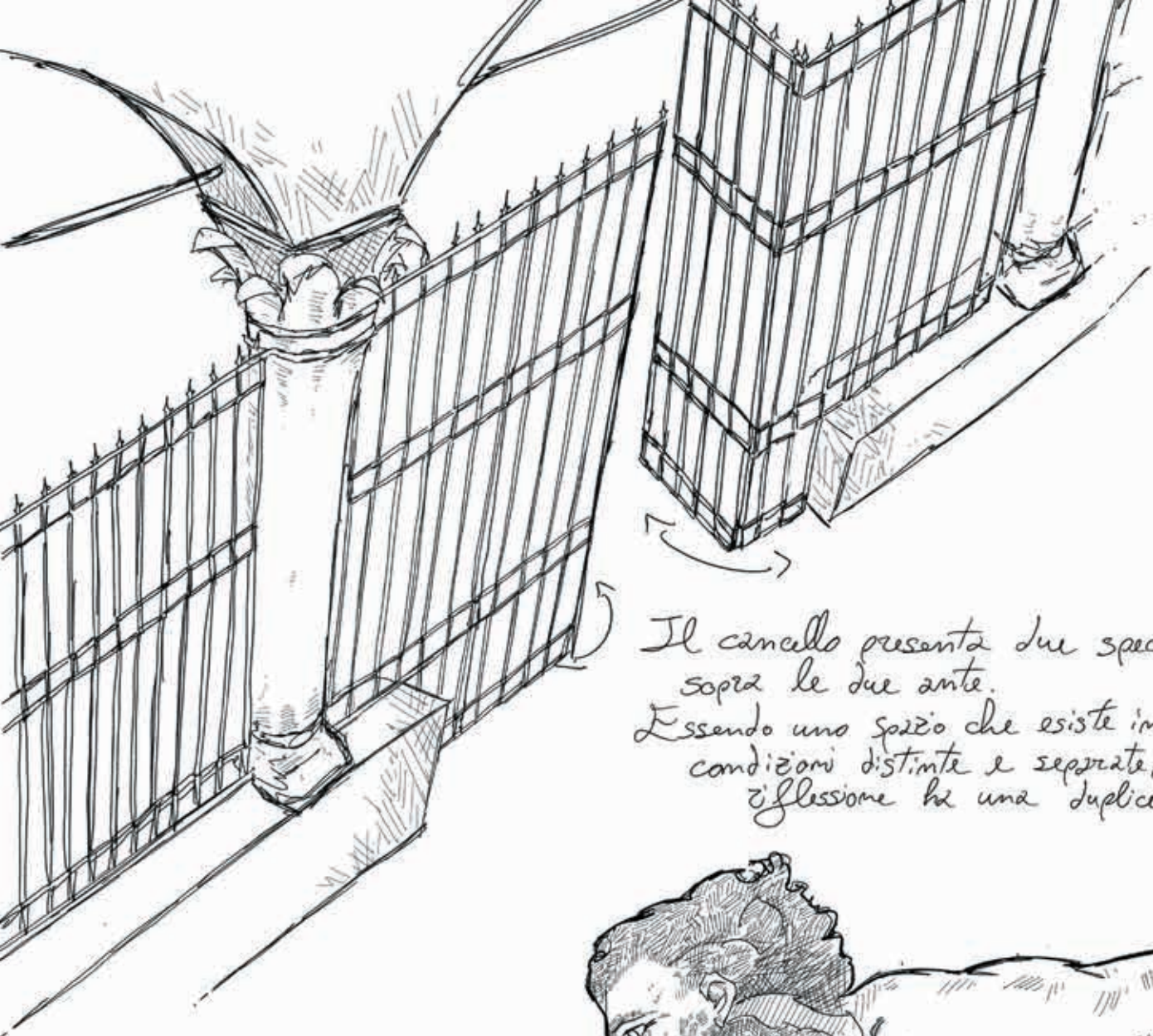
L'installazione in questo luogo si sviluppa in un dialogo tra due parti:

Intervento non coprente ma che sfiora e pieno lo spazio delle barre

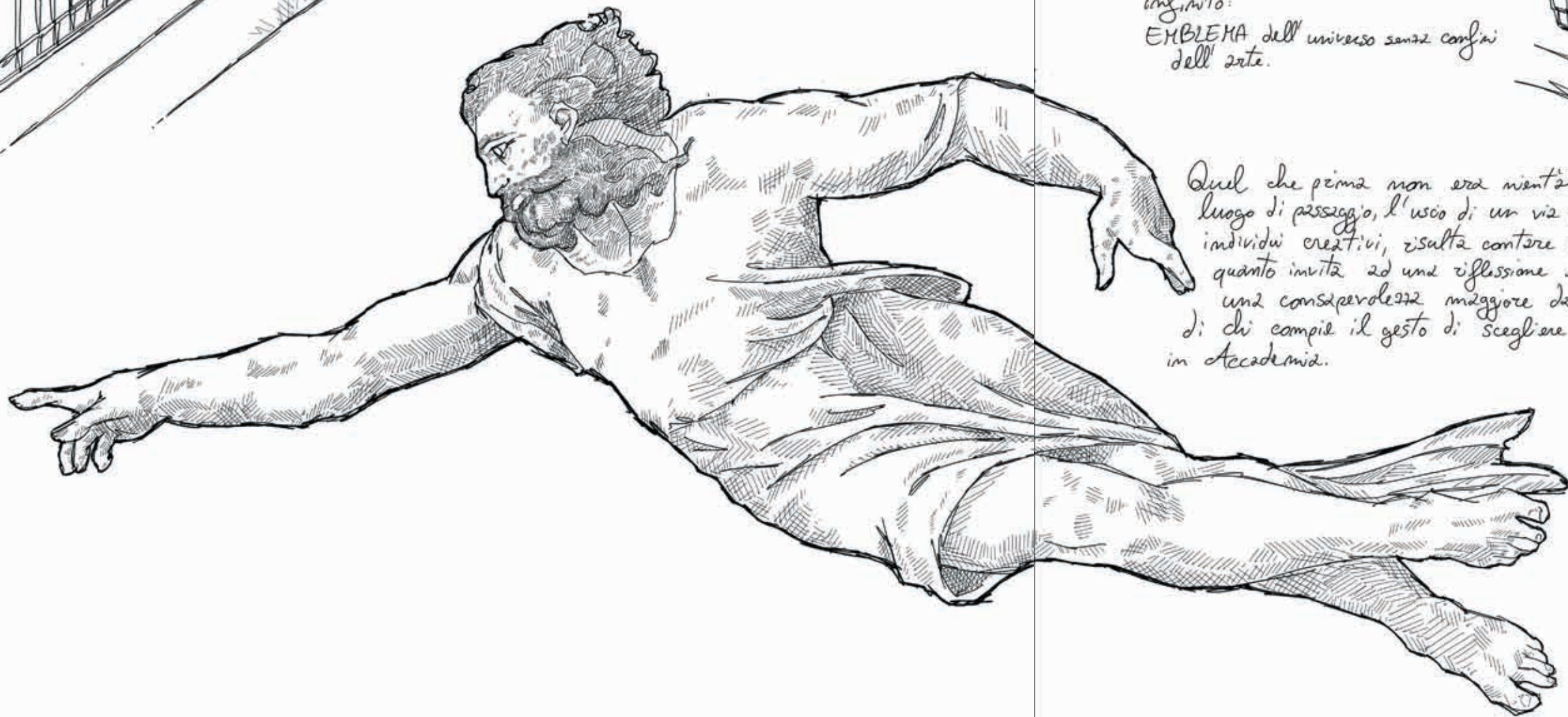
L'inferriata nella quale, con un filo che passa attraverso le barre, viene composto il dettaglio delle mani nella creazione dell'Adamo di Michelangelo presente nella Cappella Sistina. L'arto di Adamo è posto sulla sinistra dell'entrata, mentre quello di Dio sulla destra ed entrambe indicano l'ingresso dell'edificio.



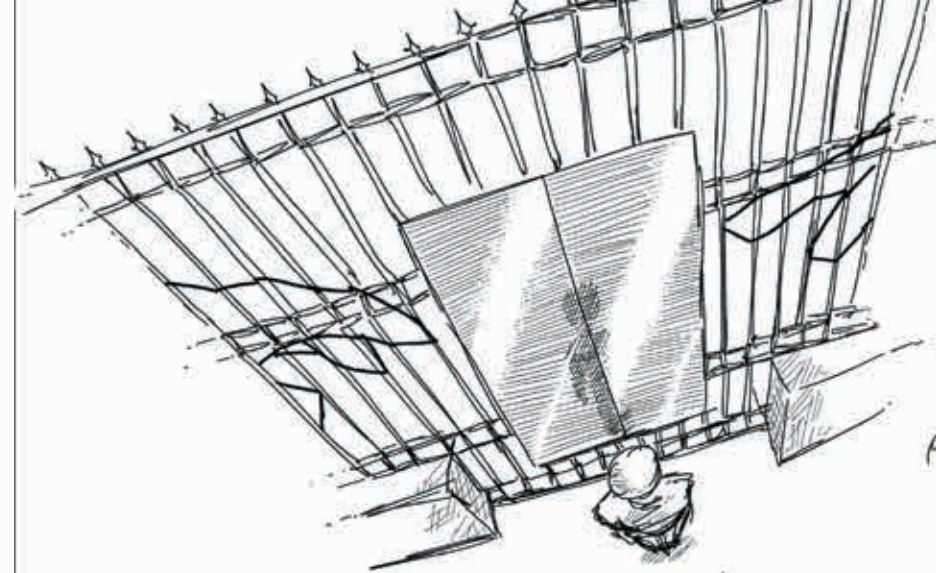
L'arco abito nel compiere o meno una scelta, racchiuso nella falange abbassata di Adamo.



Il cancello presenta due specchi posti sopra le due ante.
Essendo uno spazio che esiste in due condizioni distinte e separate, la riflessione ha una duplice valenza:



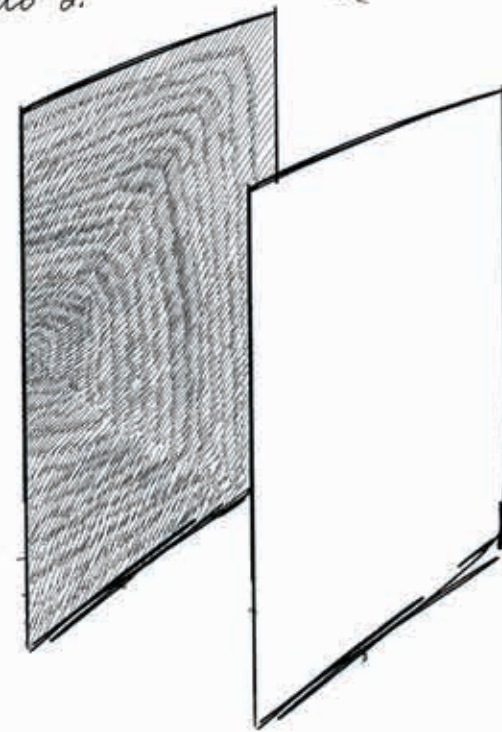
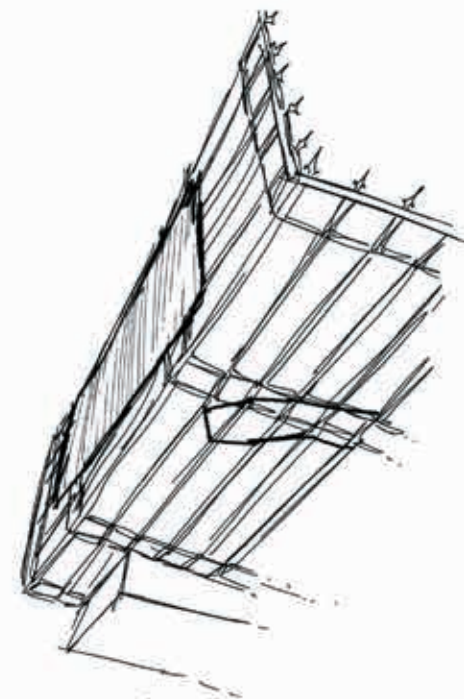
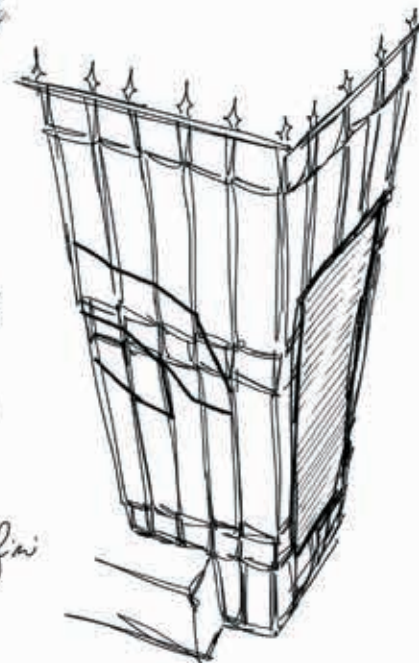
Quel che prima non era nient'altro che un luogo di passaggio, l'uscio di un via vai continuo di individui creativi, risulta contare di più in quanto invita ad una riflessione e quindi una consapevolezza maggiore da parte di chi compie il gesto di scegliere di entrare in Accademia.

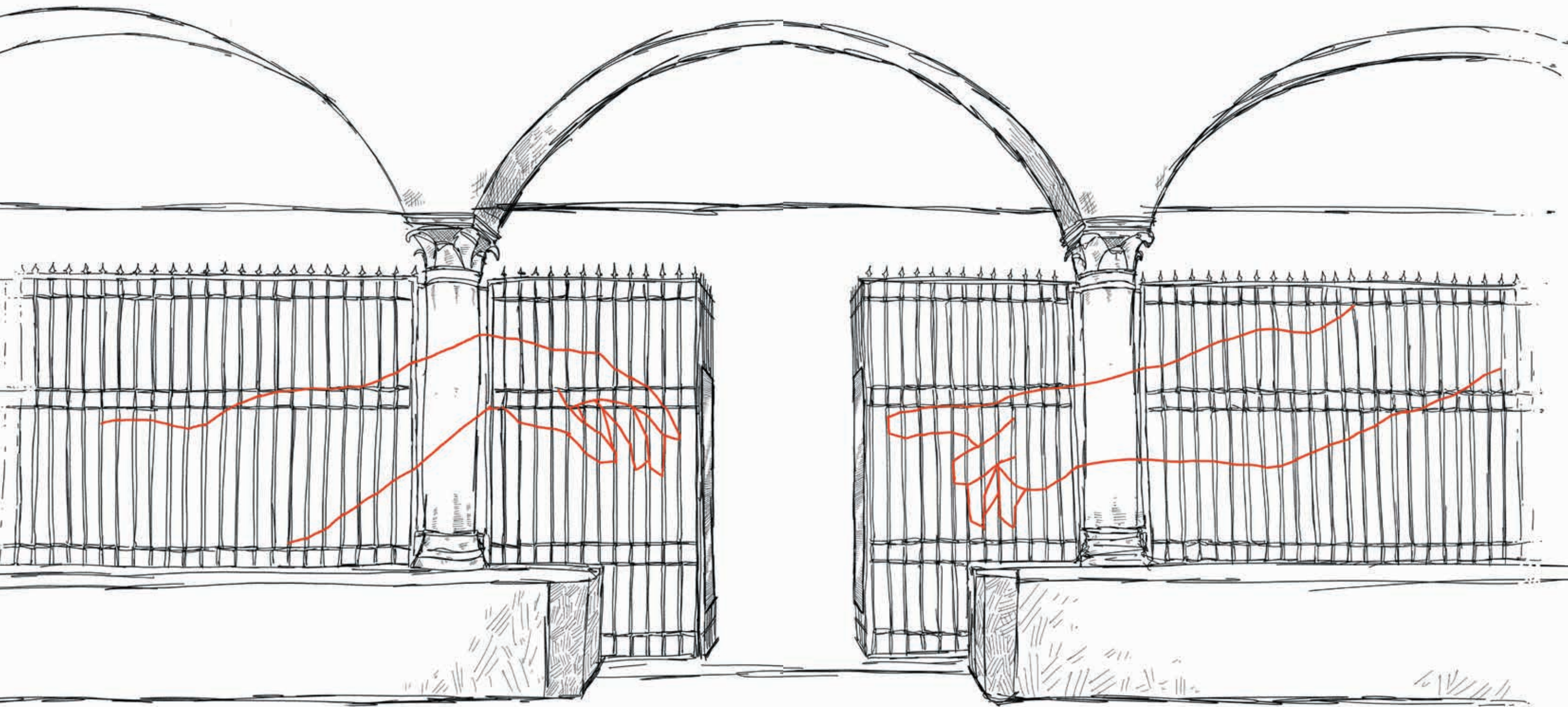


... quando il portone è chiuso lo specchio riflette lo spettatore, ponendolo al centro delle due mani della creazione:
EFFIGIE dell'individualità dell'artista che si ritrova ad essere al centro del proprio universo creativo.

... nel momento in cui le porte vengono aperte, gli specchi entrano in relazione tra loro dando origine ad uno spazio infinito:

EMBLEMA dell'universo senza confini dell'arte.





Alessandro Musumeci (Palermo, 1999) ha conseguito il diploma presso il Liceo Classico di Sciacca. Si trasferisce a Firenze per studiare cinema d'animazione (2D e 3D) e in seguito decorazione all'Accademia di Belle Arti. Ha una visione molto eclettica dell'arte che lo ha portato a interessarsi a molteplici discipline e sperimentare con numerosi mezzi espressivi. I suoi lavori spaziano dai disegni su carta alle installazioni, dai cortometraggi animati alle performance, tutto contraddistinto da una spiccata autorialità.

ADELE CATTANEO

Viene prima l'arte o l'artista?

In una riflessione su quale sia oggi il ruolo dell'arte all'interno della vita dell'artista, l'opera è la rielaborazione del detto "viene prima l'uovo o la gallina?": quanto sono indispensabili arte e artisti nella società di oggi? Diamo più importanza all'arte o all'artista? È l'arte superiore, ovvero la natura, ad attirare a sé gli artisti e ad ispirarli per la creazione di opere, oppure senza artisti l'arte non potrebbe esistere? All'interno di uno spazio vuoto i soggetti si interrogano giocosamente su questi quesiti che rimangono insoluti, e che trovano risposta solo nello sguardo di chi osserva.



Adele Cattaneo (Como, 2001) fin da bambina dimostra un interesse per l'ambito artistico, si iscrive al corso di scultura del Liceo Artistico Fausto Melotti di Cantù (CO), sotto la guida dell'artista Vito Valentino Cimarosti. Dopo il diploma nel 2019 si trasferisce a Firenze per studiare scultura e scenografia presso l'Accademia di Belle Arti, dove è attualmente iscritta. Negli ultimi anni di liceo sviluppa un particolare interesse per il rapporto fra arte e natura, che diventa il suo principale tema di ricerca. Nel 2021 lavora con importanti scultori comaschi al Simposio di scultura *Laglio Riva Romantica* di Laglio, nel 2022 partecipa alla mostra collettiva *Renaissance MMXXII*, organizzata dalla California State University in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Margherita 85 anni

Cristian 7 anni

Anna 26 anni

Chiara 24 anni

Luca 7 anni

Lucia 7 anni

Agnese 28 anni

Enea 9 anni

Costanza 20 anni

Leonardo 6 anni

Andrea 22 anni

Lorenza 52 anni

Enea 9 anni

Paolo 62 anni

Silvia 27 anni

Matteo 22 anni

Sveta 6 anni

Giacomo 55 anni

Alice 30 anni

Yasmine 21 anni

Luca 32 anni

Elena 21 anni

Caterina 20 anni

Giorgia 12 anni

Chiara 6 anni

Alice 8 anni

Jacopo 7 anni

Diamante 8 anni

Francesca 7 anni

Sara 6 anni

CATERINA MONTANELLI

L'arte ci abita

“E se l'arte non ci fosse?”

È la domanda che mi sono posta nell'elaborare questo progetto come strumento e stimolo di riflessione su quanto l'arte sia fondamentale nella mia vita e in quella degli altri. Senza la presenza dell'arte - compresa ogni sua forma - non saprei come esprimermi, come concretizzare le mie emozioni, i miei sentimenti, le paure e le gioie. Ma ritengo che tutti, chi più, chi meno, abbiano bisogno dell'arte. Se continuiamo a visitare i musei per ammirare opere risalenti a centinaia e migliaia di anni fa, probabilmente è perché ne abbiamo bisogno. L'arte ha il potere di farci guardare il mondo con occhi diversi, e di attivare la nostra sensibilità in un modo del tutto unico e particolare. È conoscenza, poesia, vita. È nutrimento per la mente ed è semplicemente bellezza. Allora forse è questo il motivo per cui sentiamo questa necessità: perché in questo mondo, che spesso può spaventare, a volte l'arte sembra essere un rifugio sicuro per trovare un po' di felicità.

Il mio progetto mette in primo piano non la mia opinione personale, bensì quella di altre persone che ho coinvolto nel lavoro. Consapevole di come l'arte mi abiti, volevo ampliare la mia visione chiedendo agli altri cosa ne pensassero: anziane signore, economisti, bambini.

Così, ho posto ad amici e parenti quattro domande:

“Cos'è per te l'arte?”

“Se l'arte non ci fosse, ti cambierebbe qualcosa?”

“Che ruolo ha l'arte nella nostra/tua vita?”

“Quanto conta l'arte oggi?”

“Quanto conta l'arte del passato?”

Il risultato è stato sorprendente: tutte le loro risposte mi hanno resa ancora più consapevole di come l'arte possa abitare, con la sua bellezza, gli esseri umani. Le loro parole e frasi sono state riportate senza punteggiatura, in sequenza, una successiva all'altra. Le risposte sono state organizzate nello spazio delle pagine, in cui solo la parola “arte” è stata evidenziata in rosso. Ho utilizzato poi alcune frasi estrapolando la calligrafia di ciascuno dei partecipanti e le ho inserite all'interno del progetto.

La ricerca è stata condotta anche con un'altra modalità: sondaggi effettuati con storie Instagram, ai cui hanno partecipato 233 persone con età compresa tra i 15 e i 70 anni. Le domande che ho posto riguardavano nuovamente l'importanza dell'arte oggi, l'informazione sulla cultura artistica e il modo in cui l'arte vive nella nostra quotidianità. Ho trasformato i risultati in un corpo visivo all'interno di un'altra sezione del progetto. Per restituire la varietà degli interventi ho riportato i nomi e l'età delle persone che hanno partecipato.

Caterina Montanelli (Santa Maria a Monte, Pisa, 2003) frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze con indirizzo Decorazione. La sua ricerca è orientata verso i fenomeni sociali e le dinamiche di relazione tra le persone e i luoghi. I suoi lavori prevedono sempre un principio di interattività. Nella sua pratica artistica abbraccia più linguaggi espressivi: scrittura, scultura, pittura, fotografia e installazione, con una cura particolare del progetto.

La società ha bisogno dell'arte? No 2%

Sì 98%

Quale arte ti piace di più?

Antica 42%

Moderna 36%

Contemporanea 22%

museo?

Una volta l'anno 18%

Una volta al mese 12%

12%

Meno di una volta l'anno 26%

Più di una volta l'anno 44%

Dove si trova il “Ratto di Proserpina” di Bernini?

Galleria Borghese, Roma 52%

Uffizi, Firenze 25%

Musei Vaticani, Roma 23%

Quanti musei ci sono in Italia?

Tra i 2000 e i 3000 17%

Più di 4000 46%

Tra i 3000 e i 4000 37%

“Lo potevo fare anche io”, sei d'accordo? Sì 23%

No 77%

Se l'arte non ci fosse, ti cambierebbe qualcosa? Sì 96%

No 4%

per me l'arte è bellezza l'arte per me sono emozioni senza bisogno delle specifiche parole è un sentimento intimo che diventa collettivo l'arte non so se riesco a definirla credo sia qualcosa a che fare con l'anima è espressione del sentimento, della sensibilità e dell'anima è un gesto d'amore verso gli altri non riesco ad immaginarmi un mondo senza arte, senza la musica, la poesia, la bellezza delle arti figurative per me l'arte è la fantasia e la creatività l'arte per me è protagonista su un palcoscenico l'ammiro l'applaudo le sono riconoscente per quello che trasmette ma non mi sento di farne parte sono solo una spettatrice è testimonianza del tempo in cui viviamo e dei bisogni dell'uomo l'arte mi dà delle emozioni tipo la felicità è una gioia mi fa sentire viva per me rappresenta qualsiasi forma di espressione che ci circonda dalla pittura al cinema dalla scultura alla musica dalla poesia al trucco l'arte è cultura conoscenza bellezza e passione ognuno è in grado di produrre arte è emozione e stupore è un mondo di colori è creazione per stimolo creazione per passione creazione per necessità è quel luogo in cui l'essere umano si racconta si costudisce si ritrova a distanza anche di secoli l'arte è ciò che ha il sapore dell'umanità è l'impronta tangibile di ciò che l'uomo è l'arte è il divertimento di creare tutto quello che immagini l'arte è ciò che più somiglia alla parte più profonda dell'essere umano l'arte per me è una scoperta un viaggio affascinante ed arricchente che ci insegna ad osservare il mondo con occhio antico è tutto ciò che ci circonda di significato e induce uomo a ricercare la bellezza è creatività e fantasia e l'espressione dell'emozione e del pensiero l'arte consente di distaccarci dal mondo reale oltrepassa i nostri sensi andando a toccare il subconscio per me l'arte è un disegno colorato l'arte per me è banalmente una grande passione ma anche una speranza per il futuro vedo l'arte come una meravigliosa, grande opportunità che mi potrebbe permettere di avere un giorno il futuro che desidero è una cosa fatta con fantasia e impegno è il divertimento di creare tutto quello che immagini è un modo per esprimere le proprie idee sentimenti per condividere bellezza anche se per essere creata solamente per se stessi per me l'arte è creatività e colore per me l'arte non è bellezza estetica perfezione o armonia ma superamento delle paure distacco dal reale è rinascita è coinvolgimento ti rapisce profondamente l'anima ti attiva emozioni contrastanti è un qualcosa che fruga all'interno di te per me l'arte è un modo per esprimere le proprie idee sentimenti per condividere bellezza anche se può essere creata solamente come una valvola di sfogo il bisogno di fare arte non è connesso al bisogno di dividerla l'arte ha un ruolo abbastanza importante cerco di esprimerla in vari modi con la musica con la poesia e l'intaglio del legno l'arte è guardare oltre andare oltre i propri limiti e stupirsi ogni giorno della vita l'arte è saper amare l'arte per me è danzare l'arte è espressione una forma di espressione che unisce emozione passione e esperienza ogni forma d'arte poesia scultura danza pittura è la trasformazione di ciò che è materiale o naturale in espressione profonda è la comunione tra uomo e realtà ma allo stesso tempo è anche ciò che ci separa e ci eleva da essa è l'atto più innaturale che esista è ciò che ci rende umani l'arte è sempre stata parte integrante della mia vita fin dalla piccola età non è semplice spiegare che cos'è l'arte per me in quanto potrebbe risultare effimera o non abbastanza completa come risposta è quotidianità perché fin da bambina la mia testa e il mio cuore vivevano nell'arte in ogni azione nelle quali riportavo la creatività l'immagine per spiegare o raccontare qualcosa l'arte è una cosa che mi fa sentire bene per me l'arte è musica è colorare il mondo è un tramonto è la natura e quindi ciò che ha creato Dio è molto più di quello che riusciamo lontanamente ad immaginare è senza confini è un oceano incolmabile l'arte sono i disegni di mio figlio è uno spazio in cui potermi esprimere liberamente priva dai pregiudizi e dai condizionamenti esterni l'arte è il mio modo di sconfiggere le paure che ho e di realizzare i miei sogni l'arte per me è qualcosa che non riesco a spiegarmi ma che allo stesso tempo spiega tutto

se l'arte non ci fosse cambierebbe il modo di vedere il mondo se non ci fosse l'arte il mondo sarebbe sicuramente più silenzioso e anonimo un mondo senza arte probabilmente non esisterebbe perché l'arte si può trovare in ogni cosa persona dialogo e paesaggio se non esistesse perderemmo parte del nostro bagaglio culturale necessario per garantire la nostra personalità se l'arte non ci fosse niente avrebbe senso l'uomo non si può ridurre al solo consumo avrà sempre bisogno della dimensione artistica penso che costituisca una parte fondamentale per l'uomo perché lo unisce ai suoi sogni desideri e emozioni passate se non ci fosse cambierebbe il mio approccio all'esterno il mio modo di guardare e osservare di valutare il mio modo di passare il tempo libero se l'arte non ci fosse nella mia vita non ci sarebbe uno dei pochi spazi luoghi una delle dimensioni in cui riesco a comprendere a fondo sia me stessa che gli altri cambierebbe totalmente il mio modo di concepire il mondo e i suoi abitanti non riesco ad immaginarmi un mondo senza arte senza musica la danza le arti figurative è come se all'improvviso scomparissero i colori i profumi i sentimenti i suoni e diventasse una vita meccanica da robot non più umana senza l'arte avrei meno fantasia e curiosità se l'arte non ci fosse mi darebbe tristezza se l'arte non ci fosse saremmo tutti un po' più simili non si svilupperebbe del tutto la nostra personalità e non avremmo opportunità di coltivare i nostri interessi quando guardo al futuro non riesco a immaginarmi un mondo senza arte nella mia vita l'arte ha un ruolo fondamentale l'arte ha un ruolo fragile perché tramite questa si può far vedere ciò che si nasconde dentro un'anima nella mia vita l'arte è fondamentale perché dà gioia e rende quindi più bella la vita mi fa sentire viva l'arte nella mia vita mi aiuta ad esprimermi quando le parole non bastano è emozione e stupore penso che nella nostra vita l'arte assuma sempre più un ruolo di contorno l'arte diventa mezzo accessorio estetico e perde tutto ciò che porta con sé di significativo il tema del ruolo dell'arte oggi è molto ampio e trova le sue radici nelle problematiche culturali e scolastiche che negli ultimi anni sono sempre più evidenti e che vanno inoltre di pari passo con l'avanzare della tecnologia siamo sempre meno abili nel riconoscere il bello e il vero per quanto riguarda il ruolo dell'arte nella nostra vita purtroppo penso che il mondo reputi importante e prezioso solo ciò che ha un riscontro o un risultato evidente oggettivo e concreto l'arte ha un'utilità più profonda e invisibile e per questo per molti è qualcosa da mettere da parte l'arte ha un ruolo di grande valenza perché ci educa alla bellezza e al suo rispetto alla profondità allo sforzo interpretativo a vedere oltre quello che abbiamo davanti alla ricerca delle cose preziose e nascoste all'indagine paragonerei il ruolo dell'arte a quello di una sentinella che guida l'uomo alla scoperta della meraviglia intorno a noi e che instilla nella mente la curiosità di conoscere in modo incommensurabile la realtà circostante per me l'arte ha un ruolo abbastanza importante e ritengo che oggi l'arte venga usata principalmente a fini commerciali tutto ciò che è destinato agli artisti è destinato ad essere consumato deve finire in tv nei social o in un modo effimero porto un esempio da turisti le prime cose con le quali ci interfacciamo nell'incontro di un popolo a noi è estraneo sono le loro forme d'arte e non è un caso perché l'arte è espressione anche l'espressione di popoli poiché porta in sé cultura storia e società l'arte fa parte di noi anche in quanto popoli non solo come individui quindi si direi che senza cambierebbe tutto l'arte del passato è fondamentale per capire quella attuale rappresenta le nostre radici pertanto dovremmo conferirle valore e imparare da essa perpetuarla per mantenere continuità in una società dove tutto scorre troppo velocemente e non abbiamo più il tempo di ammirare le piccole cose con delicatezza e sensibilità l'arte del passato è la traccia che i nostri predecessori hanno lasciato nel loro e nostro cammino la trovo una rassicurazione dolce perché ci mostra come l'umanità possa sperimentare molteplici emozioni e fragilità quindi l'arte ha avuto ha e avrà sempre un ruolo chiave in ogni giorno il suo ruolo sta negli occhi di chi guarda

L'ARTE MI DA DELL TIPO LA FELICITA' E MI PIACE IL TEATRO.

Se l'arte non ci fosse niente avrebbe riduttore al solo consumo, avra dimensione artistica. Pensò che costituisca un parte per sogni, desideri a emozioni passate.

TE L'ARTE? E' una gioia NON CI FOSSE... TI CAMBIEREBBE MI DOREBBE TRISTEZZA HA L'ARTE NELLA TUA VITA? U

L'ARTE PER E' COLORARE



piccola eta. Non e' semplice spiegare che cosa e' l'arte per me, un quanto di con l'umanita'. E' l'impronta tangibile di che l'uomo E' (non di quello che fa, di ciò che esiste o esige in termini di azioni). No nell' arte ESISTE e esprime la me vera, fatta di sogni, dolori, incubi, ricordi, difficolta', tenerezze, lacrime, passione. e mio essere, e ciò che più somiglia alla parte profonda dell' essere umano.

fosse l'Arte sicuramente il mondo silenzioso ed anonimo. senza arte probabilmente non esisterebbero si si ... trovare in ogni cosa, dual

L'ARTE E UN MONDO DI COLORI

poiche l'arte si può trovare in ogni persona, dialogo e paesaggio -

per esprimere le proprie idee, sentimenti, anche se può essere creata soltanto per sola di sfogo.

non è concesso al bisogno



arte avrebbe senso, l'uomo non, avra sempre bisogno del

in vita l'arte, per come la vivo un ruolo fondamentale

PER ME L'ARTE E LA FANTASIA E LA CREATIVITA'



UN GIOCO DI MA PIO CHE MI PIACE FANDO DISEGNO

MI PIACE IL TEATRO

L'arte per me e', banalmente, una grande passione, ma anche una speranza per il futuro. Ad oggi, il teatro e la recitazione sono per me un modo per divertirmi, e per poter scollare per qualche ora dalla monotonia delle altre giornate.

L'uomo nell' arte ESISTE e esprime la sua ESSENZA, fatta di sogni, dolori, incubi, ricordi, tenerezze, lacrime, passione.

PER ME L'ARTE E' IL DIVERTIMENTO DI CREARE TUTTO QUELLO CHE IMMAGINO.

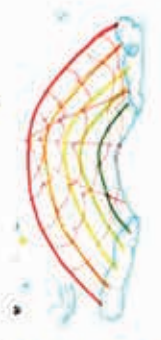
PER ME L'ARTE E' FELICITA' E LA

In mondo senza arte probabilmente non esisterebbe poiche l'arte si può trovare in ogni persona, dialogo e paesaggio -

L'ARTE MI DA DELLE EMOZIONI TIPO LA FELICITA' E L'ARTE CHE PIU' MI PIACE E' IL TEATRO.

L'ARTE E FELICITA'

Dalla pittura al cinema, dalla scrittura alla musica, dalla poesia al trucco. L'Arte e cultura, conoscenza, bevanda, passione. Secondo me ognuno di noi è in grado di produrre arte.



L'ARTE PER ME E' UN DISEGNO A COLORI.

PER ME L'ARTE E FANTASIA E COLORI

ME L'ARTE E' UN GIOCO DI DISEGNO



PER ME L'ARTE E' UNA COSA CHE MI FA SENTIRE BENE.

Quello in cui l'essere umano si riconosce, si ritrova, e distingue anche di società che più ha il segno dell' umanità, che l' umanità. E' l'impronta tangibile di uomo E' (non di quello che fa, di ciò che esige in termini di azioni).

Se non ci sarebbe più silenzioso ed anonimo. Un mondo senza arte prob poiche l'arte si può trovare in ogni persona, dialogo e paes

Paragonerei il ruolo dell' arte a quello di una sentinella guida l'uomo alla scoperta della meraviglia intorno a Non so se riesco a definirla. Credo qualcosa che ha a che fare con l' esprime l' animo umano, infatti e u cose che ci differenzia dagli animali. Quindi potrei dire che e' l'esperienza ma, della sensibilità, del sentimento



CLARA CAMILLE J. CHASSE

Madonna col Bambino

«E con la vergine in prima fila
E bocca di rosa poco lontano
Si porta a spasso per il paese
L'amor sacro e l'amor profano»

Fabrizio De André
Bocca di Rosa

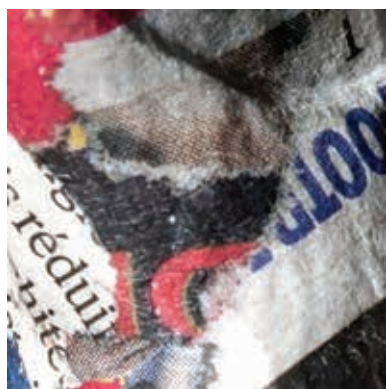
La sessualità, la madre, la sensualità, il tabù

Nel 1605 Caravaggio dipinge la *Madonna della serpe* prendendo come modella Maddalena Antognetti, detta Lena, una prostituta nota nella Roma dell'epoca. Si suppone inoltre che Gesù bambino abbia le fattezze del figlio della donna. Così il pittore, contravvenendo alle regole del buon costume, restituisce una certa purezza e dignità a tutte le donne che praticavano il "mestiere più vecchio del mondo", ad oggi presente nella nostra società. La mia *Madonna col Bambino* è una scultura modulare, che nasce da una riflessione sullo studio iconografico attorno alla figura della prostituta durante i secoli, realizzata colando il gesso dentro la scatola di un vibratore.

Partendo da una delle domande legate al progetto "Quali sono i limiti dell'arte?", una delle risposte che sono riuscita a darmi è che essi spesso vengono determinati da chi guarda l'opera. È l'osservatore a darsi dei limiti attraverso il suo intimo rapporto con la morale e la religione, con il corpo e con la società, che inevitabilmente lo condiziona e influisce sulla possibilità di accettare o meno ciò che gli viene proposto.



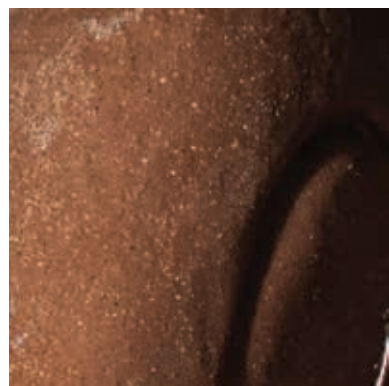
1.



2.



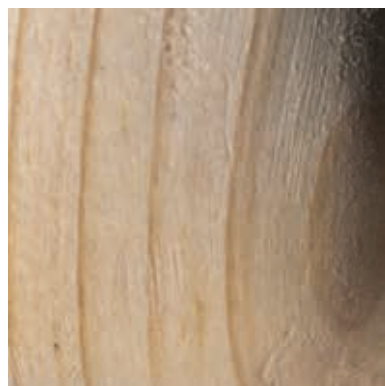
3.



4.



5.



6.

- 1. *Sole*, 2023, gesso, foglia d'oro, cm 18
- 2. *Mercurio*, 2023, cartapesta, gesso, cm 18
- 3. *Venere*, 2023, gesso, acrilico, acquarello, cm 18,5
- 4. *Terra*, 2023, terracotta, cm 17
- 5. *Marte*, 2023, cera, gesso, cm 18
- 6. *Giove*, 2023, legno, cm 20,5

foto grafie Donato Sambuco

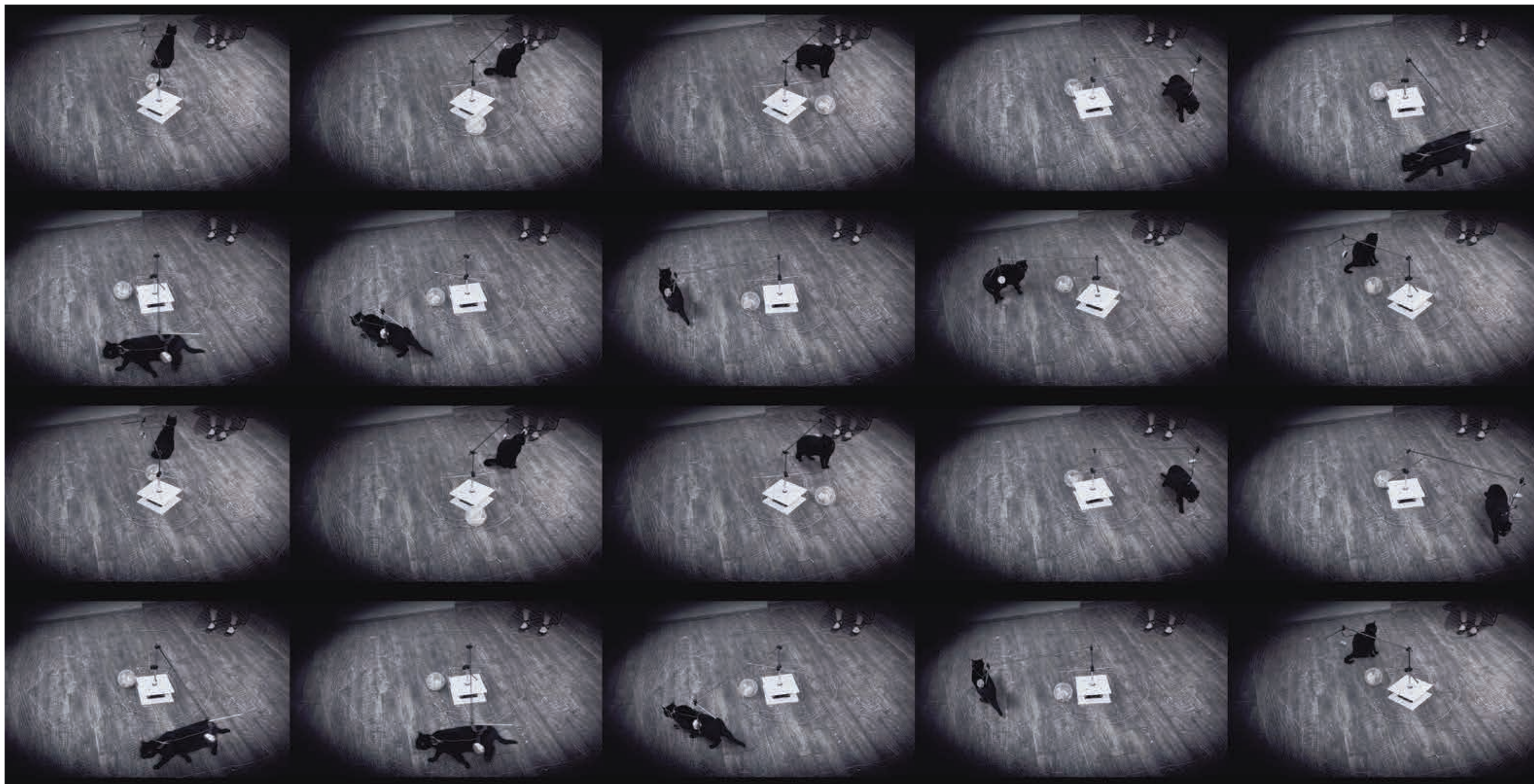
Clara Camille J. Chasse (Mende, Francia, 1996) studia attualmente all'Accademia di Belle Arti di Firenze nella scuola di Decorazione. Ha sviluppato una ricerca legata al ricordo personale e collettivo, alle religioni e alle culture, attraverso la realizzazione di sculture, performance corali o opere partecipative e relazionali.

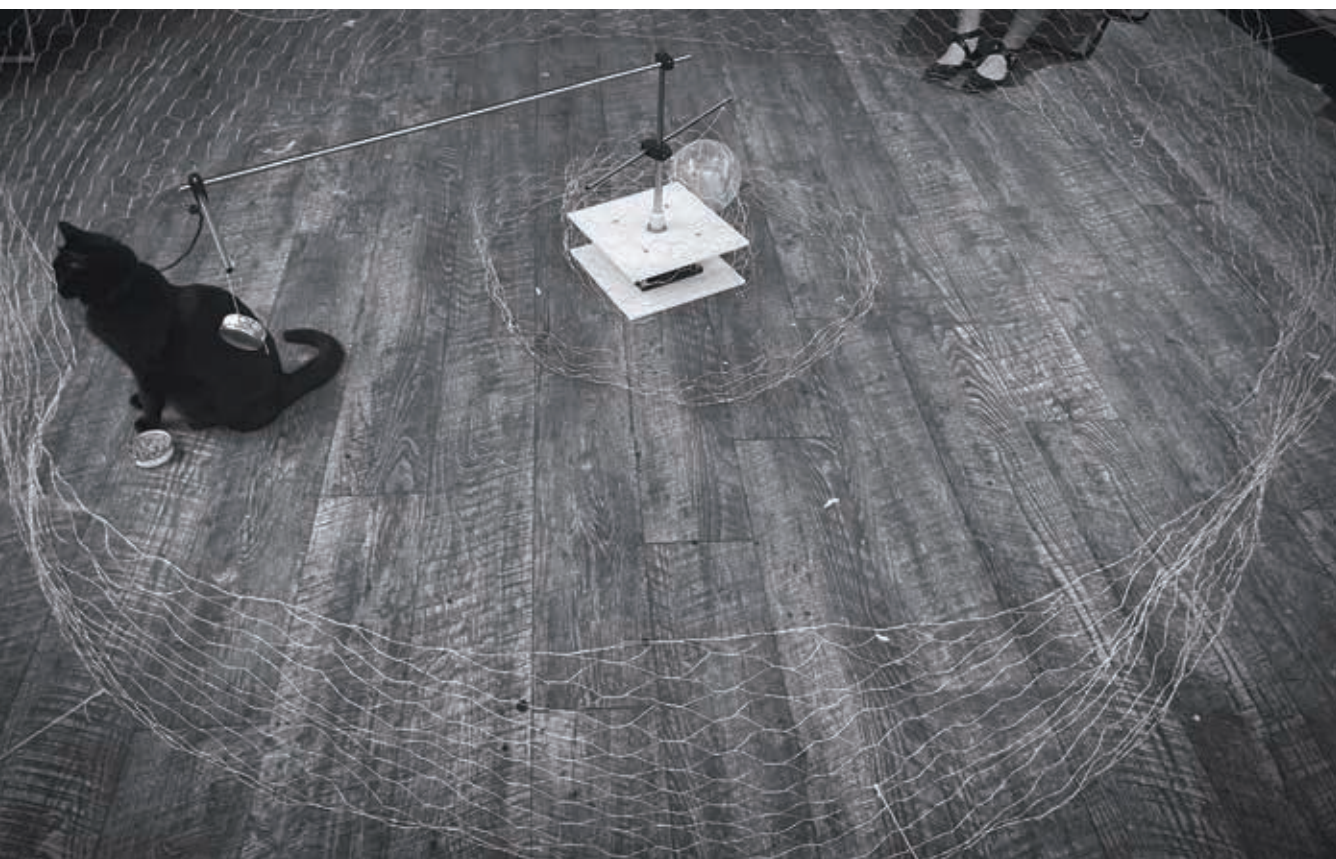


KEXIN HU

Non scappare, non fermare

«Ognuno vuole essere al di sopra degli altri e ognuno si prostra davanti agli altri. Un dialogo tra schiavitù e libertà, un ciclo di desiderio e dominio»





Il progetto, composto da due video, esplora e satirizza i comportamenti stereotipati nella struttura sociale e gli effetti del controllo esercitato dal potere sugli individui. I video propongono una riflessione sulle limitazioni e le imposizioni della società derivanti dall'appartenenza o meno a una determinata classe sociale; le immagini di soggetti intrappolati e obbligati in movimenti circolari esprimono una critica all'immodificabilità delle classi sociali e alle relazioni di potere.

La rete metallica che separa uomo, gatto e criceto, simboleggia le barriere e le restrizioni tra i diversi strati della società. Il gatto e il criceto rappresentano rispettivamente le classi dominanti e dominate, mentre il meccanismo centrale indica la fredda struttura sociale e il sistema coercitivo del potere.

Il gatto è collegato al meccanismo ed è tentato dalle lattine di cibo che lo spingono a girare costantemente intorno al cerchio esterno della rete metallica; questo suggerisce metaforicamente che le persone sono legate e manipolate a livello dei bisogni materiali. Il movimento del gatto spinge il tubo d'acciaio con all'interno il cibo del criceto, a ruotare nella direzione opposta, sottolineando al tempo stesso che il gatto è simbolo di una classe sociale che possiede risorse e privilegi. Il criceto simboleggia la classe inferiore, vincolata dal gatto e dalla struttura di potere, mentre la

sfera trasparente all'interno della quale si trova, limita la sua libertà e la possibilità di procurarsi il cibo: un chiaro riferimento al controllo di risorse e desideri da parte delle classi dominanti. L'insieme rivela tuttavia un rapporto di influenza reciproca proprio dei sistemi di disuguaglianza.

Il gatto gira in senso orario nel cerchio esterno, mentre il criceto gira in senso antiorario nel cerchio interno, suggerendo la direzione inversa delle diverse classi e l'antagonismo all'interno della società.

Una terza figura all'esterno del cerchio siede su una sedia con solo i piedi in vista, mentre osserva lo sviluppo della dinamica, rappresentando così l'invisibilità di un terzo soggetto, ovvero colui che detiene il reale potere nella struttura sociale e che sorveglia e controlla tutti gli individui.

Il secondo video mostra il gatto seduto accanto alla rete metallica che guarda fuori, desideroso di liberarsi. Questa scena riflette l'anelito alla ribellione rispetto alla situazione vigente e il desiderio di essere liberi, ma l'incapacità di realizzarli.

Il video realizzato dalla prospettiva di un monitor in bianco e nero, sintetizza il valore dell'arte e della elaborazione in immagine come stimolo per visualizzare e riflettere sull'urgenza di una profonda e necessaria critica delle disuguaglianze sociali.



Kexin Hu (Chongqing, Cina, 2002) consegue il diploma di maturità classica e studia pittura in Cina per poi trasferirsi a Firenze dove si iscrive all'Accademia di Belle Arti. Si concentra sull'esplorazione e l'analisi, attraverso i mezzi dell'arte e i linguaggi espressivi, di questioni e fenomeni socio-culturali con una forte componente critica rispetto allo status quo. La sua ricerca artistica ha per tema il comportamento umano nei suoi aspetti più paradossali.

10	bal au molin de la galette	13.00
12	composizione a colori sogno causato dal volo di un'ape	10.40
25	il bar delle folies-bergere autoritratto con l'orecchio be i nottambuli american goth una domenica	

CHRIS BARBARA BARNINI

Art isn't a shopping list

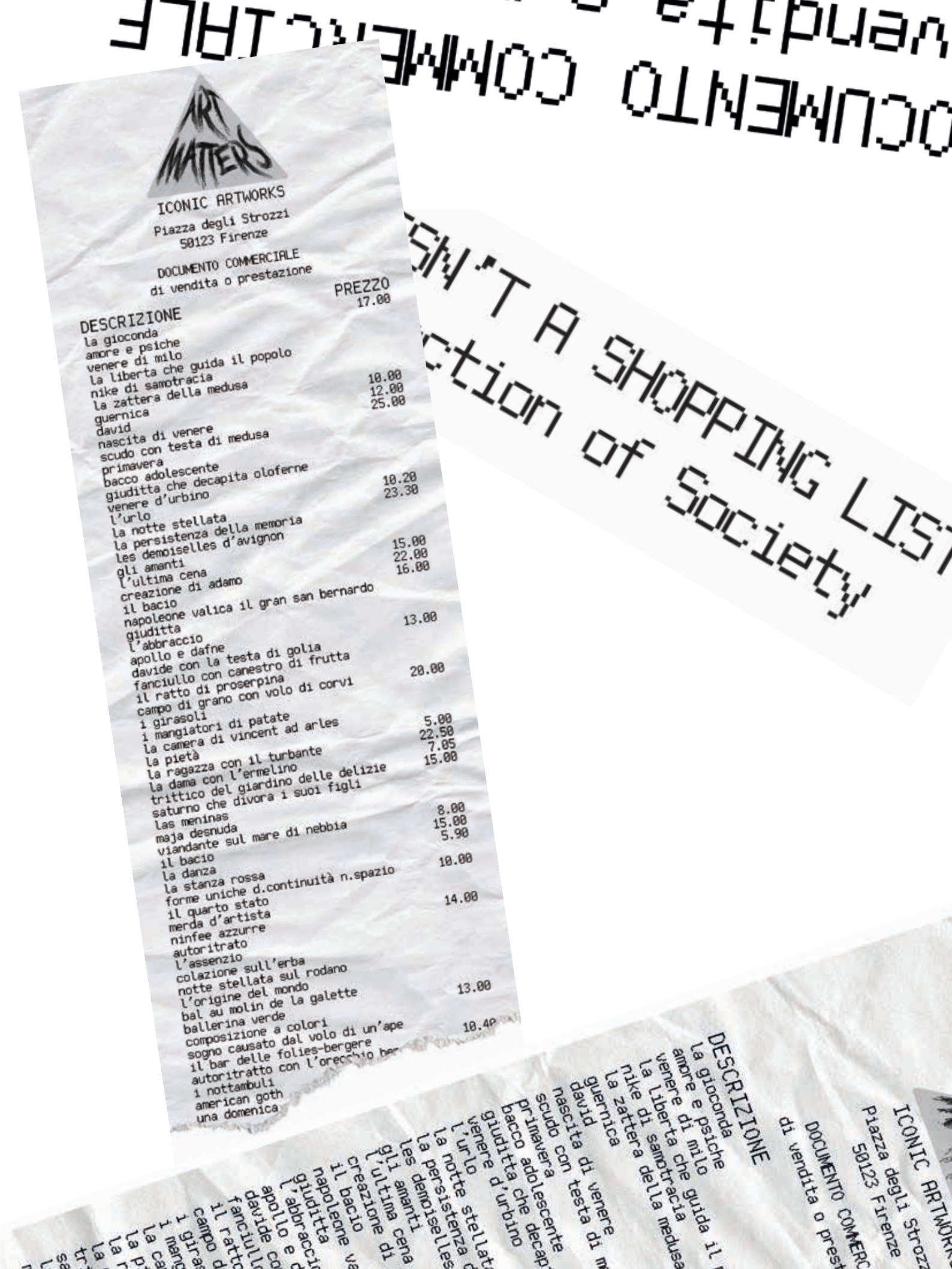
L'arte, in quanto strumento di comunicazione, ha avuto in epoche diverse la capacità di raccontare la realtà e immaginare mondi fantastici. Possiamo affermare che oggi questo valore sia rimasto invariato? Per la nostra società quanto conta l'arte? Molto probabilmente, ad oggi, per noi l'arte non ha più lo stesso valore. Siamo abituati a uno stile di vita consumistico e veloce, ad avere tutto il sapere nel palmo di una mano, eppure continuiamo a guardare l'arte. Forse la verità è che andiamo a vederla solo perché tutti ne parlano, anche se in fondo non ci interessa e non vogliamo sentire frasi che iniziano con "Ma come?! Non l'hai vista?".

Così facciamo le solite cose che fanno tutti, per sentirci conformi e non ci dimentichiamo di fotografare ciò che vediamo, perché senza le fotografie sembra quasi che quell'esperienza non sia stata vissuta davvero! Tutto ciò pian piano è diventato normalità, con tanto di file chilometriche di turisti in coda ai musei, e più precisamente davanti ad alcune opere iconiche. Perché siamo disposti a fare file per fotografare la *Gioconda* senza poi darci il tempo di osservarla attentamente? Forse perché quel tempo che vorremmo non ci è concesso, dato che c'è qualcuno dietro di noi che sta aspettando per lo stesso motivo, mentre dà le spalle alle *Nozze di Cana* escluso dalla caccia alle icone.

Questa sembra essere la realtà dei musei di oggi: ore di file per rincorrere le opere più iconiche come le offerte al supermercato. Paghi il biglietto e cerchi il prodotto per cui ti sei recato al museo, e magari durante la ricerca ti scappa un'occhiata alle "altre" opere, quelle fuori dalla "lista della spesa", ma niente più che uno sguardo distratto. La cosa ancora più buffa è che questo comportamento è legato ai viaggi all'estero (quando abbiamo poco tempo ma non possiamo rinunciare!) mentre se siamo nelle nostre città, non ci viene mai in mente di dover cogliere l'occasione e fruire dei capolavori sotto il nostro naso. Troppo faticoso, troppa coda, è lì a portata di mano e d'occhio, ma la verità è che non c'è interesse.

Il mio lavoro vuole rendere visibile il "conto finale" affermando il valore-consumo, calcolando il prezzo del biglietto intero a persona. Lo scontrino usato come manifesto è incollato provocatoriamente sopra le locandine pubblicitarie delle mostre e dei musei più in voga. Pensato per catturare l'attenzione di tutti, lo scontrino potrebbe innescare una riflessione, ma più probabilmente come nel caso dell'arte verrà fotografato e poi ignorato: un altro articolo da spuntare nella lista di cose da vedere.

- 10.20
- 23.30
- 15.00
- 22.00
- 16.00
- 13.00
- 20.00
- 5.00
- 22.50
- 7.05
- 15.00
- 8.00
- 15.00



BR PITTORI E POETI ALLA COCINA DEI MEDICI
 Palazzo Strozzi
 24 settembre 2010 - 23 gennaio 2011

DESCRIZIONE
 La giornata
 menu a pranzo
 La libreria che guida il passo
 verso la libertà
 La difesa della medicina
 ginecologica
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale

PREZZO
 17,00
 18,00
 19,00
 20,00
 21,00
 22,00
 23,00
 24,00
 25,00
 26,00
 27,00
 28,00
 29,00
 30,00
 31,00
 32,00
 33,00
 34,00
 35,00
 36,00
 37,00
 38,00
 39,00
 40,00
 41,00
 42,00
 43,00
 44,00
 45,00
 46,00
 47,00
 48,00
 49,00
 50,00

DESCRIZIONE
 La giornata
 menu a pranzo
 La libreria che guida il passo
 verso la libertà
 La difesa della medicina
 ginecologica
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale

PREZZO
 17,00
 18,00
 19,00
 20,00
 21,00
 22,00
 23,00
 24,00
 25,00
 26,00
 27,00
 28,00
 29,00
 30,00
 31,00
 32,00
 33,00
 34,00
 35,00
 36,00
 37,00
 38,00
 39,00
 40,00
 41,00
 42,00
 43,00
 44,00
 45,00
 46,00
 47,00
 48,00
 49,00
 50,00

DESCRIZIONE
 La giornata
 menu a pranzo
 La libreria che guida il passo
 verso la libertà
 La difesa della medicina
 ginecologica
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale

PREZZO
 17,00
 18,00
 19,00
 20,00
 21,00
 22,00
 23,00
 24,00
 25,00
 26,00
 27,00
 28,00
 29,00
 30,00
 31,00
 32,00
 33,00
 34,00
 35,00
 36,00
 37,00
 38,00
 39,00
 40,00
 41,00
 42,00
 43,00
 44,00
 45,00
 46,00
 47,00
 48,00
 49,00
 50,00

DESCRIZIONE
 La giornata
 menu a pranzo
 La libreria che guida il passo
 verso la libertà
 La difesa della medicina
 ginecologica
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale
 Il ruolo di un
 medico di un
 ospedale

PREZZO
 17,00
 18,00
 19,00
 20,00
 21,00
 22,00
 23,00
 24,00
 25,00
 26,00
 27,00
 28,00
 29,00
 30,00
 31,00
 32,00
 33,00
 34,00
 35,00
 36,00
 37,00
 38,00
 39,00
 40,00
 41,00
 42,00
 43,00
 44,00
 45,00
 46,00
 47,00
 48,00
 49,00
 50,00

Chris Barbara Barnini (Cuba, 2001) ha conseguito il diploma presso il Liceo Artistico Duccio di Buoninsegna di Siena, continuando i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel corso di Decorazione. Nella sua ricerca artistica troviamo opere di varie tipologie con un forte impulso alla sperimentazione di materiali a basso costo e alla portata di tutti. Questo approccio l'ha fatta avvicinare all'Eco Art, soprattutto dopo la partecipazione al progetto scART 2022.

KEYI HU

La dolce vita

«Dolce外表下包裹着锋利的内核，绚丽的光彩下藏匿着巨大的力量，震动我们，刺激我们反思复杂的生存现状»

L'ispirazione nasce dal titolo, e in parte dal contenuto, del celebre film di Federico Fellini *La dolce vita*, che rivela le tante contraddizioni di una società, quella romana della fine degli anni '50, afflitta da una "pesantezza" del vivere.

In contrasto con un'espressione che sembrerebbe alludere alla leggerezza, ho realizzato un lavoro incentrato sulla contraddizione tra dolcezza e pericolosità rapportata alla società contemporanea.

L'installazione è composta da 30 lecca-lecca realizzati a mano e disposti su delle mensole a parete. Ciascun lecca-lecca nasconde al suo interno diversi oggetti appuntiti che, benché si possano intravedere in trasparenza ad uno sguardo accurato, non sono immediatamente percepibili. L'allegria dei colori contrasta con i pericoli che si trovano all'interno di ogni lecca-lecca, e vuole essere una critica e un monito rispetto all'impoverimento del mondo spirituale in una società tutta orientata alla materialità e al consumo. Inquietudine, vuoto, confusione, si nascondono sotto la "dolce" vita: dietro la dolce glassa c'è una riflessione amara sulla civiltà e sulla società contemporanea.

Nell'opera ho utilizzato il dolcificante artificiale Isomalto che conferisce una dolcezza di circa 200 volte superiore a quella del normale zucchero naturale, senza però avere un'autentica dolcezza.

Voglio esprimere infatti la falsità e la dolcezza superficiale presenti nella scintillante società moderna, che nasconde in verità vuoto interiore e mancanza di reale soddisfazione individuale.

Il lecca-lecca è un simbolo ambiguo e contraddittorio, che rappresenta l'unione tra desiderio e purezza. La dolcezza è identificabile con il potere, il denaro e lo status, ma conduce alla perdita del sé e all'alienazione delle relazioni interpersonali. Lo sviluppo dell'economia, che sembrerebbe aver privilegiato la libertà dell'individuo in quanto soggetto di un consumo appagante rispetto al desiderio di merci accattivanti, ha prodotto via via la perdita di una bellezza che non può che risiedere in una dimensione più profonda dell'individuo.

Le lame, i chiodi e gli aghi interni, rappresentano un pericolo acuminato, mentre la glassa esterna è dolcezza e piacere, in un rapporto palesemente contraddittorio tra esterno e interno. Elementi lesivi e distruttivi che, combinati con l'aspetto dolce, attrattivo e seduttivo, si fanno immagine della contraddittorietà dei desideri umani. Godimento materiale, tentazioni molteplici e continuamente in agguato, suggeriscono l'insostenibilità e la decadenza del consumismo e della cultura materialista, rispetto alla quale l'arte si pone come possibile critica e riflessione.

«La dolcezza esteriore racchiude un nucleo affilato, la brillantezza nasconde una grande potenza che ci sconvolge e stimola a riflettere sulla complessa situazione della nostra sopravvivenza.»

Tan Yingjie, artista cinese





JOANNA MARSHALL-COOK Parlamento degli uccelli



«In un'epoca che, si dice, ci vede diventare sempre più apatici, l'arte forse è uno degli strumenti che ci rimangono per risvegliarci dal nostro menefreghismo. Ma può l'arte anche spingerci oltre i confini del sentimento e incitarci all'azione?»

Keyi Hu (Chongqing, Cina, 2002) consegue il diploma di maturità classica e studia pittura in Cina, per poi trasferirsi a Firenze dove si iscrive all'Accademia di Belle Arti. Spaziando dal disegno all'installazione, con il suo lavoro sviluppa ricerche su vari materiali esplorando le molteplici possibilità dell'espressione artistica. Le sue opere vogliono intrecciare le culture orientali e occidentali, attraverso riflessioni di natura storico-filosofica volte alla comprensione della realtà con una forte spinta critica.

Si dice che ci troviamo alla vigilia del sesto evento di estinzione di massa. A livello mondiale dal 1900 c'è stato un declino del 20% delle specie autoctone; si tratta di un fenomeno che ha profonde ripercussioni sulla nostra vita, dal rischio di carestie alle pandemie.

Quando pensiamo al concetto di estinzione, saltano alla mente le "ragazze immagine" del movimento ambientalista: l'orso polare, la balenottera azzurra, il panda. Ma forse dovremmo pensare ad animali più vicini a casa nostra.

Qui a Firenze vediamo passerotti ogni giorno, sembra davvero che siano dappertutto, eppure, il passero italiano è in via d'estinzione. L'ampliamento delle nostre città ha prodotto un'invasione del loro habitat, e l'aumento dell'uso di pesticidi ha ridotto la disponibilità dei semi con cui nutrono le nidiate. Questi due fattori, combinati insieme, hanno portato a un calo del 30% degli esemplari negli ultimi 10 anni.

Colpita dalle numerose raffigurazioni di San Francesco che predica agli uccelli, mi sono domandata che cosa ci direbbero questi animali se la situazione fosse invertita?

Nel mio *Parlamento degli uccelli*, così intitolato dal celebre poema dell'inglese Chaucer, passerotti volanti predicano alla gente. In basso un mare di passeri feriti offre una visione del futuro. La minaccia che i passerotti italiani devono affrontare è tale che, con ogni probabilità, questi miei uccelli in ceramica sopravviveranno ai loro equivalenti in carne e ossa.

Il trittico *La Lista Rossa* ritrae alcuni uccelli italiani a rischio di estinzione, alludendo ai ritratti di aristocratici che venivano realizzati affinché la memoria della loro esistenza perdurasse anche in epoche successive la loro scomparsa. Tutti questi uccelli: l'aquila di Bonelli, la pittima reale e il basettino, possono essere trovati sulla lista rossa delle Nazioni Unite, quel triste registro che monitora lo stato di salute delle specie viventi. In un'epoca che - si dice - ci vede diventare sempre più apatici e indifferenti, l'arte forse è uno degli strumenti che ci rimangono per scuoterci dal torpore che ci conduce al menefreghismo: ci rivela la nostra fragilità e ci offre una lente attraverso la quale vedere, con occhi nuovi, i racconti stantii di catastrofi da cui siamo assediati ogni giorno.





Ma può l'arte anche spingerci oltre i confini del sentimento e incitarci all'azione? Questo è l'interrogativo al centro dell'opera *il Parlamento degli uccelli*.

Per tentare di rispondere a questa domanda, esplorerò una performance proprio nei luoghi in cui è più facile vedere i passerotti: le piazze di Firenze. La performance proverà a mettere in luce la situazione difficile del passero italiano e ad aprire un dialogo con un pubblico diversificato. Inviterò lo spettatore a tornare a osservare gli umili passerotti, non più come delle creature che diamo per scontate e sempre presenti, ma come un campanello d'allarme per il nostro futuro.

La mia speranza è che, tramite questo dialogo, le persone abbiano un'occasione non solo per riflettere sulla fragilità del nostro ecosistema, ma anche un'opportunità per considerare quali gesti si possano compiere a vantaggio dei passeri. E sarò io ad offrire un'azione concreta, regalando al pubblico durante la performance dei piccoli uccelli di argilla e semi. Così come gli uccelli reali sono fondamentali per distribuire i semi in natura, questi uccellini di argilla, seminati nei giardini e sui balconi delle case, faranno crescere piante che nutriranno a loro volta gli uccelli della città.

Dopo essersi formata al Morley College di Londra, Joanna Marshall-Cook studia Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Alcune delle sue opere sono state esposte in mostre collettive a Londra. Prendendo spunto dal suo retroterra nel campo della sostenibilità e dell'impegno sociale, la sua opera si focalizza sui temi della crisi ambientale. Marshall-Cook usa la natura fragile della ceramica per aiutarci a riflettere sul nostro ruolo in un ecosistema precario.



SETH MICHAEL CHANDLER

Movements, Untitled

Ho creato queste due tele durante la mia permanenza in Italia, in particolare a Firenze. Con questi due lavori rifletto sulle qualità estetiche di vari movimenti artistici e affronto il tema del riconoscimento dei modelli.

L'arte riveste un'importanza fondamentale per me, poiché mi permette di esprimere le mie riflessioni sul mondo e sulla mia vita attraverso qualcosa di tangibile, che può essere visto e discusso. Questo progetto mi ha consentito di rielaborare e restituire su tela le innumerevoli opere d'arte che ho visto e assimilato durante il mio soggiorno in Italia.

Vivendo a Firenze, mi sono ritrovato circondato da opere rinascimentali caratterizzate da forti elementi figurativi. Nell'opera *Movements*, la figura centrale a sinistra della composizione è un estratto da *Giuditta con la testa di Oloferne* (1612) di Cristofano Allori, un artista fiorentino che ha avuto un grande successo e che ha ispirato numerosi altri artisti dell'epoca. Spero che lo spettatore sia in grado di trarre le proprie conclusioni e di interpretare la tela in modo personale. Nella composizione di *Movements* emerge anche la passione che ho sempre nutrito nei confronti dell'espressionismo astratto. Sono sempre stato un ammiratore di questo movimento artistico e trovo che, quando osservo opere di questo genere, riesco a trasferirvi i miei pensieri e le mie esperienze, anche grazie alla loro ambiguità che concede una lettura molto personale.

In *Untitled* sono presenti due figure: la prima è figurativa e realistica, mentre la seconda, posta simmetricamente a destra, è priva di qualsiasi dettaglio e riempita da una texture bianca e sfumata. Questo approfondisce il tema del riconoscimento dei modelli di cui ho accennato, mostrando innanzitutto una giustapposizione di diverse qualità estetiche quando si osservano entrambe le figure una accanto all'altra. Allo stesso tempo, con la figura bianca ho creato uno spazio in cui lo spettatore può inserire i propri pensieri ed emozioni.

Il mio obiettivo è creare immagini che stimolino la riflessione, ma che siano compositivamente abbastanza vaghe da consentire allo spettatore di aggiungere le proprie interpretazioni e creare un'esperienza personale. Creare arte rappresenta una parte essenziale della mia esistenza. L'arte conta poiché mi permette di combinare gli stili e i movimenti degli artisti italiani che ho scoperto in Italia con la mia passione per l'espressionismo astratto e il surrealismo.





ART MATTERS IN PAROLE

Seth Michael Chandler studia arte alla San Francisco State University. Attualmente sta svolgendo un periodo di studio all'Accademia di Belle Arte di Firenze. Nei suoi dipinti convive l'interesse per l'espressionismo astratto e per la figurazione più tradizionale.

Art Matters because it's Proof di Marines Salcedo Gutierrez

L'arte è una profonda riflessione su chi siamo nel mondo delle espressioni umane. Nel riflettere la complessità e i difetti insiti nella nostra esistenza, l'arte può includere presunzione o persino semplice bruttezza. Eppure ha un potere meraviglioso: ha la capacità di esprimere sentimenti, stimolare riflessioni e prosperare di fronte alle avversità, che si tratti della sua profanazione o della repressione emotiva tanto diffusa nell'attuale società digitalizzata. Nell'arte, l'emozione funge da forza trainante, accendendo la passione necessaria per esprimersi e costruire un significato, connessione e supporto.

Duane Michals è un rinomato fotografo americano il cui lavoro riesce a cogliere l'essenza di ciò che accade dentro di noi quando guardiamo l'arte in modo piuttosto letterale. Tra le sue opere principali, ho particolarmente a cuore *This Photograph is My Proof* (1967), anche perché innesca una serie di pensieri legati alla mia esperienza personale. È la fotografia di una camera da letto spoglia, dove una donna abbraccia un uomo da dietro; dei raggi di sole si posano sulle loro spalle, mentre siedono sul bordo del letto e ci guardano con occhi dolci. L'immagine è accompagnata da una breve didascalia che mi invita a osservare meglio l'intrigante coppia che mi trovo davanti, ad approfondire la connessione tra l'artista e la sua creazione, e a ripensare ai miei incontri personali. “Questa fotografia è la mia prova. Quel pomeriggio è accaduto, quando le cose andavano ancora bene tra noi. E lei mi abbracciava, ed eravamo felici. È successo; mi amava. Vedere per credere!” Nel periodo in cui mi sono imbattuta in questa foto, avevo appena realizzato come ci si sentisse a pensare all'amore al passato remoto. Ero una persona introversa che non riusciva a dimostrare il proprio amore. Tuttavia capivo cosa si provasse a voler mostrare al mondo qualcosa che ormai non c'è più, qualcosa di così bello da non sembrare più nemmeno reale. Attraverso la meraviglia di questa immagine,

capisco come questa particolare opera d'arte funzioni da testimonianza per Michals, è la dimostrazione di qualcosa di importante per lui, in qualche modo si intreccia con la mia esistenza, poiché l'ho vissuta attraverso le mie esperienze personali. L'arte, come dimostrato in questo caso da Duane Michals, funge da monumento alla nostra esperienza umana condivisa. La sua importanza risiede non solo nelle pennellate di un dipinto o nei movimenti di un danzatore, ma nel suo potenziale di stimolare sentimenti e pensieri che vanno oltre la sfera dell'artista. L'arte è importante perché coinvolge almeno un'altra persona oltre all'artista, evocando una forte connessione che inizialmente era solo di chi la crea. È importante perché ogni artista di talento, pittore, fotografo o performer, ha la straordinaria capacità di trasformare sensazioni immateriali in forme concrete che attraggono i nostri sensi, livelli di significato che parlano alle nostre menti razionali o alle nostre emozioni più profonde.

Con il passare del tempo, i contesti cambiano, le persone migrano e gli artisti muoiono. Tuttavia, la loro arte sopravvive. L'arte, sia essa conservata entro i confini di una fotografia, in una memoria preziosa, o nelle sale di un museo, è una testimonianza delle idee, i sentimenti, le sofferenze, i movimenti e gli amori di tutta l'umanità. È importante perché rende immortale la nostra esistenza collettiva, offrendo uno sguardo sulle storie che hanno plasmato il nostro passato, presente e futuro.

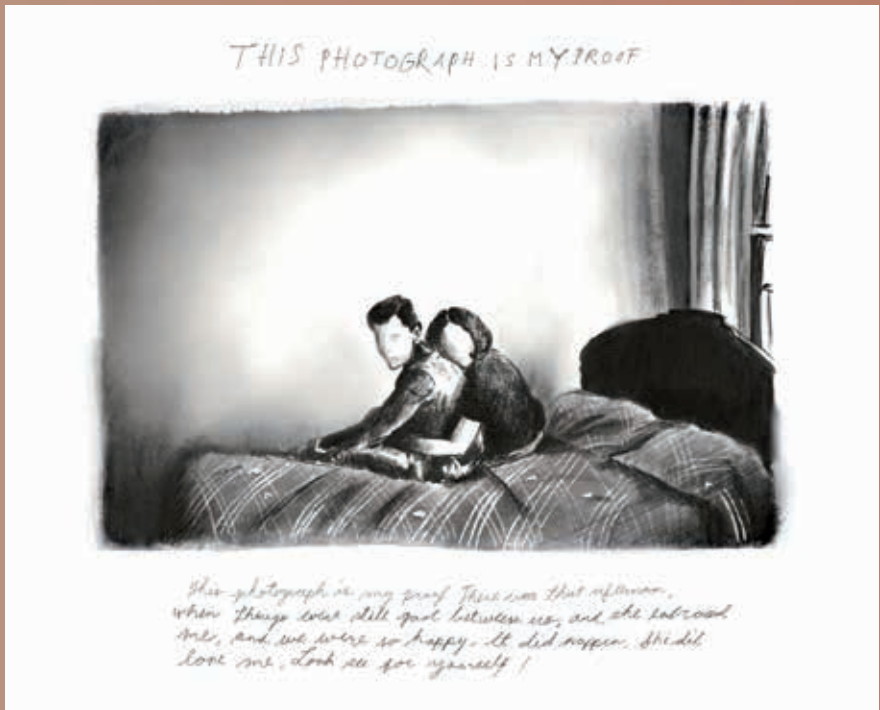
Di base, l'arte è preziosa non solo per la sua forma fisica, ma anche per le storie che gli artisti hanno scelto di raccontare. Agisce come uno specchio, riflettendo la nostra umanità condivisa, e come una lente, permettendoci di vedere il mondo attraverso gli occhi di qualcun altro. È un dizionario che svela la complessità dei nostri pensieri. È un diario in cui annotiamo i nostri piaceri e le nostre sofferenze.

È un segnale che ci indica una nuova direzione. È un grido di aiuto, che amplifica le voci inascoltate. È testimone dell'amore, cogliendo la commovente connessione tra anime lontane. Ma soprattutto, l'arte funge da testimone di noi stessi, ricordandoci che non siamo soli nelle nostre esperienze e che altri potrebbero vedere il mondo proprio come noi.

L'arte è importante perché siamo noi. Nel corso del tempo, abbiamo posto l'attenzione su particolari movimenti artistici, li abbiamo studiati, e ne abbiamo tratto ispirazione; qualcuno li ha usati per raccontare la propria storia, e oggi possiamo ammirarla. Musei, gallerie e collezionisti ci hanno fornito uno spazio sicuro, in cui essere fragili o difendere le proprie convinzioni. Attraverso forme, colori, movimenti o persino testi, ciò che passa per la mente di un artista si impregna di significato e viene lasciato alla riflessione, interpretazione o reazione del pubblico.

In sostanza, l'arte è una prova, dimostrazione inconfutabile della nostra esistenza, dei nostri pensieri e delle nostre emozioni. Rappresenta una testimonianza della bellezza e della fragilità dello spirito umano, racchiudendo l'essenza del senso della vita. Duane Michals e artisti come lui ci offrono la straordinaria opportunità di conoscere le loro storie, abbracciare le loro prospettive e comprendere più profondamente noi stessi e il nostro mondo. Nell'avventurarci in questo universo, ricordiamoci che l'arte, in tutte le sue forme e con tutti i suoi misteri, è importante perché il suo messaggio arriva dritto al cuore della nostra essenza.

Traduzione dall'inglese di Maria Luisa Matino
Illustrazione di Mary Mitchem



Il calore dell'immaterialità: la poesia cantata di Sehgal incontra Borges di Giulia Piceni

Un corridoio riempito da versi di canzoni e una città che è pura proiezione mentale. L'artista contemporaneo Tino Sehgal e il prismatico scrittore e poeta Jorge Luis Borges non potrebbero che apparire più diversi, separati come sono da quasi un secolo di storia. Eppure, esaminando l'opera *This You* (2006) dell'artista tedesco, presentato all'interno della mostra *Reaching for the Stars* a Palazzo Strozzi, Firenze, è possibile creare un parallelismo con la città di *Tlön* descritta dall'autore argentino in *Finzioni* (1944): due punti di partenza per una serie di considerazioni su l'immaterialità nella nostra contemporaneità, l'era delle non-cose.

L'arte si è da sempre basata sulla manipolazione della materia. Che si trattasse di una tela, un blocco di marmo o un oggetto destinato a diventare un ready-made, la sua trasformazione rimaneva il punto d'arrivo. L'artista sentiva la necessità di prendere la materia e di portarla da uno stato A a uno B, darle un inizio e un compimento nell'alterazione della medesima. In questo senso, al pari dell'alchimia, creare un'opera secondo questi principi può essere visto come il tramutare di un sasso in una pepita d'oro: è nel cambiamento che la materia trova il suo valore artistico. Ma cosa succede quando essa è assente, quando l'immaterialità di un'opera le permette di non sottostare alle incombenze terrene? Per rispondere a questa domanda è necessario intraprendere un breve viaggio in una città sorretta dalle possenti colonne delle parole e dell'immaginazione. Nella raccolta di racconti *Finzioni*, Jorge Luis Borges narra di una città che si concretizza in un crogiolo di dottrine filosofiche e che è illuminata da pura teoria geometrico-fisica. *Tlön*, questo il suo nome, è una dimensione composta da idee, non-cose che, in quanto private della dimensione materiale, sono più solide della realtà stessa. Un luogo che è proiezione letteraria, e che nella sua impossibile materializzazione riassume tutta quella poesia di cui l'uomo necessita per nutrire la mente.

Come Borges, l'artista Tino Sehgal genera opere sotto forma di azioni, che nell'assenza di documentazione per suo stesso volere, trovano il loro respiro più alto nell'immaterialità. Come spiega l'artista, *This You* (2006) è una “situazione costruita”, svolta all'interno di alcuni ambienti di Palazzo Strozzi. Il caso ha voluto che io la incontrassi mentre si svolgeva lungo uno dei corridoi della Strozziina, lo spazio sotterraneo di Palazzo Strozzi. Un corridoio è solitamente un luogo

di passaggio, un spazio che mette in comunicazione due ambienti e che permette a un corpo di passare da un punto a un altro. Con *This You*, Sehgal ha fatto diventare il non-luogo uno spazio in cui costruire narrative. Attraversando lo spazio espositivo e stranita dall'assenza di opere mi sono domandata dove avrei dovuto rivolgere lo sguardo, verso cosa avrei dovuto proiettare la mia attenzione. La consapevolezza di essere osservata non ha tardato ad arrivare: nell'angolo sinistro, al varco del corridoio, incontro la “scultura vivente”. Basta uno sguardo, un momento di riflessione da parte di quest'ultima e poi lo spazio viene riempito dalla sua voce.

“Se ti tagliassero a pezzetti il vento li raccoglierebbe il regno dei ragni cucirebbe la pelle e la luna tesserebbe i capelli e il viso...”

Fabrizio De André,
Se ti tagliassero a pezzetti, (1981)

Sentire una canzone a noi dedicata è forse uno dei più grandi atti d'amore che si possa sperimentare. Questa scultura vivente, infatti, dopo il breve contatto con lo spettatore, ha selezionato dal proprio repertorio un brano da associare a tale interazione silenziosa: un atto estremamente intimo che passa da uno sconosciuto all'altro. L'arte necessita di andare oltre le proprie norme per arrivare alla sua essenza: provocatoria sperimentazione. In questo senso, Sehgal porta all'interno di un'istituzione culturale, uno spazio pensato per accogliere delle opere, delle non-cose; questo paradosso le rende quanto mai vive e invadenti: impossibile rimanere indifferenti rispetto a *This You*.

La *Tlön* di Borges non esiste sulle cartine geografiche e non occupa di certo la regione dell'Uqbar come viene narrato in *Finzioni*; le opere di Tino Sehgal e in particolare *This You* paiono essersi impossessate delle fantasiose leggi della città. Nell'invenzione letteraria, infatti, la geometria dalla quale *Tlön* è governata “dichiara che l'uomo che si sposta modifica le forme che lo circondano”. Citando direttamente il racconto si scopre che “Tra le dottrine di *Tlön*, nessuna ha sollevato tanto scalpore come il materialismo”, infatti “secondo questa felice congettura, – v'è un solo soggetto: questo soggetto indivisibile è ciascuno degli esseri dell'universo”. Possiamo quindi arrivare ad affermare che oltre a essere

un non-luogo, *Tlön* sfugge alla materialità e vive attraverso l'unico soggetto possibile: l'essere umano. Analogamente, l'opera di Sehgal trova in quest'ultimo la sua materia prediletta, la sua forma base al pari di un atomo: lo spettatore, componente vitale dell'opera, fa sì che essa esista, ma basta che il legame si rompa per dissolversi in un'invisibile esplosione. Di conseguenza, per l'artista noi spettatori siamo la sostanza più malleabile, lo spirito artistico che anima l'opera e che le permette di vivere. È proprio grazie a questo ribaltamento del paradigma artistico che una volta spente le luci dell'istituzione culturale e andata via la scultura vivente, *This You* non smette di esistere, semmai cessa di manifestarsi nel reale. L'idea persiste forte più che mai nella mente di chi l'ha vissuta, di chi ha sentito una corda del proprio animo essere toccata dalla sua impalpabile poesia. Che si basi sulla materia o su un puro pulviscolo emozionale, Tino Sehgal insegna che qualunque opera vede la contemplazione come un atto necessario alla sua esistenza. Perché un'idea vive solo se viene pensata. Intensamente.

Al termine del racconto di Borges, *Tlön* si concretizza sotto gli occhi stupiti dell'autore-narratore andando a plasmare il reale attraverso le sue dottrine. In *Finzioni* questo fatto ha delle conseguenze apocalittiche: ogni scienza e attività umana viene riprogrammata in base alle leggi di *Tlön*: viene fatta tabula rasa di tutto lo scibile antecedente alla scoperta della città. È curioso notare come, seguendo le stesse modalità descritte dall'autore argentino, anche la nostra contemporaneità si stia facendo sempre di più smaterializzata, rarefatta a causa della centralità del digitale. Quest'ultimo, come dichiara il filosofo contemporaneo Byung-chul Han nel suo saggio *Le non cose* (2022) “derealizza, disincarna il mondo”, portandoci così a esperire l'ombra del reale attraverso gli schermi, a vivere nell'era delle non-cose. In un'epoca in cui il calore delle cose pare essere stato dimenticato, Sehgal non sente il bisogno di concretizzare le sue idee, anzi, le sublima rendendole ancora più volatili e astratte ma non meno penetranti nell'animo del pubblico. In tal modo egli si afferma come cantore dell'immaterialità, ricostruendo con la sua pratica una poesia che solo attraverso l'assenza riesce a manifestarsi in tutto il suo tepore.

Illustrazione di Antonella Ramos



La pace è la nostra arma

di Cecilia Vareman

di **Roberta Basso** e **Roberta Basso**

“Fede” è una bella invenzione. Tutti troviamo qualcosa in cui credere per sentirci al sicuro, per nutrire un sentimento di speranza in questo mondo. Nella sua accezione più culturale, la fede nel mondo dell'arte viene spesso associata ai concetti di fiducia, speranza e immaginazione. Ma cosa ci si può aspettare dalle opere d'arte? In che modo possono diventare simboli e quindi instaurare una vera e propria relazione con i concetti di speranza e cambiamento?

Di fronte alla sede delle Nazioni Unite a New York, si trova la famosa opera d’arte *Non-violence* (1988) di Carl Reutherswärd. Si tratta di un’enorme scultura in bronzo raffigurante una pistola la cui canna è stretta in un nodo. È senza dubbio un’opera di grande impatto, e non a caso è stata definita un simbolo. Icona di pace, che riecheggia il lavoro delle Nazioni Unite. Potrei tuttavia sollevare qualche obiezione a riguardo. Se rifletto su questo simbolo, mi appare piuttosto un triste promemoria del fatto che la pace non sarà mai pienamente realizzabile. Nel guardare la massiccia scultura di una pistola, non riesco in alcun modo a immaginare la possibilità di annodare la canna e porre così fine alla guerra. Al contrario, la pistola annodata fa sparire tutto il senso di fiducia e speranza che nutro dentro di me. L’azione materialmente irrealizzabile di stringere un nodo sull’arma sottolinea l’impossibilità della pistola di farsi un simbolo di pace, pertanto vi leggo l’incapacità di raggiungere questo obiettivo.

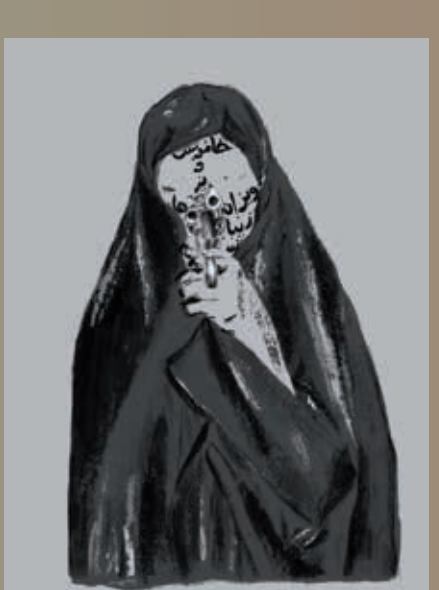
Basta forse il luogo in cui è collocata un’opera d’arte a definirne il valore simbolico, quando il suo aspetto in realtà contraddice ciò che simboleggia? Collocare una scultura in un luogo come questo, il quartier generale delle Nazioni Unite, conferisce all’opera un grande potere. Prima ancora di entrare nell’edificio, ci si imbatte nell’imponente scultura, le cui grandi dimensioni fanno aumentare il senso di rispetto. Il rispetto per l’opera d’arte, e il rispetto per l’istituzione. Tuttavia, ancora una volta non si tratta di una devozione piena di fiducia, quanto piena di minaccia.

Cercando di cogliere il vero significato della fede nell’arte mi viene in mente l’opera *Faceless* dalla serie *Women of Allah* (1994) di Shirin Neshat che ho avuto l’occasione di vedere esposta nella mostra *Reaching for the Stars* presso Palazzo Strozzi a Firenze. L’espressione, “futuro migliore”, rappresenta una visione alquanto banale della speranza. Mi chiedo cosa sia questo “futuro migliore”? Desideriamo da secoli un cambiamento, e nonostante ciò il mondo resta imperfetto. È probabile che perfetto non lo sarà mai, quindi ciò che desideriamo deve essere qualcosa di diverso. Qualcosa che va oltre.



Qualcosa che l’arte può promuovere, ma forse mai veramente realizzare.

L’opera di Shirin Neshat esposta a Palazzo Strozzi si trovava nella sezione intitolata Identità, la serie fotografica *Women of Allah* di cui fa parte esamina proprio la complessità di questo tema: l’identità delle donne in un panorama culturale in evoluzione. Il progetto affronta questa realtà anche attraverso un’inquietante serie di immagini in bianco e nero. Le immagini sono tutte accomunate da un insieme di quattro simboli associati alle rappresentazioni occidentali del mondo musulmano: il velo, la pistola, il testo e lo sguardo. “Il nostro obiettivo è ispirare, provocare, mobilitare, portare speranza alla nostra gente. Siamo i giornalisti della nostra gente, e siamo noi a comunicare verso il mondo esterno. L’arte è la nostra arma. La cultura è una forma di resistenza.” Shirin Neshat descrive così l’importanza e la necessità dell’arte. In quanto donna che ha lasciato la sua madrepatria, l’artista desidera ancora un altro futuro, o semplicemente un passato migliore del presente. Descrive la cultura come qualcosa che va “oltre la comunicazione”, spiegandoci come l’arte in un paese in crisi sia in grado di dare speranza alle persone. Già il nome della serie, *Women of Allah*, mi permette di entrare in un universo alternativo. Nel suo *Manifesto Rivolta Femminile* (1970), la critica d’arte e teorica femminista Carla Lonzi scrive: “Permetteremo ancora quello che di continuo si ripete al termine di ogni rivoluzione popolare quando la donna, che ha combattuto insieme con gli altri, si trova messa da parte con tutti i suoi problemi?” È proprio questo che mi viene in mente quando guardo quest’opera d’arte e cerco di capire in



quale realtà contraddittoria io mi trovi.

Forse ciò che riesce a simboleggiare è un “qui e ora” tinto di buoni auspici con una punta di speranza, eppure terrificante. A differenza dell’opera d’arte *Non-violence*, la donna impavida ritratta in questa immagine non teme di apparire apertamente minacciosa. Le sue azioni sono ciò che rende l’opera un simbolo forte e potente. Non è contraddittoria; infonde invece speranza, con tutto ciò che la speranza può significare nella società di oggi.

Ciò che accomuna le due opere d’arte è proprio la pistola, di per sé simbolo minaccioso di orrore e di violenza. Vorrei riflettere su quale sia l’importanza dell’arte nel conflitto e nella pace, su quanto sia realistico il simbolismo delle due opere, e al concetto di fiducia da loro innescato. Se ci soffermiamo sul simbolo della pistola, condiviso tra le due opere, notiamo come nella prima opera l’arma annodata sia proposta in un paese occidentale come simbolo di pace, nella seconda opera invece, la donna con indosso il velo di tradizione non occidentale punta fermamente il suo sguardo e la pistola verso l’obiettivo. La pistola in versione scultorea incarna un simbolo pacifico, mentre nella fotografia viene vista come causa della realtà belligerante. Come afferma Shirin Neshat, il suo ruolo di artista è quello di fungere da reporter per gli altri attraverso l’arte. Non basta un nodo attorno a una pistola per ottenere pace e giustizia, e anche solo insinuare qualcosa di simile mi sembra sminuire la definizione dell’arte stessa. Perché l’arte, per diventare un simbolo, deve dare alle persone speranza e fiducia nella nostra realtà; deve osare e spingersi oltre i confini. In un certo senso, dobbiamo continuare a nutrire aspettative sulla nostra cultura perché sia una costante fonte di speranza.

È difficile pretendere regole nell’arte, ma credo diventi necessario quando si tratta di dare alle persone simboli di speranza. Proporre un concetto irrealistico di pace in un mondo pieno di ingiustizie non farà che alimentare l’opposto, ovvero ostilità e apatia. Un simbolo è forse legittimo solo perché inserito in un contesto specifico? O ha bisogno di dimostrare il suo valore e la sua forza a prescindere dal contesto? Io propendo per la seconda. In un certo senso, rendere l’arte un’arma per provocare e attaccare potrebbe essere il tipo di fiducia di cui abbiamo bisogno. Gli eroi non sono mai diventati tali scegliendo la strada più facile. Usando l’arte come un’arma, mi auguro che possiamo continuare ad avere speranza nel suo potere simbolico.

Traduzione dall’inglese di Maria Luisa Matino
Illustrazioni di Mary Mitchem e Antonella Ramos

La pace è la nostra arma

È legittimo chiedersi quanto conti l’arte. Non tanto perché essa non venga comunemente riconosciuta come vitale, quanto più perché il modo in cui essa effettivamente lo sia, è diverso dal modo in cui lo sono le cose normalmente riconosciute come tali, quali il respirare, il mangiare o il dormire.

A San Paolo del Brasile, negli anni ’50 del Novecento, un’architetta di origini italiane di nome Lina Bo Bardi progettò la nuova sede del Museu de Arte de São Paulo, ora conosciuto come MASP. Già dalla prima metà del secolo scorso la collezione del museo vantava opere che vanno dal tredicesimo secolo fino al contemporaneo, passando per l’età moderna; collezione che lo rese sin da subito uno dei musei più importanti dell’America latina e del mondo. Bo Bardi, tuttavia, non solo dovette disegnare la nuova sede di una collezione di rilevanza internazionale, ma in fase progettuale dovette tenere in considerazione la “sacralità” dello spazio che la municipalità di San Paolo aveva destinato alla collocazione del museo. Il luogo in questione, il Belvedere Trianon, non era un semplice appezzamento di terreno; era (ed è tuttora) l’unica terrazza naturale di Avenida Paulista – la strada dove sorge il museo – da cui era possibile scorgere il panorama. Ai lati del Belvedere, infatti, sorgevano già grandi palazzi schermanti che impedivano la vista del panorama. Nessuno, a partire dai cittadini di San Paolo, avrebbe accettato la costruzione di un ennesimo edificio che interrompesse la vista dell’orizzonte.

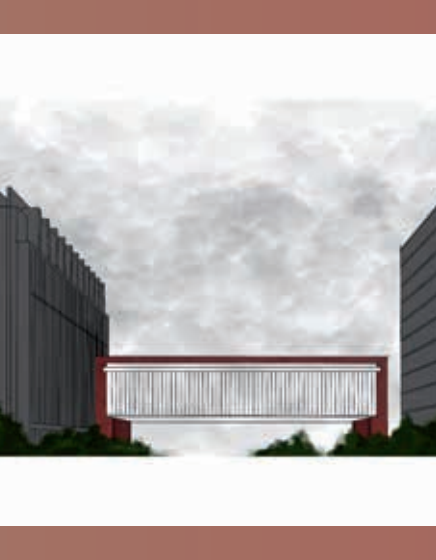
Bo Bardi decise di non oscurare la linea dell’orizzonte, ma addirittura di integrarla nell’architettura del museo. Il risultato del progetto è un edificio costituito da un enorme parallelepipedo di cemento, sollevato a otto metri dal suolo tramite quattro imponenti pilastri rossi che consentono il passaggio pedonale nello spazio sottostante. Il fatto che il MASP sia sospeso è significativo perché la massa del museo, e quindi dell’arte, non si trova direttamente nella linea retta del campo visivo; il MASP è, in un certo senso, trascurabile. Per vederlo dobbiamo scegliere di alzare gli occhi. Eppure, passandoci sotto, non si può pensare di ignorare il peso e la presenza di un volume così grande. E se lo si guarda da lontano, il MASP risulta essere la stratificazione, quasi sedimentaria, di piani materici diversi: dal basso il suolo, poi l’orizzonte, in seguito l’arte (contenuto del parallelepipedo di cemento) e, in ultimo, il cielo.

L’arte, quindi, è come se fluttuasse tra due strati di aria. E sebbene il parallelepipedo che la contiene si trovi elevato di soli otto metri, ci sembra molto più di pertinenza del cielo che non della terra, ponendo l’arte in quell’universo nobile e divino dal quale per secoli essa si pensava nascesse.

Solo dopo averne constatato la rilevanza di Riccardo Menichetti

Nel progetto di Bo Bardi, tuttavia, l’arte – è sì, sospesa nell’aria – ma è comunque connessa alla terra. I pilastri sono rossi perché devono essere percepiti, devono essere ben visibili affinché l’illusione che l’arte appartenga alla sfera del divino duri il meno possibile. I pilastri rossi, in fondo, connettendo il museo al terreno, sono lì a ricordarci che anche il più nobile dei prodotti umani, l’arte, deve nascere laddove non si perda l’umiltà. E dove, pertanto, sia mantenuta una connessione salda con la terra. La sola idea di annoverare l’arte tra le creazioni del divino è una contraddizione. L’arte, infatti, per come l’abbiamo sempre conosciuta, e auspicabilmente la conosceremo, è un prodotto umano.

Tra il terreno e il corpo del MASP si venne a creare una camera d’aria,che compressa tra due strati materici, accoglie la linea dell’orizzonte della città di San Paolo, visibile



in lontananza. Negli pneumatici, le camere d’aria servono essenzialmente ad attutire le buche. La camera d’aria d’infinito del MASP, anch’essa attutisce: smorza il peso di una struttura pesante, ne allevia l’impatto sulla terra. Tuttavia, la sua azione ammortizzante non agisce solamente sul museo in quanto edificio, ma anche sul museo in quanto arte. Bo Bardi non poteva far piombare un museo in quella strada come un meteorite. Il colpo doveva essere accompagnato. Allo stesso modo l’arte non può essere somministrata coattivamente; per essere compresa e apprezzata deve essere proposta. Nessuno dovrebbe sentirsi costretto ad andare in un museo. Entrarci deve essere un atto di libertà. In quella camera d’aria, a dire il vero, non c’è solo aria; c’è – in lontananza, all’orizzonte – una città intera, a rappresentanza del mondo, come a individuare l’habitat dell’arte. In fondo, nonostante sia ancora considerata da molti materia di nicchia, l’arte è in realtà un prodotto universalmente comprensibile. Universalmente, almeno, proponibile: sta al singolo decidere se compiere lo sforzo di comprenderla.

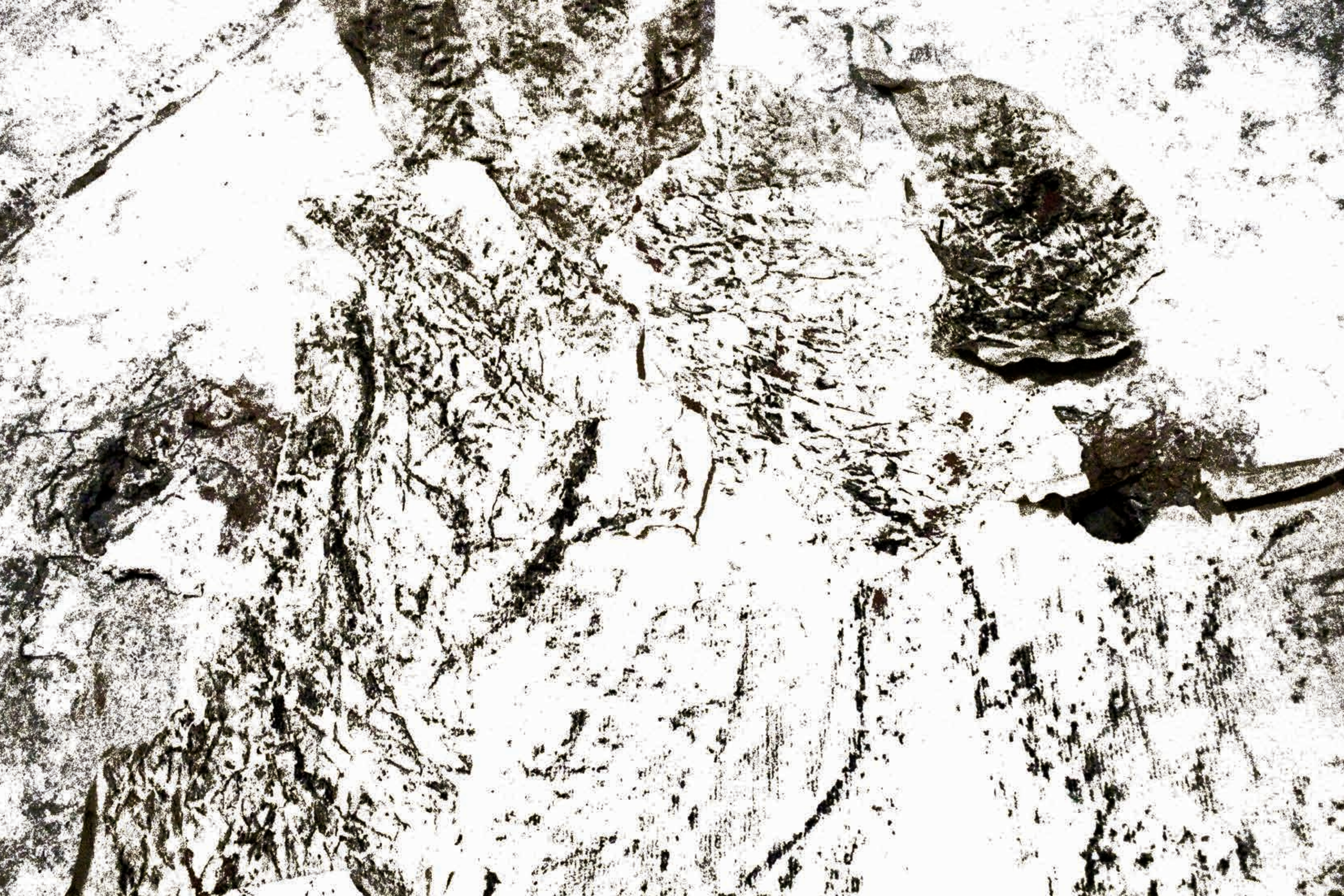
La pace è la nostra arma

In tutte queste straordinarie peculiarità dell’architettura del MASP risiede la sua rilevanza nella nostra riflessione. Immaginiamo di costruire un parallelismo considerando il museo di Bo Bardi come simbolo dell’arte in generale, il museo è lì a farne le veci: potremmo allora dire che l’arte esista come massa sospesa in cielo ma connessa alla terra. Ma potremmo anche dire che l’inclusione dell’arte nel campo percettivo della vita sia una scelta, perché essa altrimenti, per sua natura, non lo intralcerebbe. Potremmo anche dire che, qualora scegliessimo di non includere l’arte nell’orizzonte visivo delle nostre vite, comunque agirebbe in noi. E agirebbe nello stesso modo in cui agisce il MASP quando ci si cammina sotto prima di alzare lo sguardo: come una presenza incumbente, che invita, ma non costringe e che esiste, ma non disturba. Infine, potremmo anche dedurre che l’arte non richieda di essere imposta, ma proposta; a una città intera, al mondo intero, indipendentemente da tutto. Anche perché, in fin dei conti, entrare in un museo, appendere un quadro al muro, o interessarsi di arte, sono tutte scelte che spettano al singolo.

Sono tutte contraddizioni. L’arte è divina, ma inevitabilmente terrena. È trascurabile ma, inesorabile, influisce. Impone, ma non di essere imposta; impone di essere proposta. È contraddittoria. Ha in sé un’infinità di ossimoriche qualità. Non è molto diversa dalle nostre vite. Quante contraddizioni abbiamo in noi?

Quante pulsioni antitetiche? Viviamo, e nel farlo giungiamo a dei compromessi. Poche sono le opportunità che abbiamo di fermarci a riflettere su questo aspetto. L’arte è una di queste. E in ciò sta il suo valore. C’è qualcosa che scatta in noi quando decidiamo di notare il MASP, quando decidiamo di includere l’arte nella sfera dei requisiti essenziali alla vita, che non è reversibile. Non potremmo mai pensare di separare la vita dal dormire, dal mangiare, o dal respirare: lo stesso vale per l’arte. Ma solo dopo averne constatato la rilevanza. L’architettura di San Paolo, soprattutto quella di uno dei suoi viali più importanti Avenida Paulista, è un’architettura poco colorata. Il cemento nudo, grigio, è il colore prevalente. Torniamo ai pilastri: dipingerli di rosso significa distinguerli da una moltitudine uniformata, di cui, forse, potrebbe far parte anche il parallelepipedo contenitore. È nei pilastri rossi, forse, che va veramente cercata la risposta alla domanda “Quanto conta l’arte?”.

Traduzione dall’inglese di Maria Luisa Matino
Illustrazione di Asia Niero



MARIAPAOLA DIVERSI

Origine

All'origine di tutta la storia dell'umanità troviamo tracce di opere artistiche. La creazione e la creatività ha segnato una distanza incolumabile tra uomo e animale. Fin dalla preistoria l'essere umano ha creato manufatti, utensili, pitture sulle pareti delle caverne. Nonostante non ci siano prove dell'esistenza del linguaggio articolato (nessuna testimonianza di scrittura è stata rinvenuta in tempi così remoti), l'unica certezza che abbiamo è che l'uomo si esprimeva già tramite immagini e disegni. L'arte era e rimane la conferma di un salto e di una rivoluzione. Da semplice sopravvivenza gli umani elaborano e restituiscono la consapevolezza di esistere, l'attitudine a osservare il mondo e a interrogarsi su di esso. La produzione artistica è una caratteristica intrinseca della nostra specie e possiamo forse affermare che è l'arte stessa a renderci esseri umani.

Partendo da questo presupposto ho analizzato le pitture rupestri e realizzato un intervento site specific dal titolo *Origine* nelle cantine dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

La scelta di questo luogo è stata dettata dal rimando immaginario alle grotte preistoriche, e al contempo per il valore materiale e simbolico di questo spazio in quanto fondamenta di un edificio che da secoli è dedito all'arte.

In queste cantine vengono conservati segni di ciò che è stato, frammenti e reperti antichi. È uno spazio suggestivo, affascinante ed enigmatico nonostante appaia dimenticato, in uno stato di semiabbandono. L'intento del mio lavoro era di rievocare in questo luogo la genesi dell'arte e di esplicitare il bisogno dell'essere umano di creare. Questa necessità del pensiero e dell'immaginazione è incontenibile e invasiva. Si torna ai colori della terra, alla materia e al segno. Il lavoro si articola sulle pareti della cantina e la tecnica utilizzata è quella del frottage con pastelli ad olio su carta.

Con questo procedimento è stato possibile registrare la texture, le crepe e le rientranze delle pareti su dei fogli irregolari di grandi dimensioni, che si arrampicano e si espandono sulla superficie con un movimento organico in crescita.

La composizione - non prestabilita - si è sviluppata pian piano all'interno dello spazio, in simbiosi con l'ambiente circostante. Elementi propri delle pareti sono stati inglobati nella composizione, come alcuni fori e macchie.

Dallo spazio ai fogli, dai fogli allo spazio.





Mariapaola Diversi (Portoferraio, Isola d'Elba, 2001) si diploma presso il liceo artistico A. Passaglia di Lucca e attualmente studia all'Accademia di Belle Arti di Firenze, indirizzo di Decorazione. Uno dei temi della sua ricerca artistica è l'ambiente inteso nelle sue accezioni più ampie, attraverso l'uso di diverse tecniche, materiali e forme espressive.

STEFANIA SQUITIERI

Going deep

L'origine dell'opera è un'incisione dello scheletro di un volto umano su linoleum. L'incisione è stata successivamente fotografata e all'immagine è stato infine sovrapposto un autoritratto dell'artista.

L'ispirazione per la realizzazione dell'elaborato artistico nasce da una considerazione pirandelliana sempre valida: la società che governa le nostre esistenze e il loro movimento nel mondo è irrimediabilmente schiava di maschere e sovrastrutture, le quali, nel nostro continuo mutare e conformarci, obnubilano le nostre coscienze fino all'estraniamento dalla nostra più profonda essenza. L'arte si prefigge l'obiettivo di rivelare la verità e lacerare "il velo di Maya" che ostacola la consapevolezza e offusca la visione.

La prima immagine che muta e si distorce è la propria; pertanto, il primo passo per ricomporsi va compiuto lungo il sentiero della propria interiorità. Il processo

creativo stesso permette e facilita l'avvio di questo percorso di consapevolezza e miglioramento.

L'arte è riflessione, è il balzo dall'interno all'esterno, e viceversa.

Il ricorso all'incisione in quest'opera è un momento fondamentale: per dar forma al disegno è necessario scavare nella matrice, come a voler rimuovere un velo superficiale, affinché ci si possa tuffare negli strati più intimi e autentici di sé. L'artista, attraverso il proprio impegno di ricerca, può ispirare e indurre lo spettatore a riflettere sul mondo che lo circonda e su ciò che dimora nel proprio animo.

Presentata sotto forma di installazione, la fotografia è coperta da un filtro blu scuro che può essere sollevato e temporaneamente rimosso dallo spettatore.

L'applicazione del filtro è metafora delle sovrastrutture che la società, inevitabilmente impone, irretendo la nostra essenza e impedendoci una visione autentica.

Stefania Squitieri (Salerno, 1997) frequenta il Liceo Classico Tito Lucrezio Caro di Sarno in provincia di Salerno e durante gli studi superiori si appassiona al simbolismo della mitologia greca e alla filosofia. Cresce in un contesto di artisti che le ha permesso di vivere a fondo l'esperienza creativa, sviluppando un interesse sempre più forte nei confronti dell'arte. Ha intrapreso un percorso artistico personale e accademico che l'ha portata al conseguimento della laurea triennale in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Attualmente è studentessa al Master di Fotografia di Accademia Italiana a Firenze.



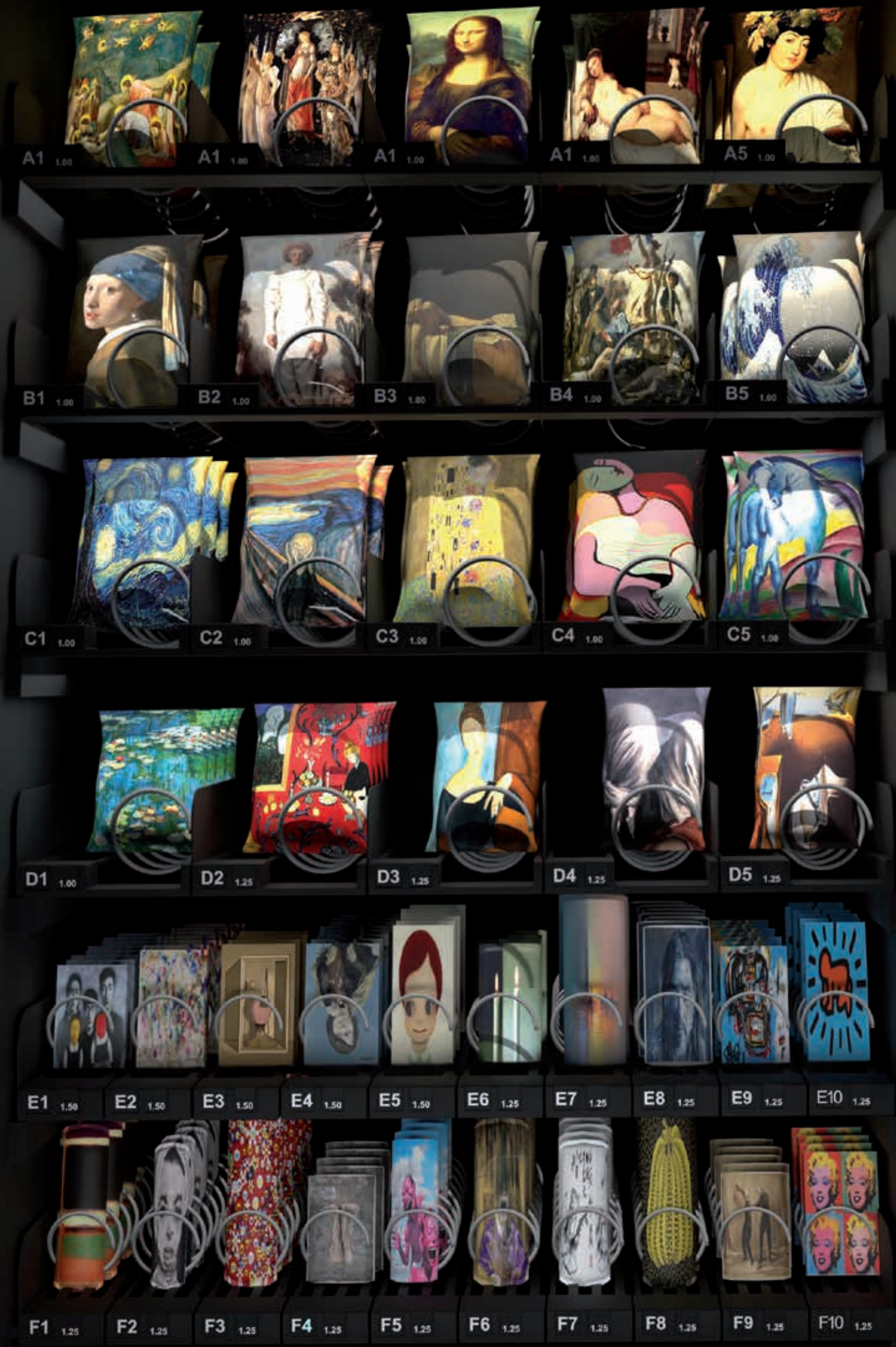


XIANGXIANG XIE

Art vending machine

Si tratta di uno speciale distributore di opere d'arte trasformate in pacchetti di snack. Sono una selezione di opere che hanno trovato il loro posto nei libri di storia dell'arte in vari Paesi: dalle opere di Giotto risalenti alla fine del Medioevo ai dipinti di artisti contemporanei. Il distributore è una forma di vendita molto diffusa oggi: è leggero, sempre presente in tutti gli angoli della città, comodo, non richiede un commerciante che lo faccia funzionare e il consumatore può fare l'acquisto da solo. È conveniente e offre beni di prima necessità a un prezzo ragionevole. Nell'epoca contemporanea, l'arte viene commercializzata, mercificata ed etichettata sin dal suo sviluppo, come mai prima d'ora. Molti artisti realizzano opere come se fossero prodotti. Le opere d'arte, siano esse riproduzioni o originali, o addirittura il concetto stesso di arte, sono quantificabili in termini economici. Oltre alla critica e alla riflessione, vorrei porre una domanda: se vedeste un distributore di opere d'arte con queste caratteristiche, comprendereste qualcosa?

XiangXiang Xie (Cina, 1998) si forma per due anni al corso di scultura presso Jingdezhen Ceramic Institute in Cina. Nel 2018 si trasferisce a Firenze e nel 2023 si laurea in Scultura presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Successivamente si iscrive al corso magistrale di Progettazione plastica per la scenografia teatrale. Appassionato di diverse forme artistiche, in particolar modo quella sviluppata sul digitale, applica il suo concetto d'arte alle esperienze che vive quotidianamente.

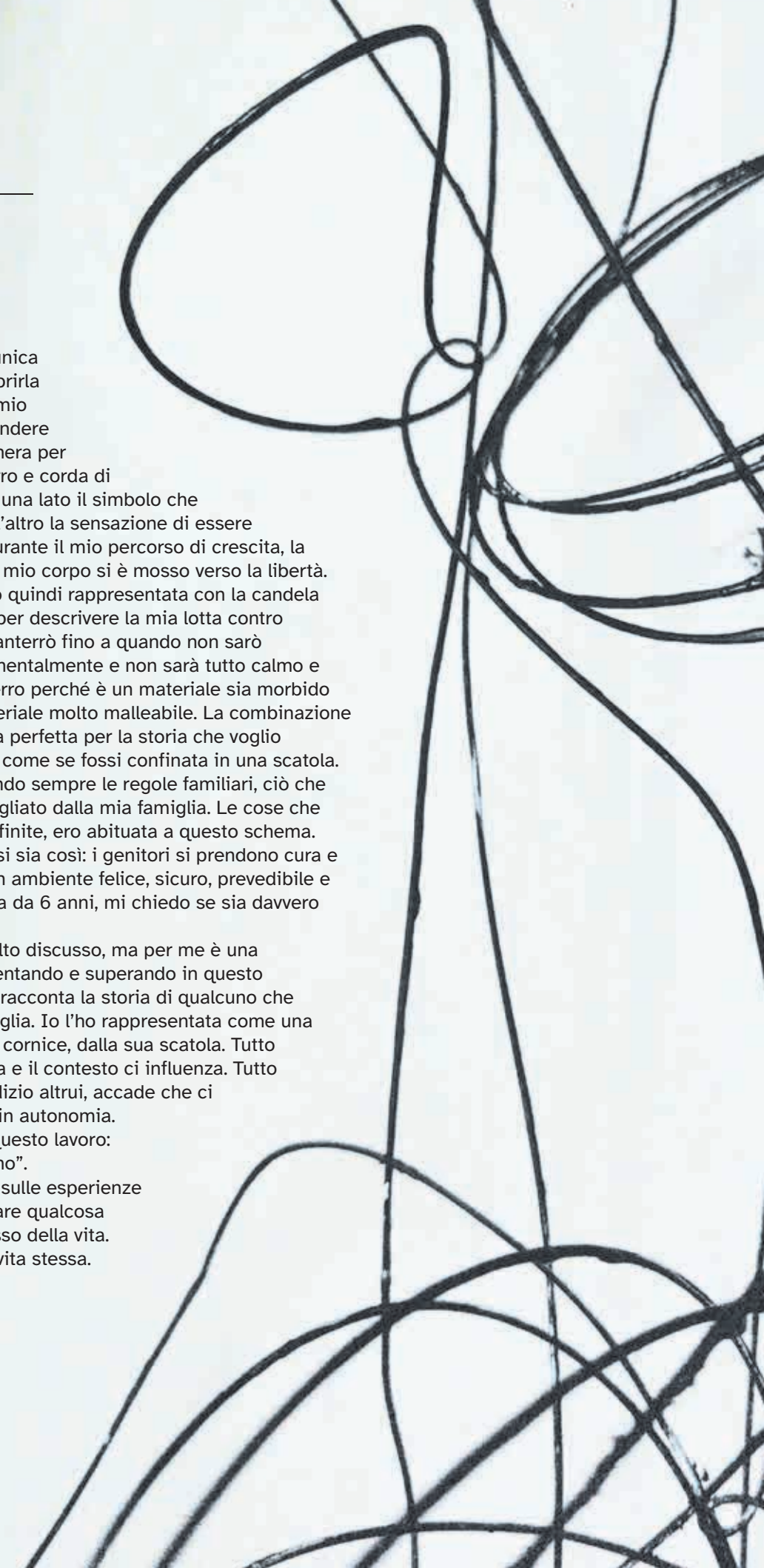


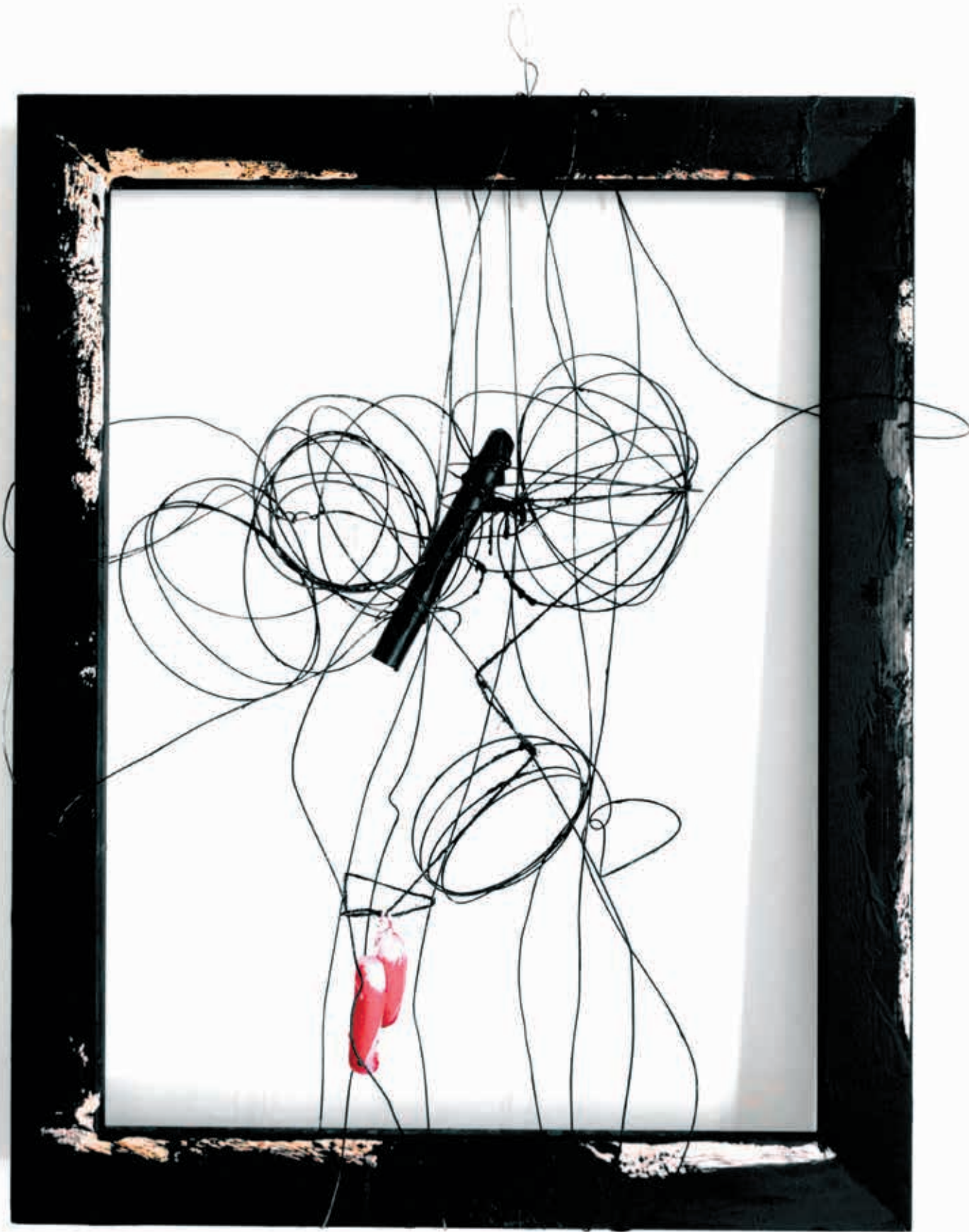
MA MIAO Silent night...

Le due installazioni compongono un'unica storia. Ho dipinto la cornice senza coprirla interamente per lasciare trasparire il mio io interiore vivace, che sento di nascondere completamente. Ho usato la candela nera per rappresentarmi e ho usato il filo di ferro e corda di canapa con un duplice significato: da una lato il simbolo che richiama la protezione familiare e dall'altro la sensazione di essere in procinto di perdersi. Nel tempo, durante il mio percorso di crescita, la mia mente si è aperta e lentamente il mio corpo si è mosso verso la libertà. Percepisco la mia anima colorata, l'ho quindi rappresentata con la candela rossa. Ho poi acceso la candela nera per descrivere la mia lotta contro le regole della tradizione, lotta che manterrò fino a quando non sarò completamente libera fisicamente e mentalmente e non sarà tutto calmo e pacifico. Ho scelto di usare il filo di ferro perché è un materiale sia morbido che duro, mentre la candela è un materiale molto malleabile. La combinazione di questi due materiali è una metafora perfetta per la storia che voglio raccontare. Ho vissuto la mia infanzia come se fossi confinata in una scatola. Fino ai 20 anni sono cresciuta seguendo sempre le regole familiari, ciò che era pericoloso o non era sicuro era vagliato dalla mia famiglia. Le cose che potevo o non potevo fare erano predefinite, ero abituata a questo schema. Credo che la metà delle famiglie cinesi sia così: i genitori si prendono cura e decidono tutto. Perciò ho vissuto in un ambiente felice, sicuro, prevedibile e privo di incidenti. Ora che vivo in Italia da 6 anni, mi chiedo se sia davvero un bene essere iperprotettivi.

Ritengo che sia un argomento già molto discusso, ma per me è una questione importante che sto sperimentando e superando in questo momento della mia vita. Il mio lavoro racconta la storia di qualcuno che lascia la protezione della propria famiglia. Io l'ho rappresentata come una candela che si scioglie fuori dalla sua cornice, dalla sua scatola. Tutto diventa confuso, non c'è più una guida e il contesto ci influenza. Tutto diviene incontrollabile al di là del giudizio altrui, accade che ci ritroviamo a prendere delle decisioni in autonomia. Ecco cosa volevo rappresentare con questo lavoro: "protezione eccessiva = amore o danno".

Vorrei sottolineare che sto riflettendo sulle esperienze del mio cuore, che potrebbero sembrare qualcosa di piccolo, ma per me l'arte è un riflesso della vita. L'arte deriva dalla vita, ma va oltre la vita stessa.





Ma Miao (Chongqing, Cina, 1996) ha studiato pittura tradizionale cinese. All'università ha studiato decorazione, dal terzo anno ha deciso di ricominciare a dipingere. Ha conseguito la laurea triennale in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Carrara, ma durante il primo anno di biennio nel corso di calcografia si è innamorata della stampa e ha iniziato a interessarsi di grafica. Ritiene che la grafica sia infusa di anima, e che le linee metalliche siano in grado di riflettere le emozioni. Tracce involontarie possono diventare registrazioni eterne di un sentimento.

GABRIELE FOSSI

Ad lucem

La luce è un elemento essenziale nel mondo dell'arte, sia essa utilizzata per la creazione o per la fruizione delle opere. In fotografia, in particolar modo, la luce ricopre il ruolo di materia prima.

Per quanto un materiale possa essere fotosensibile non può esistere una fotografia senza luce.

Fin dai primi esperimenti di Niepce e Fox Talbot la fotografia si è basata sulla qualità di alcuni materiali di reagire alle fonti di luce registrandone un'immagine.

Sono proprio la valenza e la dignità di questa materia prima a divenire gli elementi di studio del mio lavoro. Se tramite il controllo delle fonti luminose il fotografo riesce a dare forma alle sue idee, mi sono chiesto come rendere questa luce l'artefice dell'arte, la protagonista del processo di creazione. Mi sono fatto da parte, ho lasciato il mio ruolo di creatore e ho accolto quello di spettatore.

Ecco che mi libero della macchina, lascio ogni automatismo e ogni impostazione manuale, tutto ciò che serve è una pellicola fotosensibile e una fonte di luce con cui impressionarla.

Le mie foto non saranno scattate, mi limiterò a prendere ciò che la luce mi vorrà offrire.

Le mie sperimentazioni sono iniziate nella camera

oscura. Come in *Greifbar 48* di Wolfgang Tillmans ho deciso di lasciare che il supporto fotosensibile e la fonte luminosa interagissero tra loro senza l'intromissione di un apparecchio fotografico.

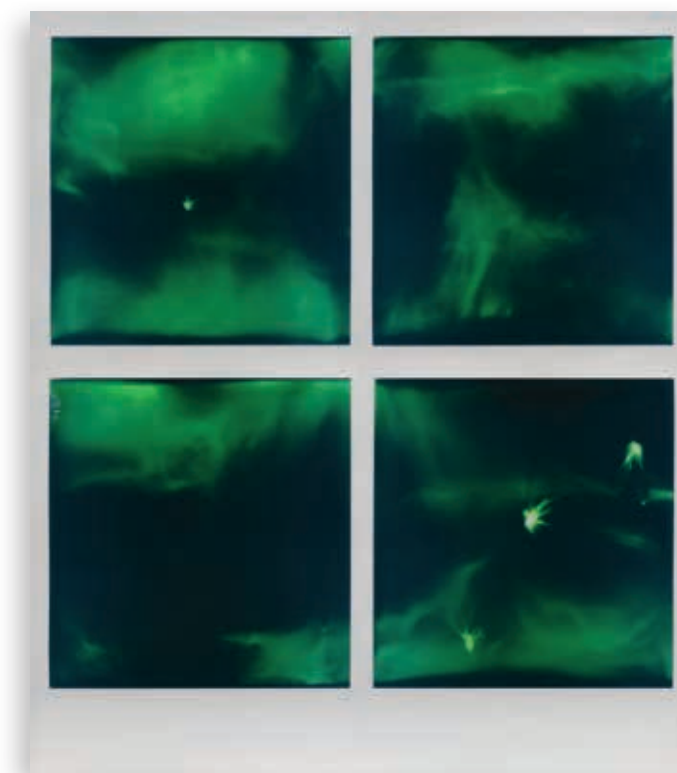
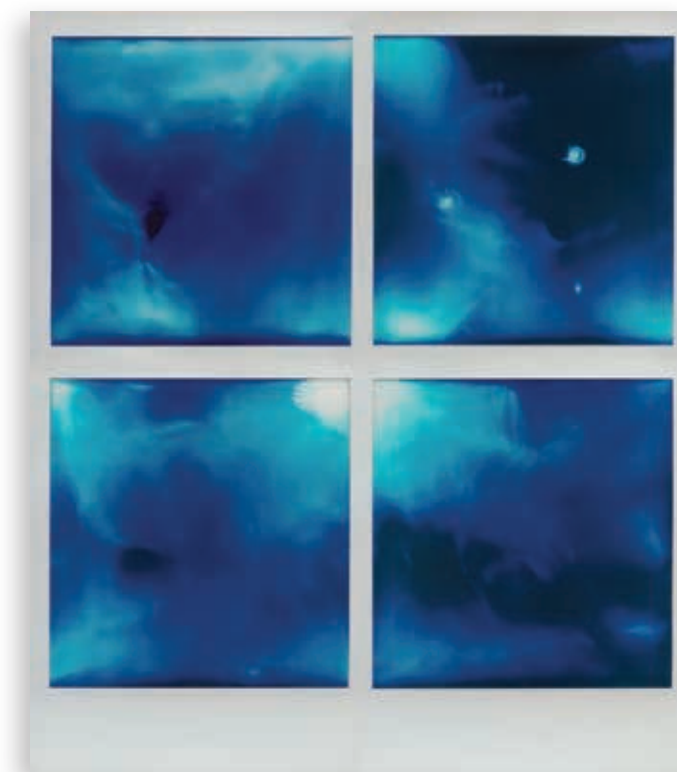
Ho quindi lasciato che fosse la luce stessa a disegnare le sue forme sulla pellicola Polaroid autosviluppante. Una volta sviluppatesi di fronte ai miei occhi mi sono limitato, come unico intervento personale, a cercare quelle che riuscissero meglio a comunicare fra di loro, componendo così dei polittici. Il risultato è un gruppo di immagini che parla di luce, con la luce e per la luce.

Un insieme di finestre su un mondo altro rispetto al nostro.

Come in *Star 00h. 30m/50"* di Thomas Ruff ci troviamo di fronte ad un cosmo che sembra far da ponte fra due realtà distanti.

Da una parte il mondo del reale, tangibile e conosciuto, dall'altra un regno invisibile, casa di un mistero che si cela dietro la luce stessa e che solo questa può rivelare.

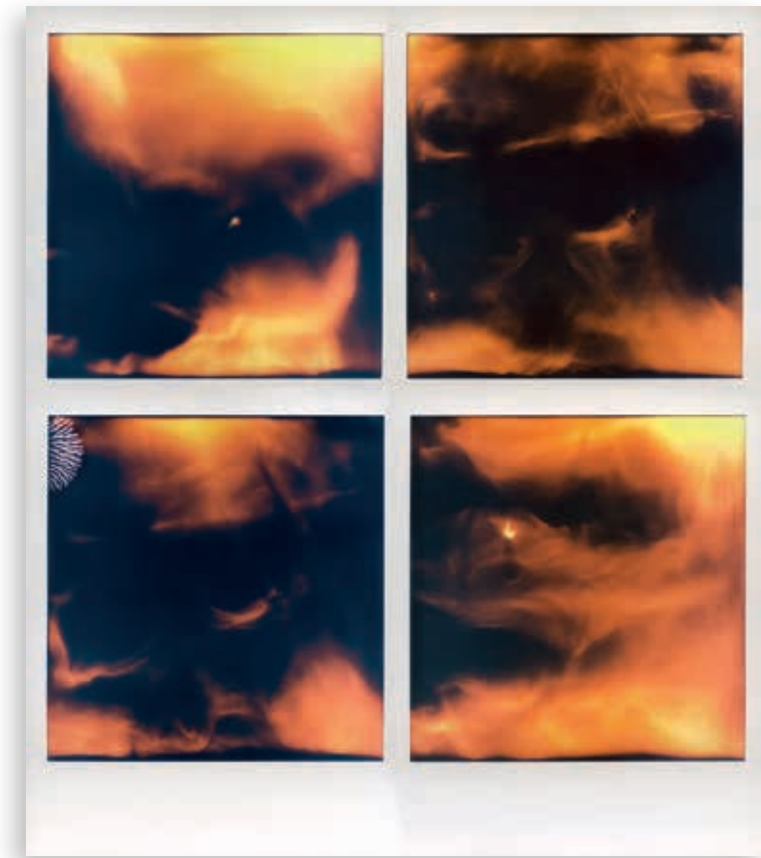
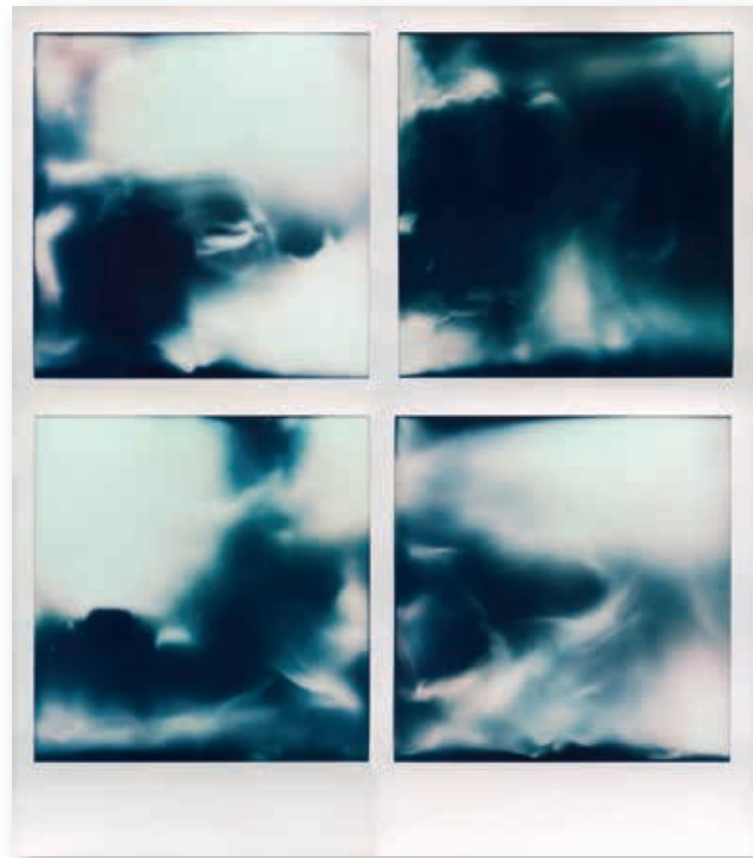
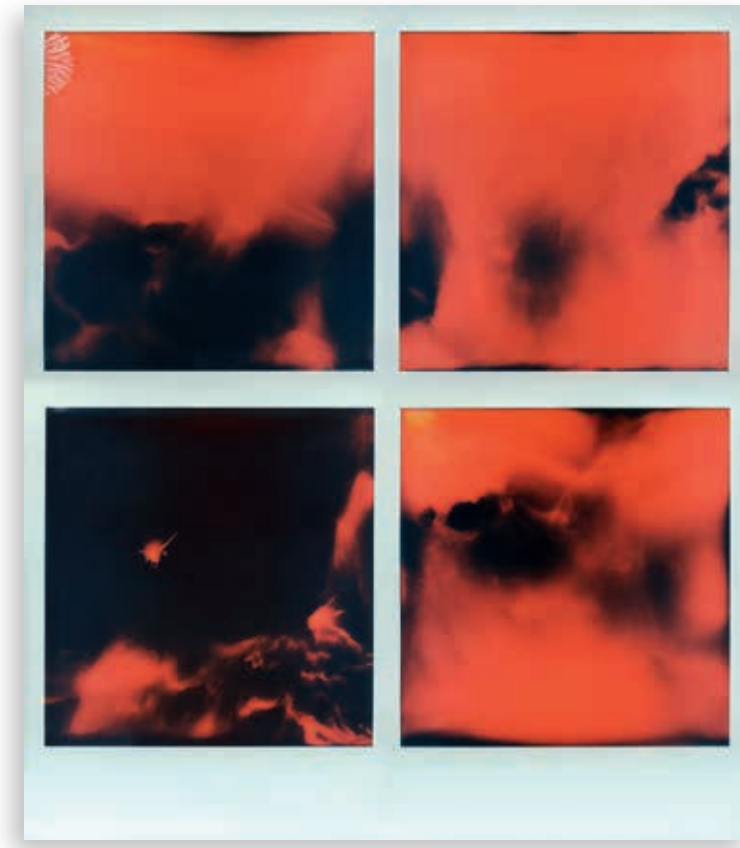
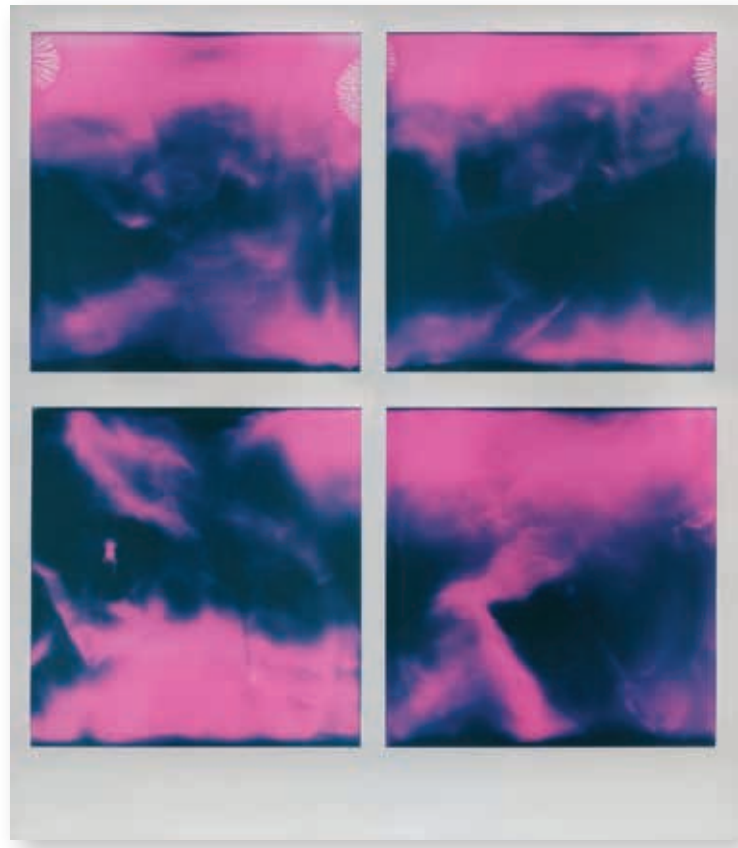
La rivelazione più importante resta però quella che, anche libera dalle briglie di accurati settaggi fotografici, la luce sia capace di portare arte nel nostro mondo.



Gabriele Fossi (Empoli, 1995) è un fotografo che vive a Montelupo Fiorentino.

Il suo lavoro si basa spesso su premesse concettuali e si sviluppa principalmente attraverso l'impiego della fotografia istantanea.

Nel 2020 intraprende il corso triennale in Fotografia e nuovi media presso la Fondazione Studio Marangoni. Durante questo percorso collabora con importanti realtà del territorio come Autorità Idrica Toscana, Cortona on the Move e Pitti Immagine.



ENRICO BANI

Materia prima

L'interazione materica ed energetica che questi materiali vogliono gridare e rappresentare sta all'interno della scrittura, ma soprattutto all'interno della lettera. Essa è il fondamento strutturale che porta sostegno morale e visivo ai materiali utilizzati per la narrazione di questa esperienza.

La lettera percorre 20.000 anni all'interno della storia dell'uomo, ciò intende e sottolinea uno sviluppo magistrale di questo strumento/elemento ormai necessario alla vita di un individuo nella società, il quale, con estrema sintesi formale, può indicare e far comunicare le popolazioni, ma soprattutto ottenere un livello estetico alto, da valorizzare e mostrare alla società.

Di conseguenza, l'opera, vuol porre al suo centro la scrittura, più precisamente la sua particella elementare, la lettera, che emancipata dal suo ruolo comunicativo si astrae in un segno grafico e materico nello spazio.

L'utilizzo dell'alluminio nasce da un processo di ricerca materica sui lamierini per la stampa off-set che, attraverso la loro malleabilità, riescono a restituire il gesto in modo evidente, registrandone ogni singola memoria.

Questo materiale, usato come se fosse matrice incisoria, è la base per la registrazione di segni e gesti che, fruiti tridimensionalmente, portano la lettera ad una sintesi formale spogliandola dal suo uso quotidiano e trasportandola in un contesto contemporaneo.

L'acciaio invece perde qui la sua funzione consueta di sostegno strutturale e diventa un elemento che struttura formalmente l'opera, attraverso un segno grafico lineare che traccia con forza e dinamismo un collegamento spaziale che dal pavimento invade la parete e lo spazio espositivo.





Enrico Bani (Pisa, 1996) da sempre appassionato d'arte, segue il corso di studi presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, dove ottiene la laurea con lode presso la Scuola di Grafica. Durante questo percorso si dedica alla ricerca e alla sperimentazione nel campo della grafica d'arte attraverso masterclass e laboratori, cercando di integrare la tradizione con la contemporaneità, analizzando nuove tecniche calcografiche attraverso l'utilizzo del gesto e del segno. Attualmente sta frequentando il biennio in Grafica d'arte e Nuovi paradigmi dell'immagine a Carrara, dove continua con la sua ricerca. Il suo gesto all'interno del lavoro, vuole identificare il concetto più intimo dell'esistenza, di essere e testimoniare la realtà vissuta la quale si solidifica all'interno della decostruzione della lettera.



FEDERICA BODDA

**Vista dalla finestra
(riflesso involontario)**

Ciò che intravedo appena mi sveglio la mattina e l'ultima cosa che osservo la sera prima di addormentarmi. Un'immagine schematizzata, condensata, ripetuta e memorizzata, ma sempre diversa.

Vista dalla finestra (riflesso involontario) è una sperimentazione, un lavoro che racchiude il mio fare e il mio vivere l'arte.

L'occhio è costantemente impegnato nell'analisi delle immagini; è un modo per conoscere ed elaborare informazioni. Per l'occhio di un'artista questa diventa una necessità apparente e sostanziale, un riflesso involontario appunto, che lo spinge nell'indagine incessante del mondo che abita.

Ho realizzato una serie di video dei miei occhi mentre disegno per provare a mostrare la profonda connessione che c'è tra spostamento dello sguardo e gesto della mano. Ogni movimento della pupilla viene tradotto graficamente da linee che compongono e scompongono delle rappresentazioni, delle registrazioni del visibile, ma soprattutto delle tracce del non-visibile.

Il titolo dell'opera riprende quello della più antica fotografia da noi conosciuta: *Vista dalla finestra a Le Gras* di Joseph Nicéphore Niépce (1826 o 1827).

La scelta è stata fatta non solo per il soggetto, ma per creare una contrapposizione tra le due immagini: la fotografia è un'allegoria di modernità e innovazione, è il simbolo dell'avvicinamento (senza precedenti) alla rappresentazione del reale. Il disegno per contro è lineare e scomposto, fa ritorno ad un sintetismo quasi infantile e primitivo muovendosi in direzione diametralmente opposta al realismo dello scatto di Niépce.

Sono due raffigurazioni asimmetriche che descrivono il moto circolare e il flusso libero con cui si genera arte sulla base del contesto sociale e culturale in cui si muove e agisce.



WANG YUXUAN

Termina il periodo di vergogna

«Nessuna malattia colpisce una donna più della vergogna»



Le mestruazioni sono state stigmatizzate per molto tempo, considerate sporche, un peso e qualcosa di vergognoso. Dobbiamo contrastare questa mentalità arcaica.

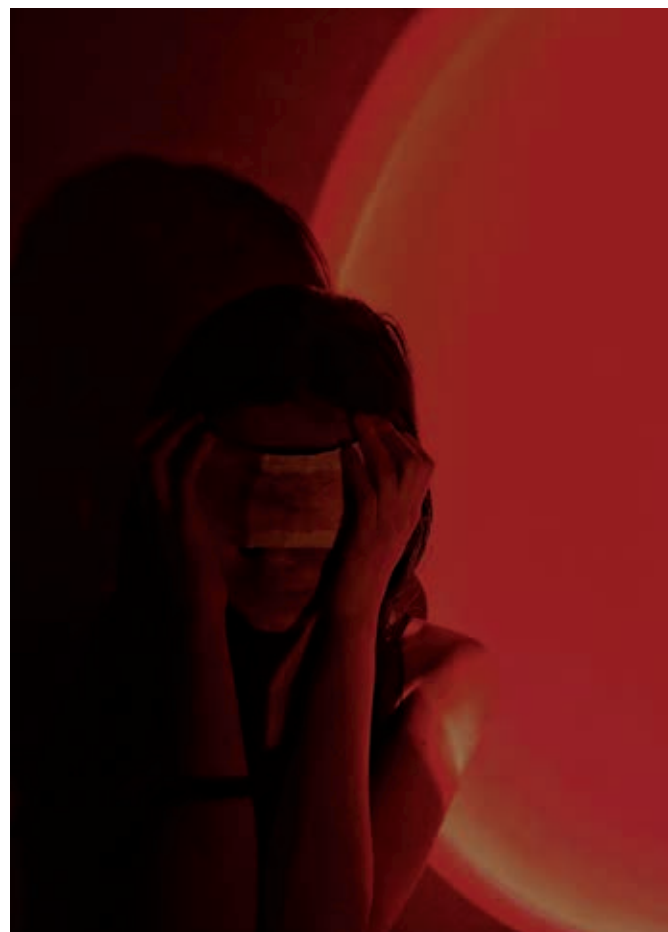
Sappiamo tutti che durante le mestruazioni c'è un sanguinamento, ma alcune persone associano inconsciamente il sangue a qualcosa di negativo e conseguentemente pensano che le mestruazioni siano dannose e sfortunate. Ciò è dovuto alla mancanza di comprensione del meccanismo fisiologico.

Le mestruazioni rappresentano un potere vitale, il menarca merita di essere celebrato e un ciclo

regolare è un segno di salute. Il disagio fisico che ne deriva dovrebbe essere riconosciuto e protetto. Molte persone non provano vergogna riguardo alle mestruazioni e sanno che sono un normale fenomeno fisiologico. Tuttavia non rivendicano pubblicamente un orgoglio mestruale: ne parlano solo con le madri, le amiche e le compagne di scuola, trovando difficile trattare l'argomento con gli uomini. Evitano anche di mostrare pubblicamente i prodotti igienici e spesso hanno pregiudizi nei confronti di tamponi e coppette mestruali. Non riescono a sopportare il contatto o anche solo la vista del sangue, e nel parlarne cercano di utilizzare un linguaggio ambiguo.



Forme di vergogna mestruale sono presenti nelle nostre vite: il liquido blu nelle pubblicità televisive degli assorbenti, l'imbarazzo delle modelle preoccupate per il sangue che macchia i pantaloni, ci ricordano quanto la questione non sia ancora affrontata apertamente nella società. Non è strano come attribuiamo santità al corpo delle donne in grado di generare una nuova vita, e allo stesso tempo vediamo nelle mestruazioni un tabù e una vergogna? Questo progetto è stato realizzato utilizzando assorbenti, tamponi e biancheria intima. La lana rossa cangiante e le palline di pelo rappresentano le diverse fasi delle mestruazioni e la diversa quantità di sangue nel flusso mestruale. Assorbenti, tamponi e mutandine sono trattati con colorante rosso per dare l'effetto del sangue.



Le mani e i piedi intrecciati con i fili rossi, così come i fiori sull'anello e intorno ai piedi, esprimono la vergogna mestruale e frenano la bellezza che sarebbe dovuta sbocciare. L'effetto di luci e ombre rosse aggiunge un'atmosfera cupa che simbolizza i problemi sofferti durante il ciclo. Le mestruazioni non devono essere nascoste, né le donne evitate o isolate durante il loro periodo mestruale. Cosa c'è di sbagliato nelle mestruazioni che portano la vita come un fiore? Godiamo di ciò che il nostro corpo ci offre, nessun flusso di sangue dovrebbe trattenerci.



Wang Yuxuan (Shandong, Cina, 2003) è arrivata in Italia dopo il diploma di scuola superiore. Attualmente studia all'Accademia di Belle Arti di Carrara. È impegnata nella difesa dei diritti delle donne e nella promozione dell'uguaglianza di genere. Ha un forte interesse per la fotografia che utilizza come strumento per generare un impatto sociale. Nel suo lavoro combina il mezzo fotografico con temi femministi e la sua arte è incentrata sui diritti delle donne.



FRANCESCA MOORE

La Vita (Agro) Dolce

«Ciao! Can I erm, have a, La Vita (Agro) Dolce? Thank you...grazie. In a conel!»
 «Here you go, Miss»

La Vita (Agro) Dolce è servita. Fresca, fruttata, con una scorza frizzante.

Realizzato nella terra del gelato, della pasta e dell'aperitivo, questo progetto fotografico apre una riflessione sulle contraddizioni del turismo di massa in Italia, evidenziando nel contempo il fascino senza tempo del patrimonio artistico del Paese.

Alle immagini contenute nelle cartoline acquistate in un negozio turistico nelle vicinanze del Duomo di Firenze, si contrappongono delle "nuove cartoline", realizzate utilizzando screenshot tratti dai filmati TVCC live, disponibili in streaming su www.skylinewebcams.com. Ogni immagine è stata ripresa un venerdì mattina di maggio in famose località turistiche italiane.

Il progetto sottolinea le contraddizioni del turismo in Italia: mentre da una parte ci permette di apprezzare i tesori artistici del Paese, come il Canal Grande a Venezia, Piazzale Michelangelo a Firenze e la Piazza del Campo a Siena, dall'altra evidenzia gli aspetti paradossali nel comportamento dei turisti alla ricerca dell'immagine "da cartolina".

Contrariamente alle cartoline che mostrano città idilliache, tranquille e sgombre dai turisti, le immagini raccolte online mostrano la realtà dei luoghi durante i periodi di vacanza frenetici: le strade sono invase dai visitatori, i principali siti turistici sono occupati da lunghe code.

La giustapposizione delle immagini invita a riflettere sul senso dell'essere turisti, sulla possibile distanza tra le aspettative e la realtà quando si visitano città prese d'assalto dal turismo di massa e sul delicato equilibrio tra apprezzamento e sfruttamento.



Ciao Sightseers of Siena,

Did you know this medieval city is known for the Palio horse race?

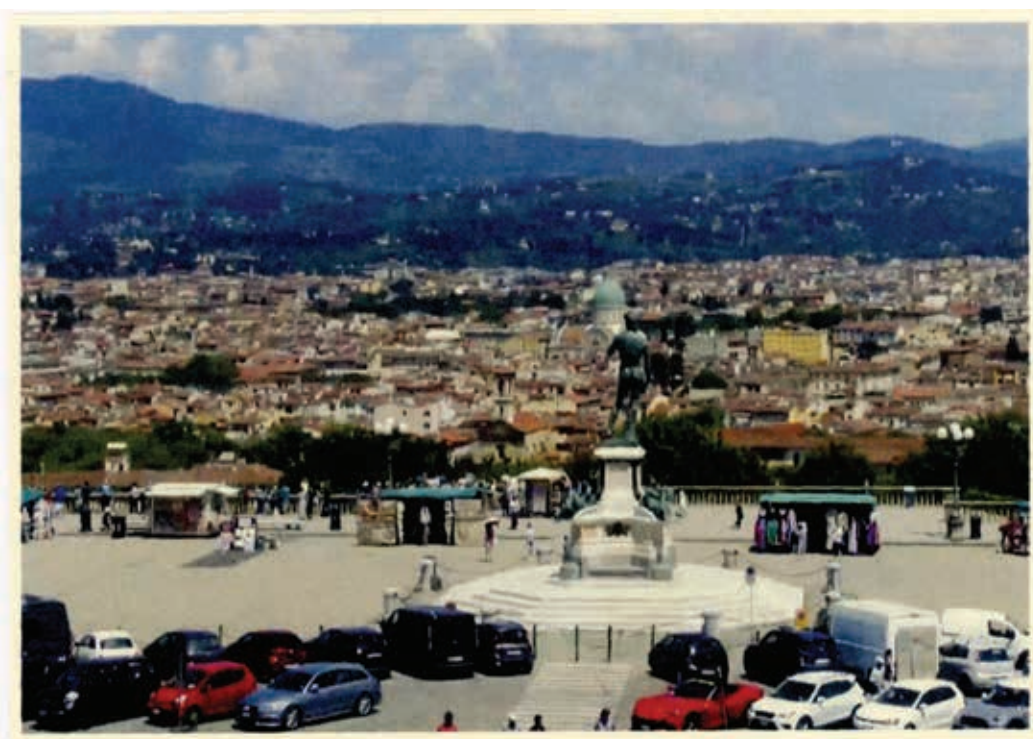
Oh and it's also the set for 2008's James Bond's Quantum of Solace.

Look, if you're going to eat something traditional, try pici for primo,

Credit your walking tour guide, who will show you that this city is dreamy.

Enjoy La Dolce Vita!

Italy x



Francesca Moore (1998) è una fotografa di moda e documentarista di origine britannica e lavora come creativa nel settore della moda da quattro anni. Ha vissuto ad Amsterdam, dove ha collaborato con Tommy Hilfiger e Scotch & Soda. Oggi vive a Firenze dove lavora a progetti di fotografia editoriale di moda, esplorando il tema del benessere animale nelle catene di approvvigionamento globale. Lavora prevalentemente in pellicola, realizzando atmosfere nostalgiche, in contrasto con l'immaginario dominante dei social media con cui ha familiarità in quanto fruitrice e consumatrice della Gen-Z.

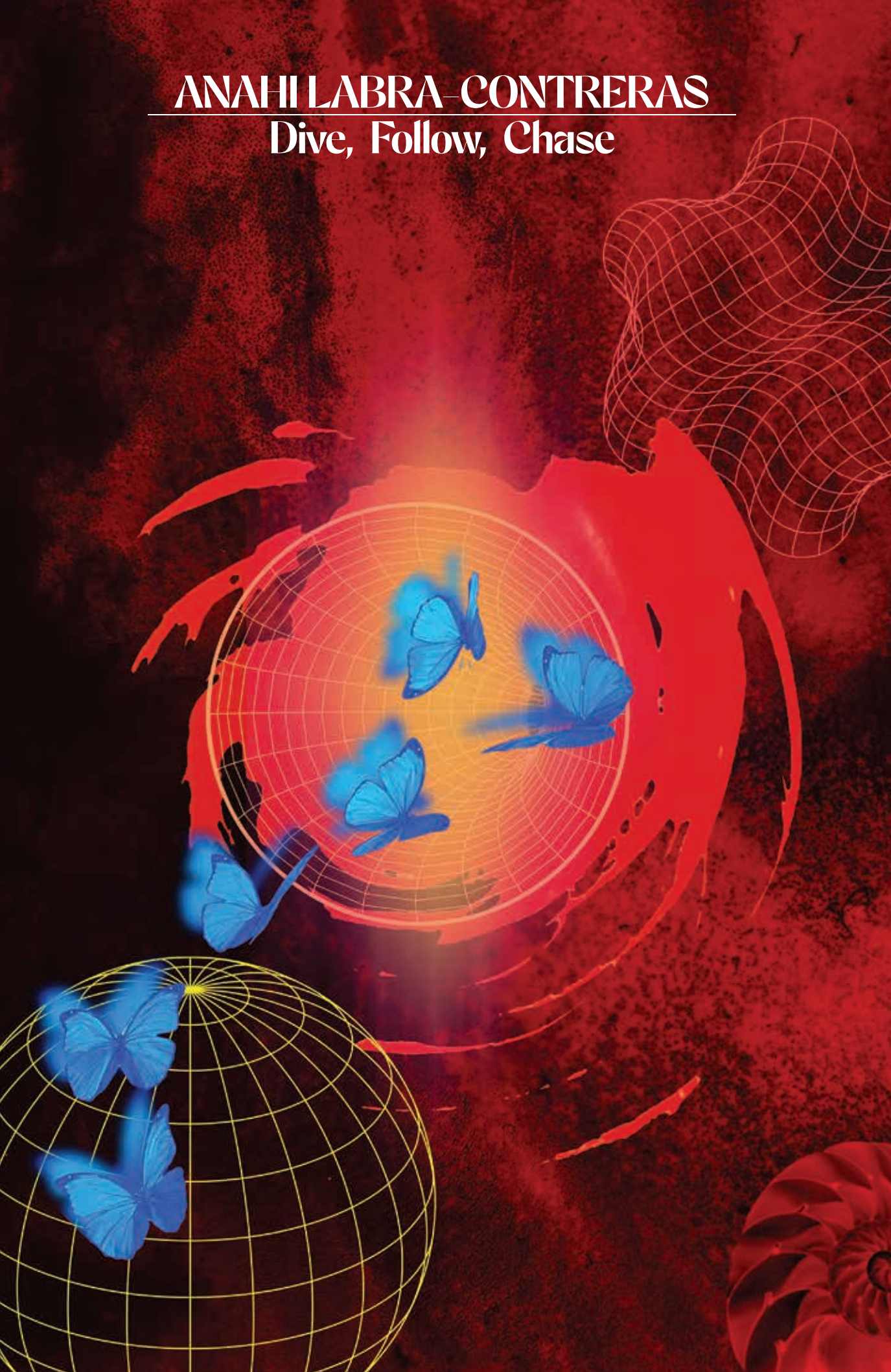


Ciao Siena,

A re you ready for summer? It's going to get pretty busy,
G o fetch food and alcohol, and make sure it's fizzy.
R ight, we know that visitors love Piazza del Campo,
O r better yet, let's plan them a wine tasting tour.
D o be polite, I'm sure they love the medieval past,
O h and if you do a walking tour, you'll not be going fast.
L ike it or lump it, they may not pay the city respect.
C an you sympathize though? We're not all perfect.
E njoy La Vita (Agro) Dolce!

Italia x

ANAHI LABRA-CONTRERAS
Dive, Follow, Chase



L'arte trova diversi valori in quanto si basa sulla prospettiva dello spettatore che contribuisce a generare significati in base alle proprie esperienze. Nel mio lavoro è fondamentale la libertà dell'arte di trasportare in luoghi dell'immaginazione: mi affascina il modo in cui abbiamo la possibilità di evadere dal mondo, anche solo per un momento, quando attraverso

le immagini possiamo costruirne uno nuovo. Nelle mie opere raffiguro un mondo popolato da creature e persone che potrebbero attraversare un portale che conduce a una nuova dimensione e una prospettiva diversa. L'idea alla base del mio progetto era di generare un nuovo mondo: i personaggi che lo abitano scelgono di essere trasportati in una

nuova dimensione che cambia in ogni opera, pur mantenendo una coerenza di linguaggio. Lo schema rosso scuro rappresenta il mondo cupo dal quale le creature cercano di distanziarsi, nella speranza di qualcosa di più luminoso. L'arte può essere un mezzo di espressione per l'artista e allo stesso tempo, può stabilire una connessione con chi la osserva. Di fronte alla rappresentazione di un cielo oscuro, alcuni potrebbero percepirla come un'immagine spettrale, mentre altri potrebbero pensare a un bel cielo notturno, a una situazione di tranquillità e

silenzio. Questo accade perché ognuno crea una connessione con le proprie esperienze passte. Di conseguenza, ci sono molti modi in cui la stessa opera può essere interpretata. Ritengo che l'arte sia ciò che l'osservatore desidera, pertanto non può avere la stessa importanza per tutti. Ci sarà sempre un'ambiguità riguardo al vero significato dell'arte. Il senso dell'arte risiede proprio nel riflettere sulla sua stessa definizione. Lascialo alla tua immaginazione.



Anahi Labra-Contreras è un'artista americana che attualmente studia pittura e tecniche di lavorazione del marmo e delle pietre dure all'Accademia di Belle Arti di Firenze attraverso il programma internazionale della California State University. Presso il campus universitario di Fresno State (California) si sta specializzando in graphic design. Questo ha influenzato il suo lavoro e le ha permesso di esplorare la dimensione innovativa del linguaggio grafico.

MILO STIBOR

All at once

Arrivato a Firenze, sono stato travolto da emozioni negative e positive che ho trasposto nei miei dipinti. Il mio stile è fortemente influenzato dall'espressionismo astratto e dalla pittura gestuale di artisti come Basquiat, Terry Urban e Francis Bacon. Per ottenere trattamenti simili del colore ho scelto di utilizzare i pastelli, creando segni irregolari e toni vivaci. Attraverso le mie opere, esprimo le emozioni che ho recentemente sperimentato, come il caos, la felicità, l'intensità e la malinconia. Le mie passeggiate quotidiane a Firenze mi hanno ispirato: i graffiti, le combinazioni di colori degli appartamenti, i cibi diversi, le statue e l'architettura. Il mio periodo in Italia mi ha aiutato a dare alla mia arte una nuova prospettiva, anche dal punto di vista emotivo. Queste tre opere formano un trittico intitolato *All at once*, che racchiude la sensazione di percepire, vivere e sentire tutte le emozioni contemporaneamente. Il trittico rappresenta il processo di liberazione di queste emozioni e la progressiva tranquillità che ne deriva. La figura urlante è dipinta con colori UV termici. Ho scelto di delineare la figura in blu per contrastare il potente urlo. Il blu rappresenta un tono freddo sulla scala dei colori, mentre un urlo, al contrario, fa surriscaldare il corpo. La figura sta realmente urlando o è tutto nella sua mente?

Il rosso gradualmente avvolge la figura per mostrare l'emozione che svanisce, ma la stessa emozione è sempre presente a causa della sua trasparenza.

Quando si è soli, l'unica possibilità che abbiamo è di esprimere i nostri pensieri con noi stessi e ciò può sembrare folle. Quando si prova un certo stato d'animo, è meglio liberarsene anziché trattenerlo; la pittura permette proprio questo. Ecco perché l'arte è importante. L'arte consente di esprimere fisicamente ciò che accade senza utilizzare le parole. Il mio strumento potrebbe non essere la penna e la carta, ma i miei dipinti scriveranno ciò che deve essere condiviso. Dare voce a coloro che non possono o non vogliono parlare di certi argomenti è il motivo per cui l'arte ha un valore. L'arte ti permette di comprendere ciò che ti circonda ed è per questo che mi sono concentrato sul tempo trascorso all'estero. Non capire il motivo per cui mi sento solo o impotente in una nuova città, una nuova lingua o uno stile di vita diverso è il motivo per cui dipingere era importante. Esprimi i tuoi pensieri, intrattieni conversazioni e condividi la comprensione. L'arte può essere le tue parole in situazioni in cui hai bisogno di comunicare.

L'arte può essere la tua voce.



Milo Stibor studia Graphic Design presso la San Diego State University in California. Attualmente frequenta la California State University a Firenze e studia pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. È cresciuto a Sacramento, in California, dove è nata la sua passione per l'arte. Nella sua arte sperimenta con diversi materiali. L'aspetto emotivo e comunicativo dei suoi dipinti è un elemento che contraddistingue la sua ricerca artistica.

CHRISTY HUYNH

Goodbye, Viet Nam

La mia arte è incentrata sulla mia eredità vietnamita, la mia famiglia e la mia identità. I miei genitori hanno vissuto la guerra del Vietnam e successivamente sono fuggiti negli Stati Uniti, dove sono nata. Ho scelto questo argomento perché ritengo che molte persone possono ritrovarsi in questa tematica, soprattutto coloro che provengono da un background multiculturale. Sebbene non sia un argomento innovativo, ritengo fondamentale trattarlo anche nel contesto artistico, mettendo in luce le sfide e le difficoltà che affrontano coloro che nascono da genitori immigrati in un nuovo paese e come questa condizione influenzi l'educazione che ricevono. Il mio intento è riconoscere e celebrare il patrimonio culturale di origine, ma anche riconoscere le difficoltà legate alla crisi di identità e alla disconnessione culturale.

Goodbye, Viet Nam rappresenta una scena immaginaria, ma basata sulla vera storia di mia madre che lascia il Vietnam dopo la guerra. Quando il governo comunista salì al potere, ai membri della mia famiglia fu negata la possibilità di proseguire il loro percorso di istruzione e di trovare lavoro a causa del loro coinvolgimento nella guerra. La guerra ha cambiato radicalmente la vita della mia famiglia e, di conseguenza, i miei genitori sono stati costretti a fuggire. Ho dipinto una madre con sembianze spettrali in fuga con sua figlia. Questa immagine rappresenta la mia storia e come i miei genitori mi abbiano protetto, sfuggendo al trauma della guerra, portandomi in un nuovo paese. La madre indossa un tradizionale *áo dài*, simbolo del suo stretto legame con il Vietnam, mentre la bambina indossa un abbigliamento più informale, che



rappresenta la vita che vivrà nel nuovo paese. Questo contrasto riflette anche le differenze generazionali e culturali che vengono vissute all'interno di famiglie immigrate. Molti di noi crescono in situazioni familiari "tossiche" e, come figli di immigrati, spesso non comprendiamo appieno che ciò sia una conseguenza dei traumi che i nostri genitori hanno vissuto. Con quest'opera d'arte, voglio sollevare una discussione su questo tema, nella speranza che sia i genitori che i figli possano guarire dai traumi passati e vivere in una condizione migliore.

In *Ty*, mi sono autoritratta mentre guardo lo spettatore, quasi sfidandolo, emergendo da uno sfondo rosso e giallo, i colori del Vietnam. In questo caso, rappresento la mia prospettiva sull'argomento dell'immigrazione come figlia di genitori



immigrati. *Ty* è l'abbreviazione del mio nome e l'ho rappresentato come un tatuaggio che porto sul volto. I tatuaggi sono un tabù nella cultura vietnamita e, per me, rappresentano una forma di ribellione verso la mia famiglia, che considero molto severa. Il mio intento è dimostrare che capisco il motivo del loro comportamento e che, nonostante le differenze, li amo. La maschera *Chúc mừng năm mới* (*Happy New Year*) rappresenta la mia identità vietnamita. È un'interpretazione delle lanterne del Capodanno lunare del festival di *Tết*, che celebra l'arrivo

della primavera e del nuovo anno. I colori, oltre a rappresentare il Vietnam, si collegano anche alla festività del Capodanno lunare. Ho creato *Hoa Mai*, i fiori gialli di albicocca, perché sono anch'essi un simbolo iconico di questa festa. L'identità è il tema centrale dell'opera, che rappresenta il mio orgoglio vietnamita, nonostante non abbia vissuto questo sentimento durante la mia infanzia. È stato difficile bilanciare due culture perché significava fare molti cambiamenti e adattarsi. Non mi sentivo abbastanza brava come vietnamita e neanche americana, quando in



realtà sono entrambe.

L'arte è importante perché può aiutare a elaborare le emozioni e a connettersi con gli altri. Voglio comunicare alle persone che sono importanti per ciò che sono e che questo non li rende meno legati alla propria cultura. Nelle mie opere, mi sono ispirata a To Ngoc Van, un pittore vietnamita che dipingeva donne vietnamite. I suoi dipinti mostrano la loro delicata bellezza, un aspetto che ho tenuto presente quando ho creato *Goodbye, Viet Nam* e *Ty*. Inoltre, la ceramica vietnamita ha ispirato il design geometrico che attraversa il mio volto in *Ty* e i fiori intricati in

Chúc mừng năm mới (Happy New Year).

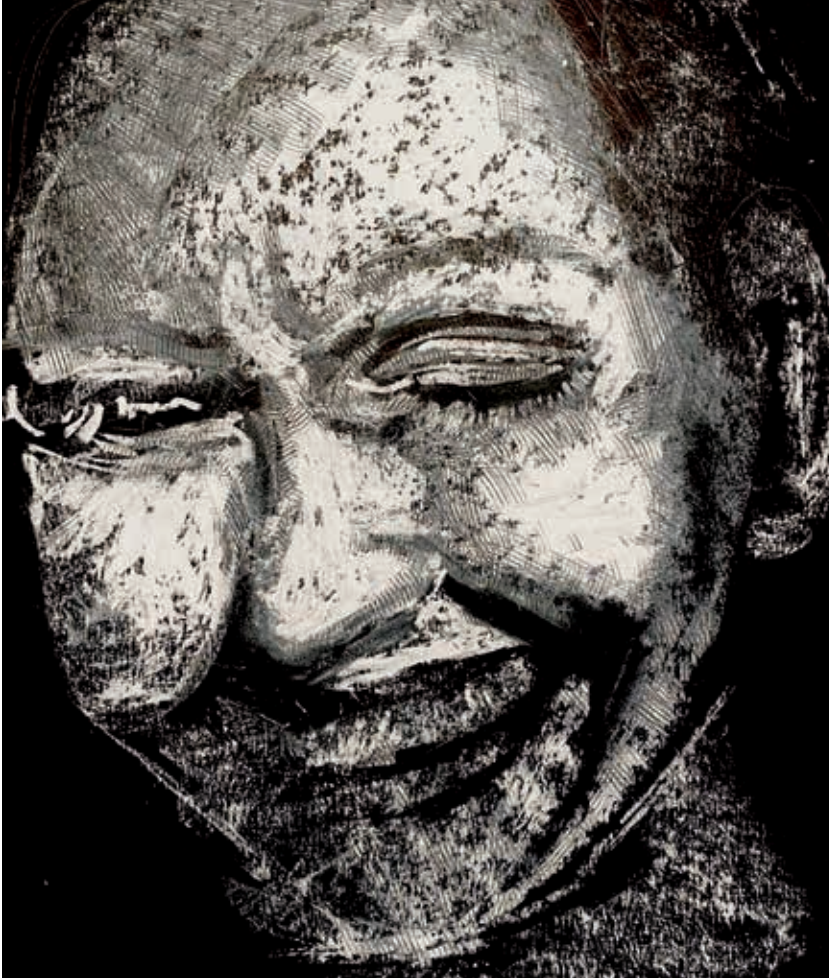
L'arte è un messaggio per il pubblico, e il mio messaggio è che tu non sei solo la tua eredità, ma anche la storia che ne deriva. Molti immigrati hanno dovuto sacrificare le proprie case e tutto ciò che conoscevano, ma spesso non sanno come affrontare il trauma che ne deriva e lo riversano inconsapevolmente sui loro figli. L'arte è importante perché può contribuire a cambiare prospettiva, a sviluppare una mentalità positiva per coloro che hanno avuto un'infanzia traumatica, e insegna ad amare e a essere orgogliosi della propria famiglia e della sua storia.

Christy Huynh studia arte alla California State University di San Diego. Attualmente è impegnata in un semestre di studio in Italia, dove si dedica alla scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. È interessata a creare arte connessa alla propria eredità vietnamita e alle sue esperienze personali. Il nuovo contesto culturale a Firenze l'ha spinta a esplorare più in profondità i temi legati alla propria eredità.



MOLLY FITZGERALD

The Opposite of Forever



L'arte ha la capacità di suscitare pensieri, emozioni e di favorire l'empatia nei confronti degli altri. Durante il mio soggiorno a Firenze, ho vissuto una serie di esperienze che hanno suscitato in me una vasta gamma di sentimenti, dalla gioia, all'amore, fino al dolore. Tuttavia, ho scelto di permettere a queste emozioni di rafforzarmi e di connettermi con me stessa a un livello emotivo più profondo. In questi mesi ho sperimentato con le emozioni, lasciando che controllassero la mia arte. Ho utilizzato l'arte come uno strumento potente per la guarigione personale, ho scoperto che il processo creativo e il movimento fisico del disegno mi aiutano nel mio percorso di guarigione interiore. Attraverso un coinvolgimento fisico ed emotivo nel processo creativo, riesco a riflettere ed elaborare le mie emozioni. Che si tratti della passione amorosa o della sofferenza derivante da una relazione terminata, l'arte mi permette di accettare e affrontare il mio dolore, il lutto e la rabbia. Attraverso l'arte, posso liberare queste emozioni mentre si manifestano e dare loro una forma tangibile, obbligandomi ad affrontarle direttamente. Ho scattato fotografie di momenti di pura emozione, come il dolore per la perdita di una relazione. Quando mi sono sentita un po' meglio, sono tornata su queste fotografie e ho canalizzato i sentimenti nella creazione di immagini, cercando di eliminare la rabbia e il dolore a cui erano collegate.

Nel mio processo artistico le emozioni alimentano la mia espressione creativa: quando provo rabbia, la esprimo incidendo dettagli impulsivi, liberando le mie frustrazioni sulla carta, momenti di tristezza o calma, trovano conforto in disegni che catturano la profondità delle mie emozioni. Abbracciando questo approccio, lascio che le mie emozioni mi guidino, concedendomi la libertà di essere rapida e spensierata con un segno disordinato sulla pagina, come se fosse un rilascio terapeutico. Accogliendo l'intensità emotiva che la vita offre e superando le mie zone di comfort, utilizzo l'arte come un modo per esprimere i miei sentimenti, non solo creo qualcosa di interessante, ma mi permetto anche di guarire interiormente. Nel mio lavoro traggio ispirazione dalle opere di Francisco Goya, un artista noto per la sua capacità di evocare emozioni forti e intense attraverso la sua arte. La sua volontà di esplorare argomenti inquietanti, come la guerra e la malattia mentale, ricorda che l'arte può scavare nelle profondità dell'esperienza umana, accogliendo il lato più oscuro e difficile. Un'altra artista a cui mi ispiro è Jenny Saville: le sue pennellate e l'immediatezza dei suoi soggetti mi affascinano. Il lavoro di Saville si concentra sulla figura femminile e abbraccia una forte accettazione del corpo umano.





Molly Fitzgerald è un'artista americana nata in California che ha studiato arte alla San Diego State University prima di avventurarsi all'Accademia di Belle Arti di Firenze e seguire il programma internazionale della California State University. Concentrandosi sul disegno e sulla scultura, il lavoro di Molly combina tecniche tradizionali con influenze contemporanee. La sua arte riflette una profonda esplorazione della condizione umana e mette in mostra la sua capacità di evocare emozioni attraverso qualità espressive.

BERNARDO LUPO MIGONE

Lampi

Per un istante, tutto si fa luce.

È principalmente attraverso la luce che la maggior parte di noi conosce il mondo con le sue cose, e nell'incontro con esse conosce se stessa.

Ognuno di noi vede le cose in modo differente, non parlo dell'oggettiva denotazione di uno stesso referente (per esempio, fotografico), ma nella lettura di questo, ognuno di noi proietta un bagaglio culturale personale e unico, dovuto alla somma di tutte le esperienze vissute e ad una quantità infinita di variabili determinanti l'impatto che queste esperienze hanno avuto su di noi. I *Lampi* sono l'affermazione della mia soggettività. Allo stesso tempo, rappresentano una riflessione sulla fotografia stessa.

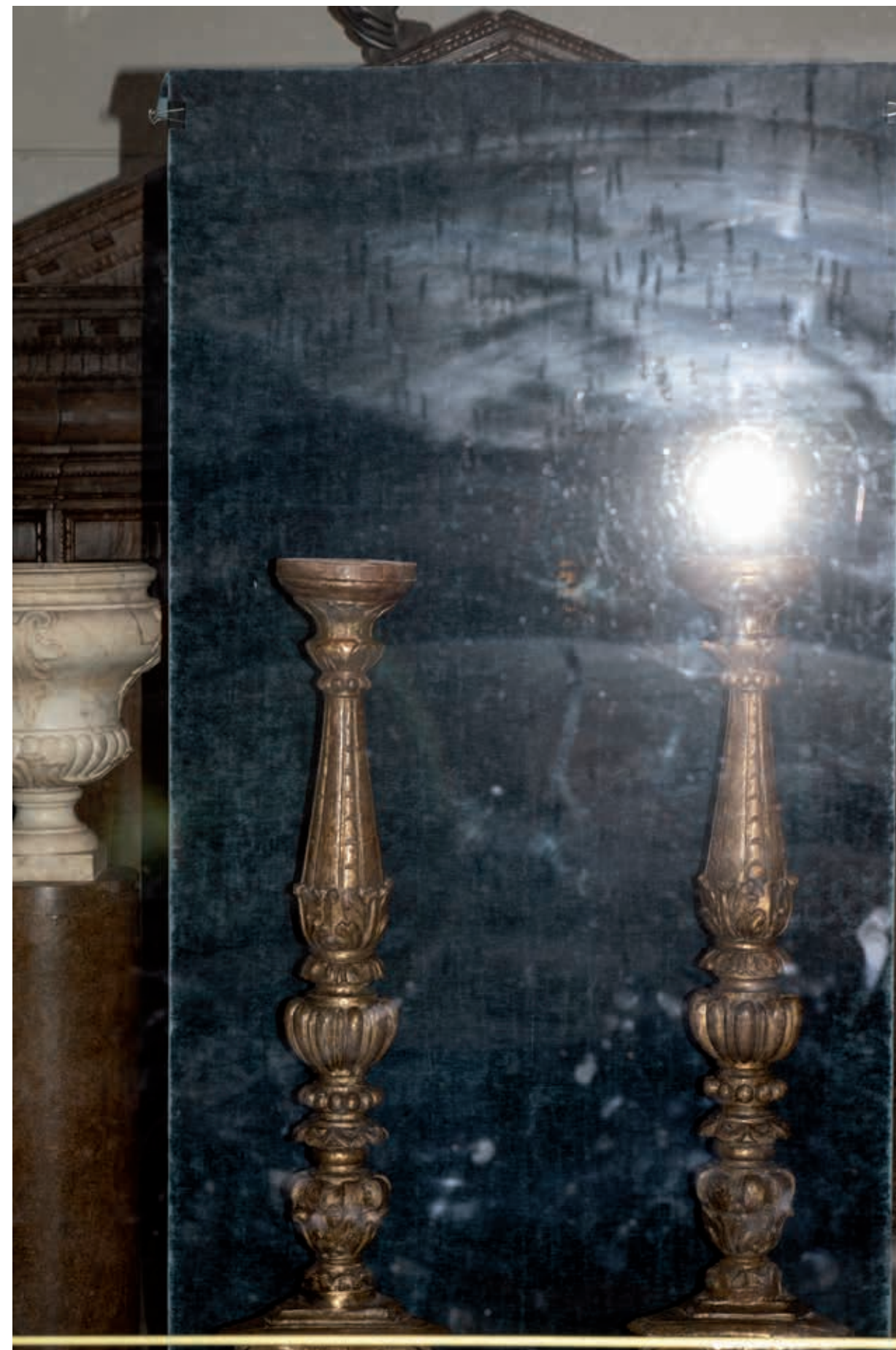
fotografia s.f. [dal fr. [...] «foto-» e «-grafia»]. 1.a. Procedimento che, mediante processi chimico-fisici, permette di ottenere, servendosi di un apposito apparecchio (macchina fotografica), [...] delle immagini [...]: una pellicola o un sensore fotosensibili sono impressionati dalla luce riflessa dal soggetto attraverso l'obiettivo della macchina [...].

La luce è quindi il requisito fondamentale che permette alla fotografia di esistere. Ma essa raramente è il soggetto dell'arte, si dedica piuttosto a rivelare le cose, e permettere a noi di fissarle per come le vediamo.

Con *Lampi* mi propongo di fare il contrario, svelando il mezzo stesso di cui ci serviamo per la creazione delle nostre immagini. Posandola su un piedistallo di vetro, essa diviene il soggetto stesso di un'immagine che pensa se stessa su diversi livelli.

Oltre a compiere la sua funzione descrittiva, la luce è l'elemento protagonista dell'immagine.

La luce diventa inoltre il simbolo del gesto che compio scattando una fotografia; nel momento in cui scelgo il soggetto e decido dove collocare il lampo, proietto me stesso su ciò che ho di fronte. In definitiva, la fotografia è una forma d'arte soggettiva che combina la tecnica dell'utilizzo della luce con la visione personale del fotografo. La luce e la soggettività si intrecciano per creare immagini uniche che riflettono il punto di vista e l'estetica del fotografo.







Bernardo Lupo Migone (Livorno, 2000) è un artista visivo che vive a Firenze. Si esprime principalmente attraverso il mezzo fotografico, sperimentando inoltre forme di installazione in spazi pubblici. Sta concludendo un percorso di studi triennale alla Fondazione Studio Marangoni di Firenze. Muove i primi passi nel mondo commerciale con lavori nel campo musicale, con la fotografia e con il video, a cui si aggiungono collaborazioni con designer emergenti nel campo della moda.

CHIARA PELLACCI

Al sicuro



L'arte ha sempre rappresentato per me un posto sicuro, un rifugio emotivo e un'opportunità per esprimermi liberamente. È in grado di consolarmi e confortarmi, mi lascia spazio di sfogo e mi accoglie nei momenti di bisogno. Non mi giudica e non pretende. Allo stesso modo la natura è da sempre l'elemento in cui mi sento in pace con me stessa, lontana dalle difficoltà e dai problemi di tutti i giorni e allo stesso tempo puramente e intimamente connessa

con ciò che mi circonda. E in questo modo io e lei diventiamo un'unica cosa.

In questa serie fotografica i rami e i fiori disegnano sul mio corpo le loro ombre, sfiorando delicatamente la mia pelle: sono in mezzo alla natura, nel mio elemento; le ombre dei fiori divengono parte del mio sistema vitale, sono le vene in cui scorre la stessa energia dell'universo. In momenti come questo la nudità non mi spaventa

affatto ma al contrario mi fa sentire a mio agio. Non mi preoccupano i canoni estetici, non esistono più difetti, ma solo una forte connessione con il mondo circostante. Ed è quella connessione ad essere curativa, proprio come quando si ascolta una canzone che ci piace o si legge un bel libro, si ammira un quadro o nel mio caso, si scatta una fotografia.

Delle volte scattare è una necessità, un bisogno primario per il mio benessere mentale, un modo per esorcizzare le mie paure e allo stesso tempo documentarle. Cerco di dimostrare a chi guarda le mie immagini di non essere da soli, e tento di creare un posto sicuro, sia per me che per loro, dove rifugiarsi con la mente. Come l'arte e la natura, per me anche la fotografia rappresenta un posto sicuro, perché mi permette di comunicare con me stessa e con gli altri attraverso un linguaggio senza codice, per connessione naturale.



La presenza non diretta degli elementi naturali sul mio corpo allude a questa connessione *'wireless'* e intima che per me si crea attraverso l'arte, che connette le persone, e attraverso l'immersione nell'elemento naturale. Ma il disegno delle ombre è anche un'allusione alla fotografia che è letteralmente un disegno di luce, impalpabile come l'ombra, perché il mio elemento, la mia zona di conforto è anche la fotografia.



Chiara Pellacci (Montepulciano, Siena, 2000) è una fotografa italiana. Nel 2019 ha iniziato gli studi in lingue all'Università per Stranieri di Siena, un anno dopo si è trasferita a Firenze dove ha intrapreso un nuovo percorso di studi presso la Fondazione Studio Marangoni. La sua carriera fotografica si è indirizzata progressivamente verso una ricerca più personale e introspettiva. Nel 2021 e nel 2022 ha partecipato a due mostre collettive presso la FSM Gallery. Nel 2022 e 2023 ha collaborato con la scuola di arti grafiche ECV Paris. Ha collaborato con Murate idea park nel progetto *Call for Craft*. Nel 2023 ha realizzato una pubblicazione in collaborazione con AIT Autorità Idrica Toscana.

QUILLER MACQUARRIE

L'effetto dello sguardo maschile

“Lo sguardo maschile colloca le donne nel contesto del desiderio maschile, ritraendo essenzialmente il corpo femminile come un piacere per gli occhi dell'uomo eterosessuale. Valorizzando i desideri del pubblico maschile, lo sguardo maschile sostiene l'auto-oggettivazione delle donne”.

«What Is the Male Gaze? Criticisms of the Male Gaze in Media» in MasterClass: Community and Government

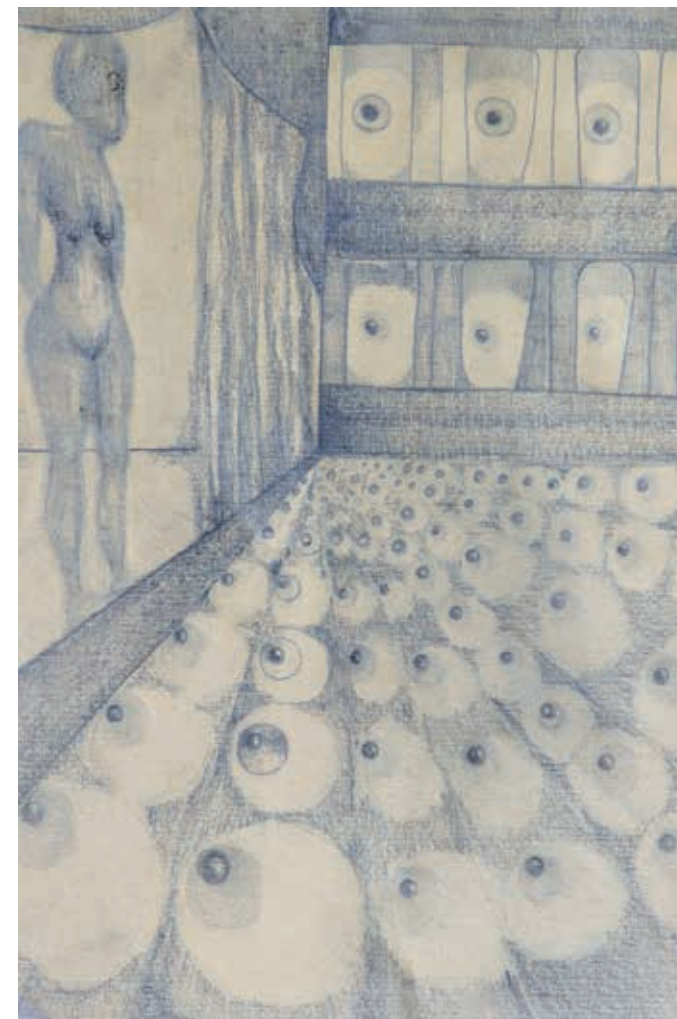
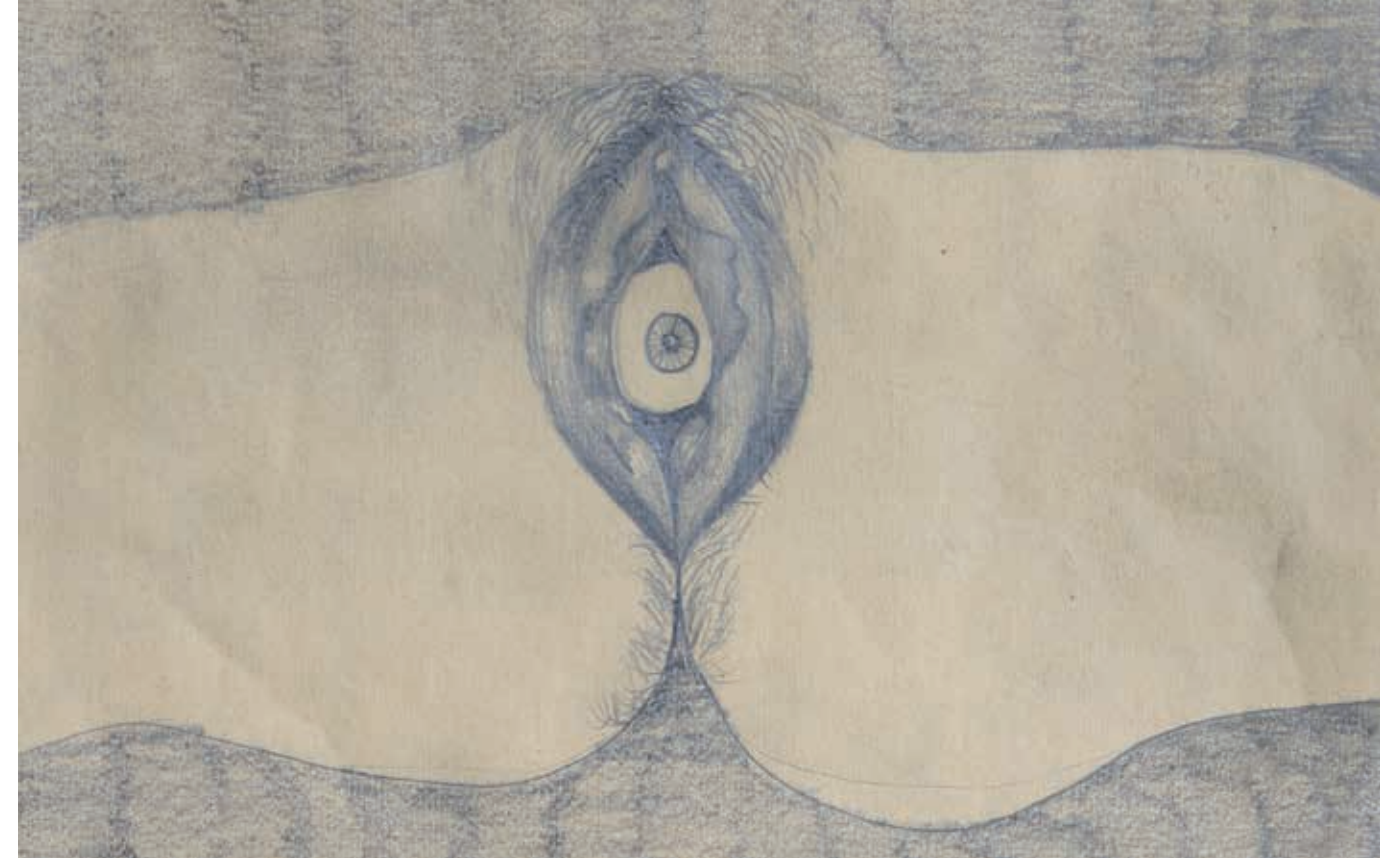
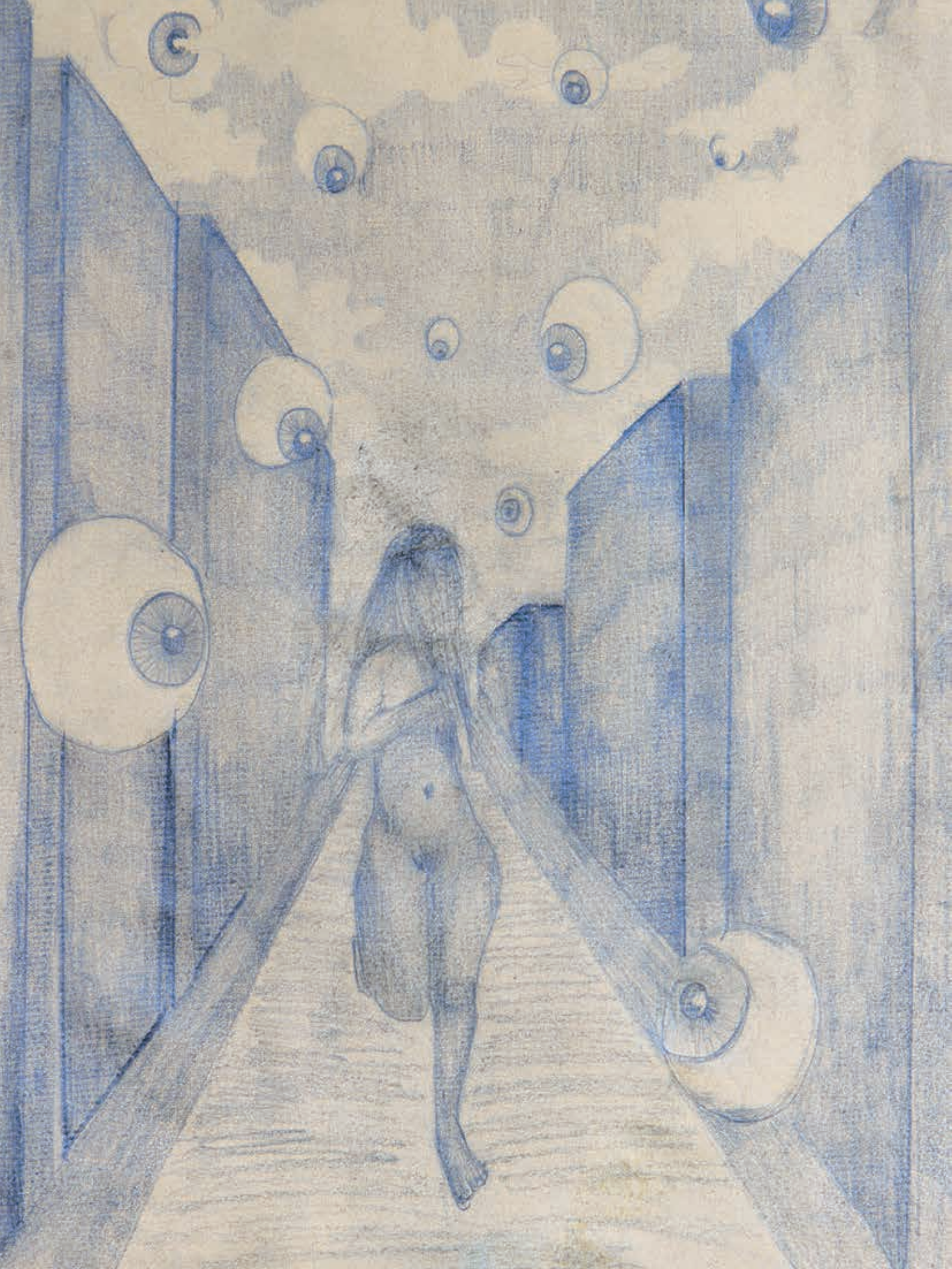


In questo progetto esploro l'oggettificazione sessuale delle donne nella società e il loro essere costantemente osservate da parte degli uomini. Lo sguardo maschile è qualcosa di estremamente familiare alle donne. Consciamente o inconsciamente, le donne, che si presentano come tali, possono spesso sentire gli occhi degli uomini puntati su di loro. Che sia per strada o nelle proprie case, c'è sempre una tacita consapevolezza dello sguardo degli uomini e di come le donne siano costantemente oggetto di osservazione. Nel mio progetto, esploro come questi modelli culturali storicamente perpetrati dagli uomini nei confronti delle donne ne abbiano influenzato la vita fino ai nostri giorni. Nelle mie opere affronto la connotazione sessuale relativa ai corpi delle donne, l'oggettivazione dei ruoli femminili nella società e l'immagine pubblica che viene loro imposta. Il mio lavoro si basa anche sulla mia esperienza personale di donna e su come lo sguardo maschile mi ha influenzato. Nonostante io non ignori le idee e le esperienze di altre donne, questo progetto è molto personale in quanto elabora i traumi che ho

subito come l'aggressione sessuale e le tendenze misogine da parte di alcuni uomini. In sintesi non cerco di ritrarre l'odio verso gli uomini, ma di esprimere il dolore delle donne.

La mia arte fa luce sulle oscure esperienze legate alla femminilità. Ho scoperto che altre donne con esperienze simili alla mia possono ritrovarsi nelle opere che ho realizzato e nei mostri che ho rappresentato. Ciò ha dato una sorta di validazione a me stessa e ad altre donne con cui ho condiviso il mio lavoro. Realizzare questi disegni mi ha profondamente aiutato a far fronte alle mie esperienze, offrendomi uno sfogo per esprimere i miei sentimenti verso il mio trauma.

Una delle mie ispirazioni artistiche è stata la fotografa Marianna Rothen, la sua serie *Domesticated Woman* affronta il tema dell'angoscia femminile. Un'altra artista che mi ha ispirato è Artemisia Gentileschi che nel '600 ha ritratto donne intente ad uccidere uomini in maniera raccapricciante e appassionata. Valerie Solanas è un'altra donna che mi ha influenzato per le sue teorie



e la sua biografia: ha prodotto un intero manifesto dedicato all'estinzione degli uomini che avevano abusato di lei. A completamento della mia ricerca ho trovato nello scrittore e poeta americano Charles Bukowski un'ulteriore chiave di lettura. Nel romanzo *Women* l'autore offre un tragico esempio delle tendenze infantili dei maschi e del ruolo materno che assegnano alle donne.

Quiller MacQuarrie è un'artista americana nata e cresciuta nella città deserta di Lancaster, California. Attualmente sta studiando all'università statale di San Francisco specializzandosi in arte e storia dell'arte. È recentemente rientrata negli Stati Uniti dopo un anno di studio all'estero presso la California State University di Firenze. Le sue opere trattano spesso questioni di natura personale come il dolore della femminilità, la religione e le relazioni tossiche.

ELISA NORCINI

Cloud david

Doppie esposizioni e fotogrammi: L'essenza intangibile dell'opera Cloud Canyon trasmessa attraverso la fotografia analogica.

L'arte è spesso considerata un mezzo per comunicare idee, emozioni e concetti, permettendo alle persone di esplorare e comprendere il mondo che li circonda in modo unico e personale. La questione se l'arte sia materia o meno è un dibattito filosofico che coinvolge diverse prospettive. Da un lato, si potrebbe sostenere che l'arte sia intangibile, poiché riguarda l'espressione di idee, emozioni e concetti astratti che vanno oltre la materialità fisica. L'arte può essere considerata come un prodotto della mente e dell'immaginazione umana, che può essere apprezzato e compreso attraverso l'esperienza estetica. D'altra parte, l'arte spesso richiede una manifestazione materiale per essere condivisa e apprezzata. Ad esempio, una scultura richiede la scelta di materiali, la modellazione e la realizzazione fisica dell'opera stessa.

In questo senso, l'arte può essere vista come materia tangibile, poiché è necessaria una forma fisica per renderla visibile e fruibile. Tuttavia, è importante notare che l'essenza dell'arte va oltre la sua materialità. Ciò che rende l'arte significativa e potente è la sua capacità di evocare emozioni, stimolare la riflessione e creare connessioni tra le persone. Anche se può essere necessaria una forma fisica per esprimere e condividere l'arte, la sua vera essenza risiede nell'impatto che ha sulla nostra mente e sul nostro spirito.

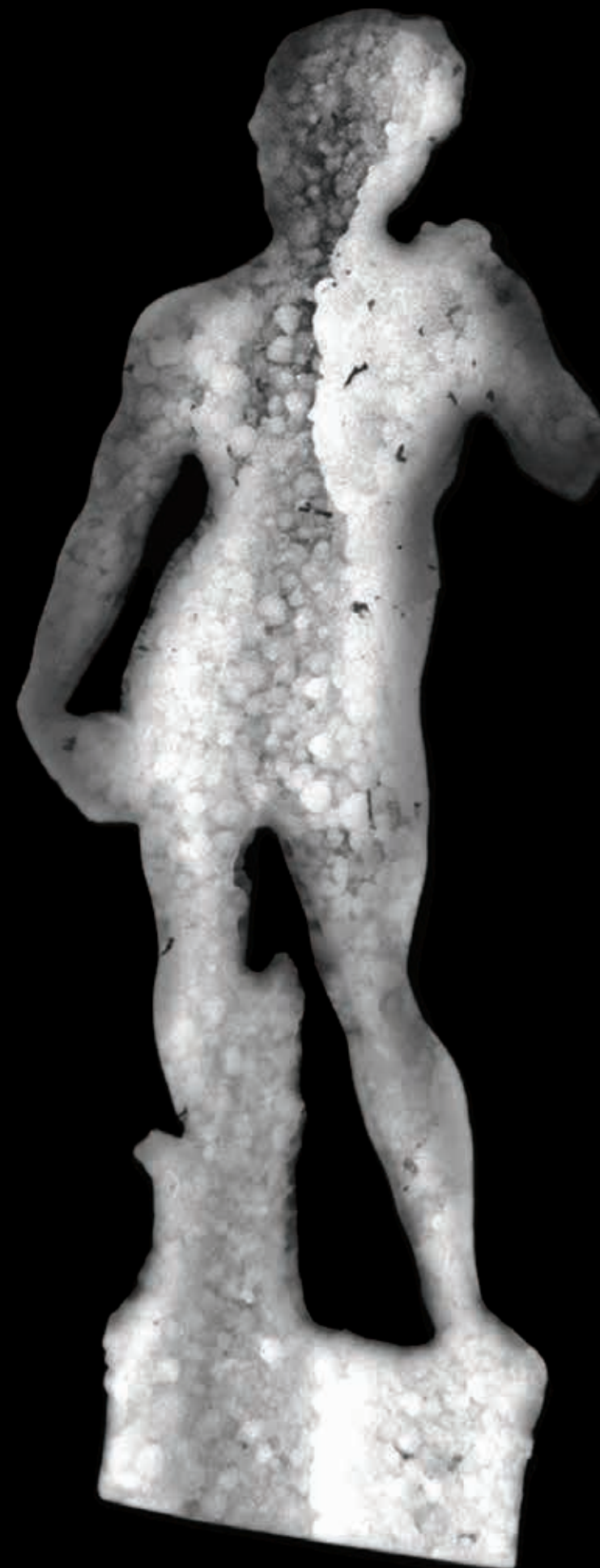
In definitiva, l'arte può essere vista come un connubio tra materia e immaterialità, un ponte tra il tangibile e l'intangibile.

Il progetto di fotografia analogica che presento si ispira all'opera intitolata *Cloud Canyon* di David Medalla. Attraverso l'utilizzo di doppie esposizioni e fotogrammi, ho cercato di trasmettere l'essenza intangibile dell'opera, sostituendo la materialità rigida del marmo del David di Michelangelo con elementi amorfi come vuoto, mare, luce, fuoco o fumo.

Attraverso questa fusione di materiali contrastanti, ho cercato di creare un dialogo visivo tra la realtà concreta e l'essenza eterea.

L'obiettivo principale di questo approccio artistico è mettere in discussione l'idea stessa di permanenza e solidità che è stata tradizionalmente associata alle sculture. Sostituendo la materialità con l'effimero, cerco di sfidare i nostri concetti di stabilità, per esprimere l'idea che tutto è in costante trasformazione.

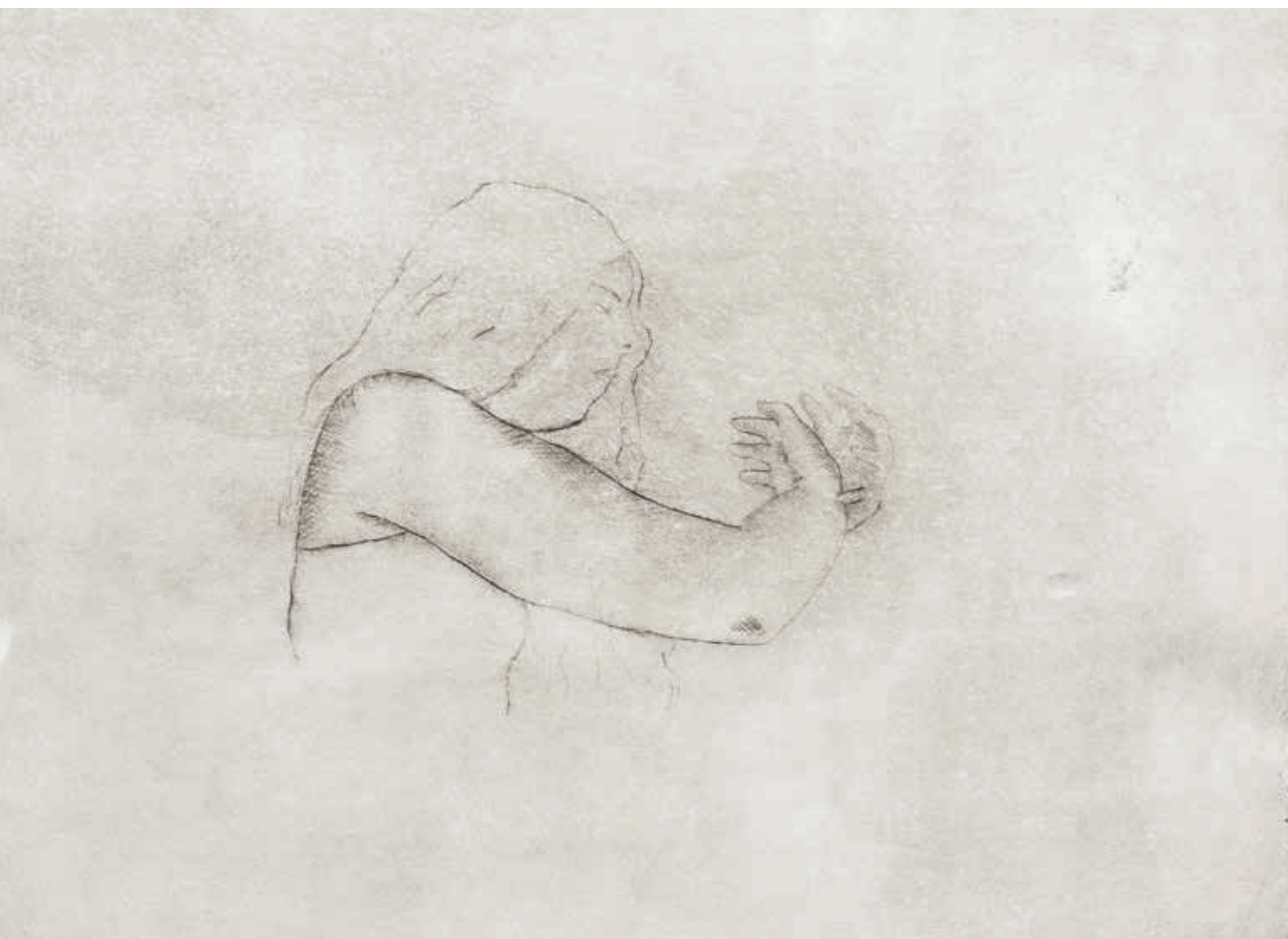
Elisa Norcini (Arezzo, 1983) è una fotografa italiana. Si laurea nel 2007 in Studi Interculturali presso l'Università di Firenze. Nel 2012 si trasferisce a Siviglia dove scopre la passione per la fotografia stenopeica, che darà vita alla sua prima mostra personale del 2016 *Transmutación*. Nel 2018 studia fotografia a New York presso l'International Center of Photography (ICP) e la School of Visual Arts (SVA). Le sue mostre personali *Two Evils* del 2019 a Siviglia e *Unplaced* del 2023 a Firenze si concentrano sulla tecnica delle esposizioni multiple su negativo. Nel 2020 rientra in Italia per frequentare il corso triennale in Fotografia e nuovi media presso la Fondazione Studio Marangoni.





CATERINA LASTRUCCI

Catarsi



Ho deciso di rappresentare alcune delle mie paure più nascoste attraverso queste due incisioni. L'arte mi è servita come strumento di espressione personale e di catarsi: il mio intento è mostrare una parte vulnerabile di me che non sarei riuscita a esprimere in nessun'altra maniera. Le fonti di ispirazione sono state alcune esperienze vissute e frammenti di ricordi, riprodotti ed enfatizzati dalla casualità dei graffi della puntasecca sullo zinco. Al primo sguardo l'immagine può sembrare nebulosa e indistinta, le incisioni si presentano come delle vecchie fotografie che il tempo ha sbiadito provocando una forte nostalgia. L'osservatore deve soffermarsi con lo sguardo per cogliere i dettagli più delicati, ciò sottolinea l'importanza di ogni singolo gesto e la purezza di una forma di espressione come l'arte.

L'incisione *Catarsi I* mi rappresenta mentre oscillo in un momento di solitudine, quasi in un atto ossessivo; mi muovo in modo ripetitivo e costante fra due posizioni estreme ma è come se fossi rimasta fossilizzata in un luogo separato dalla realtà. La composizione rappresenta le frustrazioni e la confusione che caratterizzano il percorso per diventare adulti, l'impossibilità di essere compresi dagli altri, la ricerca costante di un senso di completezza. L'incisione è stata in parte ispirata da un passaggio tratto dal romanzo di Sylvia Plath, *La campana di vetro* (1963). La seconda incisione è costruita come un ricordo personale, *Catarsi II* ritrae un abbraccio rivolto ad una persona assente e l'immagine rappresenta la paura di rimanere soli provocata dalla rottura involontaria di un legame.

«Vidi la mia vita diramarsi davanti a me come il verde albero di fico del racconto. Dalla punta di ciascun ramo occhieggiava e ammiccava, come un bel fico maturo, un frutto meraviglioso. Un fico rappresentava un marito e dei figli e una vita domestica felice, un altro fico rappresentava la famosa poetessa, un altro la brillante accademica [...] E vidi me stessa seduta sulla biforcazione dell'albero, che morivo di fame per non saper decidere quale fico cogliere. Li desideravo tutti allo stesso modo, ma sceglierne uno significava rinunciare per sempre a tutti gli altri, e mentre me ne stavo lì, incapace di decidere, i fichi incominciarono ad avvizzire e annerire, finché, uno dopo l'altro, si spiaccicarono a terra ai miei piedi».

Sylvia Plath, *La campana di vetro* (1963)

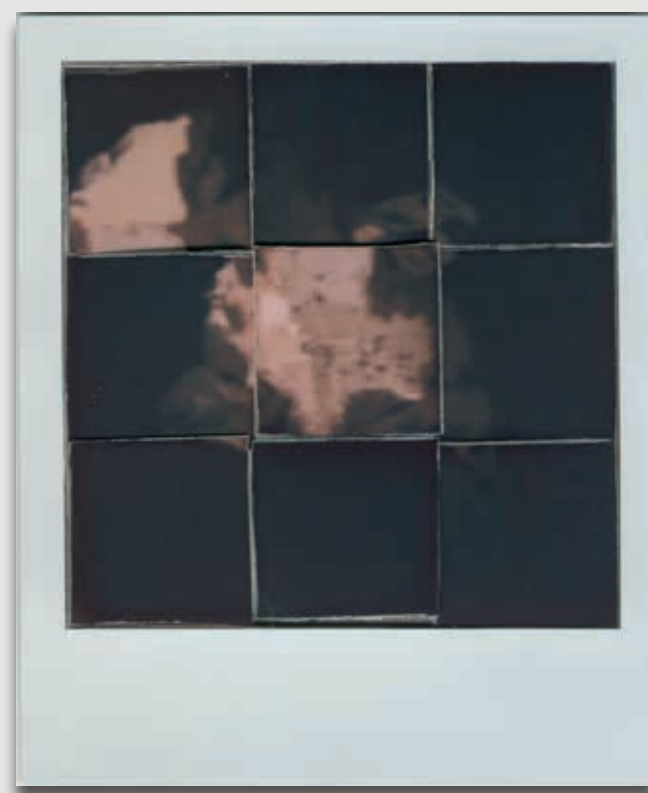


Caterina Lastrucci (Firenze, 2001), vive a Prato, dove si è diplomata al Liceo Linguistico Carlo Livi indirizzo EsaBac nel 2020. Attualmente frequenta il secondo anno di Pittura e Arti Visive presso la LABA - Libera Accademia di Belle Arti di Firenze. Nella sua ricerca artistica indaga la propria interiorità utilizzando principalmente la tecnica della pittura ad olio.

LORENZO DEI Autoritratti

Autoritratti è una serie di 5 Polaroid. Il progetto parte dal gesto performativo di rottura di alcune pareti per indagare le fratture interiori e psicologiche dell'artista. Le tracce generate dall'intervento fisico direttamente sul muro diventano il nuovo soggetto da fotografare, attorno al quale avviare un'ulteriore riflessione. Le Polaroid prodotte - immagini uniche e originali - sono scomposte in più frammenti e successivamente ricomposte in collage dai toni cupi. Le nuove composizioni aprono un livello di lettura in cui si esprime uno stato di confusione e malessere corporeo; le immagini perdono la loro immediata riconoscibilità, diventano astratte e danno origine a un ordinato caos visivo. La serie nasce da una riflessione sull'importanza dell'arte come espressione primaria, si estende inoltre sulle potenzialità del medium, della forma e dei materiali capaci di incarnare i significati più interiori dell'opera.





Lorenzo Dei (Siena, 2001) è un fotografo e videomaker italiano che lavora nell'ambito della documentazione e della moda. La sua ricerca personale si sviluppa attraverso il medium fotografico verso un'indagine di tipo sociale, con un focus sulle relazioni fra spazio, individuo e società. Nel 2020 si trasferisce a Firenze per frequentare il corso di fotografia presso la LABA - Libera Accademia di Belle Arti di Firenze, dove collabora con altri colleghi negli ambiti della pittura, della grafica e della video arte. Nel 2023 partecipa alla mostra collettiva *Lo sguardo verso. Modi di rappresentare e rappresentarsi* presso il MAD, Murate Art District, Firenze.

Il tema a doppio taglio proposto per Art Matters ha indotto gli studenti della scuola di fotografia Fondazione Studio Marangoni a sviluppare progetti prevalentemente focalizzati sulla luce: luce come materia, perché la fotografia è letteralmente un disegno di luce, e luce come valore simbolico associabile a un concetto, e quindi declinabile nelle diverse interpretazioni che questi giovani artisti hanno dato al tema dell'importanza dell'arte.

Realizzare un progetto educativo con le accademie d'arte richiede un punto di incontro con i docenti. *Art Matters* ha trovato spazio nella didattica in aula e si è arricchito di vari momenti di scambio a Palazzo Strozzi e online, con l’obiettivo di aprire spazi di riflessione e produzione.

<p>Chiara Ruberti, Dario Orlandi Accademia Italiana</p>	<p>Lucia Minunno Fondazione Studio Marangoni</p>
---	--

Ci siamo misurati con un tema tanto vasto quanto specifico, allo stesso tempo ideale, teorico e fisico: come conciliare il tema della gravidanza dell'arte con una riflessione sulle possibilità espresse dai suoi materiali?

Tra gli studenti di Accademia Italiana Stefania Squitieri ha risposto all'interrogativo trovando nella fisicità dell'incisione, rielaborata con un intervento fotografico, un'occasione di riflessione sul sé e sul proprio percorso esistenziale: la materia come rispecchiamento di un io che attraverso di essa si plasma; la fotografia come strumento attraverso cui l'io si osserva, si ripensa e si dichiara. La materia dunque incarna la vita, le tecniche la coltivano, l'arte la rivela.

Per Francesca Moore l'arte è invece una finestra sul mondo, un'occasione per misurarsi con l'umanità e le sue pratiche in una modernità dilagante, a tratti incontrollata. Le immagini prese dalle telecamere di sorveglianza puntate su luoghi turistici iconici rivelano scenari tutt'altro che pittoreschi, la cui trasposizione in cartoline crea un effetto surreale, dall'inevitabile effetto spaesante e interrogativo. Ecco dunque la sintesi: il gioco con i materiali della vita quotidiana crea un effetto di sospensione e dubbio; l'arte diviene interrogativo sul mondo.

Un quesito affascinante che ha dunque trovato due risposte complementari: l'una rivolta all'interno, nell'indagine del sé, l'altra centrata sulla dimensione collettiva, a osservare il nostro modo di abitare e occupare il mondo.

<p>Elmar Giacommo, Mara Nerbano Accademia di Belle Arti di Carrara</p>	<p>David Daninos Istituto Marangoni Firenze</p>
--	---

Il tema di riflessione proposto da Palazzo Strozzi in relazione alle proprie mostre implicava due alternative, prestandosi ad ampi margini di riflessione e sperimentazione personale. Gli studenti hanno avuto la possibilità di interrogarsi tanto sulle loro pratiche e linguaggi, quanto sui contenuti veicolati dalle loro creazioni. Un'opzione è stata quella di compiere investigazioni sulla pura materialità del significante che, isolato e trasposto in una dimensione extraquotidiana, è stato assunto quale matrice astratta da manipolare e reinventare. **Spesso, si è palesata l'urgenza di rispondere alle questioni poste al momento del primo incontro con la mostra: “Quanto conta l'arte? Che valore ha l'arte nella nostra vita e nella vita degli altri? Cosa siamo disposti a fare per la ricerca artistica?”.**

Anche qui si sono manifestate più alternative. L'arte è un elemento strutturante dell'esperienza dell'individuo-artista, nel suo quotidiano rapportarsi al mondo circostante, come pure nel conferire senso e direzione a un personale percorso esistenziale. L'arte, infine, è un insostituibile strumento di sensibilizzazione: urta i sensi, denuncia stereotipi e ipocrisie, rendendosi irrinunciabile alleata dell'attivismo femminista e ambientalista.

Il tema a doppio taglio proposto per Art Matters ha indotto gli studenti della scuola di fotografia Fondazione Studio Marangoni a sviluppare progetti prevalentemente focalizzati sulla luce: luce come materia, perché la fotografia è letteralmente un disegno di luce, e luce come valore simbolico associabile a un concetto, e quindi declinabile nelle diverse interpretazioni che questi giovani artisti hanno dato al tema dell'importanza dell'arte.

<p>Chiara Ruberti, Dario Orlandi Accademia Italiana</p>	<p>Lucia Minunno Fondazione Studio Marangoni</p>
---	--

Ci siamo misurati con un tema tanto vasto quanto specifico, allo stesso tempo ideale, teorico e fisico: come conciliare il tema della gravidanza dell'arte con una riflessione sulle possibilità espresse dai suoi materiali?

Tra gli studenti di Accademia Italiana Stefania Squitieri ha risposto all'interrogativo trovando nella fisicità dell'incisione, rielaborata con un intervento fotografico, un'occasione di riflessione sul sé e sul proprio percorso esistenziale: la materia come rispecchiamento di un io che attraverso di essa si plasma; la fotografia come strumento attraverso cui l'io si osserva, si ripensa e si dichiara. La materia dunque incarna la vita, le tecniche la coltivano, l'arte la rivela.

Per Francesca Moore l'arte è invece una finestra sul mondo, un'occasione per misurarsi con l'umanità e le sue pratiche in una modernità dilagante, a tratti incontrollata. Le immagini prese dalle telecamere di sorveglianza puntate su luoghi turistici iconici rivelano scenari tutt'altro che pittoreschi, la cui trasposizione in cartoline crea un effetto surreale, dall'inevitabile effetto spaesante e interrogativo. Ecco dunque la sintesi: il gioco con i materiali della vita quotidiana crea un effetto di sospensione e dubbio; l'arte diviene interrogativo sul mondo.

Un quesito affascinante che ha dunque trovato due risposte complementari: l'una rivolta all'interno, nell'indagine del sé, l'altra centrata sulla dimensione collettiva, a osservare il nostro modo di abitare e occupare il mondo.

Le premesse di *Art Matters* hanno aiutato questo processo, continuando a dare alle nuove generazioni un'ulteriore occasione per confrontarsi con la propria identità di artisti, curatori e critici, e per mantenere la definizione dell'arte sempre in costante movimento. Come ci ricorda anche Giulia Piceni nel suo contributo: “È nel cambiamento che la materia trova il suo valore”. Da questi presupposti è stato nuovamente molto stimolante ricevere l'invito dalla Fondazione Palazzo Strozzi a partecipare a questa pubblicazione collettiva con i contributi testuali degli studenti di Arts Curating.

Ma, poiché i curatori non si muovono mai da soli, per visualizzare le proprie idee gli autori dei testi hanno chiesto aiuto alle loro colleghe del corso in Multimedia Arts per realizzare illustrazioni originali e arricchire così i loro contributi in questo ampio progetto editoriale. Come ci ricordano infine Riccardo Menichetti e Marines Salcedo Gutierrez nei loro scritti qui raccolti, l'arte è inseparabile dai processi essenziali alla nostra vita, poiché essa ne testimonia, dimostra l'esistenza: “È un dizionario che svela la complessità dei nostri pensieri”.

È con estrema curiosità che quindi leggiamo le molteplici testimonianze raccolte e messe a confronto in questo nuovo dialogo collettivo fra accademie, studenti, artisti e curatori. In questa nuova dimostrazione della varietà dei valori, interpretazioni e visioni di cosa può voler dire studiare e fare arte oggi.

Il tema a doppio taglio proposto per Art Matters ha indotto gli studenti della scuola di fotografia Fondazione Studio Marangoni a sviluppare progetti prevalentemente focalizzati sulla luce: luce come materia, perché la fotografia è letteralmente un disegno di luce, e luce come valore simbolico associabile a un concetto, e quindi declinabile nelle diverse interpretazioni che questi giovani artisti hanno dato al tema dell'importanza dell'arte.

<p>Marsha Steinberg California State University International Programs, Italy</p>	<p>Matteo Innocenti LABA Firenze</p>
---	--

Gli studenti di California State University sono stati affiancati e supportati nella creazione di nuove opere d'arte in dialogo con le mostre di Palazzo Strozzi *Reaching for the Stars* e *Yan Pei-Ming. Pittore di storie*. In questa cornice progettuale gli studenti hanno rinnovato i propri linguaggi artistici stabilendo nuovi confini ed espressioni creative personali. Durante gli incontri in Accademia abbiamo discusso delle diverse ricerche e abbiamo approfondito alcuni materiali visivi, ci siamo immersi nei talk degli artisti Giacomo Zaganelli e Namsal Siedlecki, e in particolare abbiamo analizzato i progressi nella produzione di ognuno... Questo ha permesso a tutto il gruppo di approfondire la propria ricerca lasciandosi guidare da numerosi stimoli e domande come: “Quanto conta l'arte?”, “Che valore ha l'arte nella nostra vita e nella vita degli altri?” e “Quali sono i confini che ci guidano ad esplorare e fare arte?”

Questi giovani artisti hanno creato opere originali: dipinti, disegni, sculture, arte digitale e lavori con tecnica mista. In ogni opera hanno voluto esprimere qualcosa di “non detto”, qualcosa di mai rappresentato prima, qualcosa che collegasse le loro idee con le loro capacità in modo che la loro creatività artistica potesse oltrepassare i limiti e parlare agli altri.

Fare e capire l'arte in un paese straniero non può che ampliare e nutrire il proprio vocabolario artistico personale e Firenze offre una vasta ispirazione culturale e artistica, che può solo aggiungere nuove prospettive al proprio pensiero e linguaggio artistico.

<p>Walter Conti, Franco Fiesoli Accademia Italiana</p>	<p>David Daninos Istituto Marangoni Firenze</p>
--	---

Il tema a doppio taglio proposto per Art Matters ha indotto gli studenti della scuola di fotografia Fondazione Studio Marangoni a sviluppare progetti prevalentemente focalizzati sulla luce: luce come materia, perché la fotografia è letteralmente un disegno di luce, e luce come valore simbolico associabile a un concetto, e quindi declinabile nelle diverse interpretazioni che questi giovani artisti hanno dato al tema dell'importanza dell'arte.

L'incontro con le opere della mostra *Reaching for the Stars* e con gli artisti Giacomo Zaganelli e Namsal Siedlecki è stato stimolante perché ha aggiunto la possibilità di confrontarsi con esempi concreti e spesso provocatori, innescando il dibattito sugli interrogativi posti dal nostro argomento: “Art Matters / Does Art Matter?”

Sono questioni distinte ma entrambe, per ogni artista, ineludibili se non deontologiche. **L'artista non può operare a prescindere dalla scelta del materiale con cui farlo né dalla motivazione per cui farlo. Porsi delle domande in proposito è fondamentale (e cruciale è porsele negli anni di formazione, come nel nostro caso) perché significa operare in modo consapevole.**

Per i fotografi FSM la scelta della materia è da subito stata ben chiara e consapevole. La questione della motivazione dell'artista e dell'importanza dell'arte è risultata invece meno immediatamente evidente, ma è significativo che quasi tutti abbiano scelto di affrontarla. Evidentemente hanno colto il senso delle provocazioni lanciate da alcune delle opere in mostra (di Cattelan, Gursky, Tillmans, Ruff e Hirst, in particolare) sullo statuto e sul sistema dell'arte.

Ma hanno anche colto l'occasione per interrogarsi sul proprio status di artisti, su cosa rappresenta l'arte nella loro vita, individualmente, e nella società, su cosa sono disposti a fare in nome dell'arte, sul senso e sul valore dell'autorialità... Questioni con cui ogni artista, a un certo punto del proprio percorso, si trova a confrontarsi.
Avere l'occasione di farlo collettivamente, moltiplicando il confronto e la riflessione, caleidoscopicamente, ha arricchito e approfondito la qualità delle risposte.

Il tema a doppio taglio proposto per Art Matters ha indotto gli studenti della scuola di fotografia Fondazione Studio Marangoni a sviluppare progetti prevalentemente focalizzati sulla luce: luce come materia, perché la fotografia è letteralmente un disegno di luce, e luce come valore simbolico associabile a un concetto, e quindi declinabile nelle diverse interpretazioni che questi giovani artisti hanno dato al tema dell'importanza dell'arte.

<p>Marsha Steinberg California State University International Programs, Italy</p>	<p>Matteo Innocenti LABA Firenze</p>
---	--

Chiedersi quanto e in che modi conti l'arte nella propria vita, dovrebbe essere un interrogativo fondamentale; purtroppo accade di dimenticarsene, o di trascurarlo, talvolta per la responsabilità stessa di chi insegna: l'arte, per quanto divergano inevitabilmente le definizioni che se ne possono dare, non è un processo di creazione comparabile ad altri, dunque è necessario che l'atteggiamento critico verso il suo stesso “farsi” rimanga costante. Il che sta in rapporto, ovviamente, agli aspetti formali e concreti dell'opera; maturare uno stile, e scegliere delle materie piuttosto che altre, è parte costitutiva del pensiero su quanto si sta ricercando e realizzando. **Non è forse questo ciò a cui in fondo dovremo mirare: contribuire in modo tale che i giovani artisti, nel periodo degli studi, prendano l'abitudine di riflettere sulla propria pratica? Con il pensiero c'è indagine, senza, solo lo svolgimento di un esercizio.**

A livello più ampio si può certo estendere il discorso alla relazione con la società. Le accademie rappresentano la prima parte di un percorso che proseguirà, e assumerà maggiore vigore successivamente, quando i giovani artisti si confronteranno con il sistema dell'arte e con il pubblico. Allora gli interrogativi non riguarderanno più soltanto la dimensione intima, ma anche quella collettiva, diverrà centrale il tentativo di comprendere che cosa significhi oggi essere un artista, e che importanza abbiano le opere d'arte all'interno della dimensione sociale.

Ho apprezzato molto che il progetto *Art Matters* favorisse un confronto diretto con questi argomenti, come è encomiabile l'impegno, oggettivamente complesso, assunto dalle studentesse e dagli studenti per pensare e realizzare una proposta che fosse coerente con la propria ricerca e che al contempo declinasse in modo rilevante il tema. Per i miei studenti l'elemento ricorrente è stato il “sentire”; riferirsi a ciò che si è provato nel primo approccio all'arte, che spesso risale all'infanzia, e a come le sensazioni, resistendo nel tempo, abbiano generato un “qualcosa” che resta in fase di perenne definizione. Sì, perenne definizione perché - riprendo le parole di un insigne storico della filosofia - un pensiero già concluso non ha altro da dire.

<p>Walter Conti, Franco Fiesoli Accademia Italiana</p>	<p>David Daninos Istituto Marangoni Firenze</p>
--	---

Gli studenti di grafica di Accademia Italiana hanno avuto il compito di restituire nella forma di una pubblicazione due progetti distinti: *Art Matters*, il progetto che ha coinvolto gli studenti di 7 accademie d'arte per un periodo di 4 mesi e *Plurals*, il percorso annuale di PCTO della Fondazione Palazzo Strozzi. Il magazine che ne è nato doveva restituire visivamente i progetti nelle diverse fasi e raccogliere i contributi di tutti gli artisti, autori e adolescenti coinvolti, valorizzandone le esperienze creative.

Abbiamo deciso di indirizzarci su un formato più affine a quello di una rivista piuttosto che a quello di catalogo, come avevamo sperimentato in una precedente occasione. Ci siamo mossi con una maggiore libertà compositiva e sperimentale nei layout e nelle scelte della tipografia.

Copertine rigide con verniciature, formato più compatto, scelta di due tipi differenti di carta per le diverse sezioni, insieme alla speciale rilegatura con filo a vista restituiscono un solido e interessante oggetto stimolante anche dal punto di vista tattile.

Per tutti gli studenti che vi hanno partecipato, è stato lo spazio privilegiato di un dialogo tra riflessione e mestiere, tra conoscenza e immaginazione.

Un incrocio continuo di pratiche diverse, che si nutre di scambi tra scrittura, disegno, fotografia, scultura, pittura, grafica e linguaggi digitali

BIOGRAFIE

autori, illustratori e designer

GIULIA PICENI

(Manerbio, Brescia, 2002) frequenta il secondo anno del corso triennale in Arts Curating presso Istituto Marangoni Firenze. Appassionata di arte, ma col sogno di diventare giornalista di moda, scrive per il magazine online della sua accademia “I'M Firenze Digest” e per la rubrica settimanale Dress to Dress del magazine “Nova Express”.

CECILIA VAREMAN

(Lund, Svezia, 2000) frequenta il secondo anno del corso di Arts Curating presso Istituto Marangoni Firenze. Prima di trasferirsi a Firenze, ha studiato Storia dell'Arte e Cultura Visiva a Lund, in Svezia. Nutre un particolare interesse per i contesti sociali dell'arte, tra cui la correlazione tra arte e attualità internazionale.

MARINES SALCEDO GUTIERREZ

(Guadalajara, Messico, 2000) frequenta il terzo anno del corso di Arts Curating presso Istituto Marangoni Firenze. Nel 2020 ha partecipato a uno stage presso Zona Maco Art Fair, seguito da un apprendistato presso il Frame Workshop a Guadalajara e ha conseguito una borsa di studio di Vogue Italia, con un progetto dedicato alla realizzazione di cornici sostenibili. Alla fine del 2020 è entrata a far parte dello studio dell'artista Francisco Ugarte. Nel 2022 ha co-curato la mostra digitale *Re:mixing the City* (2022-2023) sotto la guida dell'artista e mentor Andy Picci per Istituto Marangoni

Firenze. Ha partecipato a uno stage presso la galleria CURRO, Guadalajara, Messico. La sua pratica editoriale e curatoriale approfondisce gli effetti della cultura sullo spettatore, al fine di instaurare un dialogo con il pubblico e rendere l'arte più accessibile.

RICCARDO MENICHETTI

(Cesena, 2000) frequenta il secondo anno del corso triennale in Arts Curating presso Istituto Marangoni Firenze. Ha creato “ladigestione”, casa editrice nata dalla necessità di diffondere i propri testi, con cui ha pubblicato il libro *L'immagine dello spazio*, dove analizza alcune opere dell'Arte Povera. Nel 2023 crea “Riflessioni”, una rivista d'arte uscita in quattro numeri: *Tre opere di Giovanni Anselmo*, *La corsa allo spazio*, *Il teatro di Kounellis* e *La vita di Nam June Paik*.

ASIA NIERO

(Treviso, 2002) frequenta il primo anno del corso triennale in Multimedia Arts presso Istituto Marangoni Firenze. Si occupa di fotografia per il magazine “I'M Firenze Digest” e nel 2023 ha inaugurato la sua mostra fotografica *Dammi una risposta | Terreno* presso Vineria Sonora, Firenze. Appassionata di illustrazione e di grafica, ha realizzato illustrazioni originali per Acqua Panna all'interno di un progetto inter campus fra Istituto Marangoni Firenze e Istituto Marangoni Shanghai.

ANTONELLA RAMOS

(Santiago, Cile, 1999) frequenta il primo anno del corso in Multimedia Arts presso Istituto Marangoni Firenze. Prima di trasferirsi a Firenze ha studiato economia all'Universidad de Chile a Santiago. Ha un grande interesse per la psicologia e per l'arte come strumento di guarigione personale. Grazie al suo interesse per il disegno ha realizzato illustrazioni originali per Acqua Panna all'interno di un progetto inter campus fra Istituto Marangoni Firenze e Istituto Marangoni Shanghai.

MARY MITCHEM

(Virginia, Charlottesville, Stati Uniti, 2004) frequenta il primo anno in Multimedia Arts presso Istituto Marangoni Firenze. Dal 2022 realizza regolarmente illustrazioni per “I'M Firenze Digest”, il magazine online di Istituto Marangoni Firenze. Sviluppa progetti fotografici collaborando anche con gli studenti di Fashion Styling e Fashion Design. Sta finendo il suo primo libro d'artista e nel 2023 ha realizzato illustrazioni originali per Acqua Panna all'interno di un progetto inter campus fra Istituto Marangoni Firenze e Istituto Marangoni Shanghai.

FILIPPO GIORGINI

Ha coltivato sin dall'adolescenza un profondo amore per l'arte e manifestato una naturale predisposizione ai linguaggi artistici. Durante gli anni di formazione nell'ambito della comunicazione si è avvicinato al mondo della progettazione grafica. Il lavoro come graphic designer gli ha permesso di scoprire le sue potenzialità e capacità creative.

ELISA CIUCCHI

È una designer italo-thailandese laureata in disegno industriale. Attualmente frequenta il biennio di Graphic Design presso l'Accademia Italiana a Firenze. Integrare e condividere contemporaneamente la cultura italiana e quella thailandese, le ha insegnato a considerare più punti di vista nello sviluppo dei progetti. Nutre una passione per l'*edutainment*, che unisce l'intrattenimento all'educazione. È interessata a trasmettere messaggi importanti attraverso il suo lavoro, contribuendo in modo positivo nel campo dell'educazione e dell'intrattenimento.

RAYZA SANTANA

È una designer brasiliana. Attualmente frequenta il biennio in Graphic Design presso l'Accademia Italiana. Si è laureata in Pubblicità e Marketing presso la Pontifical Catholic University of Rio de Janeiro e collabora con un'azienda di intrattenimento brasiliana. Le sue competenze spaziano dal motion design al visual design. È appassionata di storytelling visivo e si ispira a diverse culture e alle loro storie.

FRANCESCA CACCIARI

È una designer nata e cresciuta a Bologna. Curiosa e creativa ha sempre mostrato interesse verso il campo del design. Questa passione l'ha portata a intraprendere studi di design del prodotto industriale presso l'Università di Bologna, laureandosi nel 2022. Nel contesto universitario ha scoperto un forte interesse per la grafica, che ha ulteriormente alimentato iscrivendosi al master di Graphic Design all'Accademia Italiana di Firenze, dove attualmente è iscritta al primo anno.

ALICE BUSSOLARI

Nata e cresciuta a Bologna ha intrapreso un percorso di studi presso l'Alma Mater Studiorum. Laureata nel 2022 in Design del Prodotto Industriale ha alimentato il proprio interesse per l'illustrazione, l'editoria e la comunicazione, proseguendo gli studi verso il mondo della grafica. Si è iscritta all'Accademia Italiana di Firenze dove ha iniziato un biennio in Graphic Design con la speranza di conciliare lavoro e passione.

TIJANA PASKA BABIĆ

È una designer di origine croata che ha completato un percorso di laurea triennale in Design della Comunicazione Visiva a Zagabria. Attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Graphic Design presso l'Accademia Italiana in Firenze. Ha scelto di studiare in Italia mosso dal desiderio di acquisire nuove esperienze e migliorare le proprie competenze linguistiche. I suoi principali ambiti di interesse includono il branding, la direzione artistica, il packaging e il montaggio video.

SALVATORE MONTI

È nato e cresciuto a Palermo dove ha studiato Disegno Industriale. Durante gli anni universitari si è appassionato alla grafica e alla modellazione 3D. Ha deciso di continuare la propria formazione a Firenze, frequentando il biennio di Graphic Design all'Accademia Italiana. In questo contesto ha scoperto un grande interesse per la fotografia, una passione che desidera approfondire ulteriormente.

NIKIDA DALLADAKU

Laureata in Product Design presso la Libera Accademia di Belle Arti di Firenze, è attualmente iscritta al master in Graphic Design all'Accademia Italiana. È una persona determinata e motivata nel migliorare le proprie competenze professionali. La formazione in architettura le ha insegnato l'importanza dei dettagli e l'attenzione alla precisione. Ritieni che la creatività sia una pratica da coltivare per distinguersi nel mondo del lavoro.

INES SEGADIN

Dopo aver conseguito una laurea in architettura in Austria, Ines Segadin ha deciso di intraprendere un percorso formativo nell'ambito del graphic design. Ha ricevuto fin dall'infanzia il supporto della famiglia per coltivare le sue passioni, soprattutto in ambito artistico. Dedicò il suo tempo libero a numerose attività creative come la pittura, il disegno e la fotografia, considerandole uno strumento fondamentale di espressione personale. Sogna di rendere migliore il mondo con la propria creatività.

Elenco delle opere

<p>[pp. 52-53] Michele Adamuccio <i>Metamorfosi</i> cera d'api, pece greca, iuta, legno cm 50 x 10 x 10</p>	<p>[pp. 80-82] Keyi Hu <i>La dolce vita</i>, 2023 isomalto, plastica, lame, chiodi, aghi, colorante dimensioni variabili</p>	<p>[pp. 96-100] Mariapaola Diversi <i>Origine</i>, 2023 scansione digitale da frottage</p>	<p>[pp. 114-117] Enrico Bani <i>Materia Prima</i>, 2023 acciaio e alluminio dimensioni variabili</p>	<p><i>Chúc Mừng Năm Mới</i>, 2023 argilla, acrilico cm 57 x 45 x 5</p>	<p>[pp. 158-161] Elisa Norcini <i>Grandine_Cloud David</i>, 2023 <i>Vuoto_Cloud David</i>, 2023 <i>Fuoco_Cloud David</i>, 2023 <i>Mare_Cloud David</i>, 2023 <i>Nuvole_Cloud David</i>, 2023 <i>Sabbia_Cloud David</i>, 2023 stampe analogiche, fotogramma e doppia esposizione cm 18 x 8</p>
<p>[pp. 54-59] Alessandro Musumeci <i>Ergo ego eo</i>, 2023 spago, specchi dimensioni ambientali</p>	<p>[pp. 83-87] Joanna Marshall-Cook <i>Trittico: La lista rossa. L'aquila di Bonelli, la pittima reale e il Basettino</i>, 2023 olio su tela dimensioni variabili</p>	<p><i>Origine</i>, 2023 installazione ambientale foto Caterina Montanelli e Cristina Mihaela Latcan</p>	<p>[pp. 118-121] Federica Bodda <i>Vista dalla finestra (riflesso involontario)</i>, 2023 video e grafite su carta dimensioni variabili</p>	<p><i>Ty</i>, 2023 olio su tela cm 50 x 60</p>	<p>[pp. 140-143] Molly Fitzgerald <i>The First Cry After the First Heartbreak</i> 2023 pastello a olio su carta cm 21 x 30</p>
<p>[pp. 60-61] Adele Cattaneo <i>"Viene prima l'arte o l'artista?"</i>, 2023 terracotta, terraglia e cartone cm 10 x 36 x 24</p>	<p><i>Parlamento degli uccelli</i>, 2023 terracotta smaltata, filo dimensioni variabili</p>	<p>[pp. 101-103] Stefania Squitieri <i>Going Deep</i>, 2023 tecnica mista, incisione, fotografia cm 60 x 100</p>	<p>[pp. 122-125] Wang Yuxuan <i>Termina il periodo di vergogna</i>, 2023 fotografia digitale cm 12 x 19</p>	<p><i>The First Laugh After the First Heartbreak</i> 2023 pastello a olio su carta cm 21 x 30</p>	<p>[pp. 162-163] Caterina Lastrucci <i>Catarsi I</i>, 2023 incisione su lastra di zinco cm 18 x 13</p>
<p>[pp. 62-67] Caterina Montanelli <i>L'arte ci abita</i>, 2023 layout digitale dimensioni variabili</p>	<p>[pp. 88-90] Seth Michael Chandler <i>Movements</i>, 2023 acrilico su tela cm 90 x 65</p>	<p>[pp. 104-106] XiangXiang Xie <i>Art Vending Machine</i>, 2023 modello in 3D dimensioni variabili</p>	<p>[pp. 126-129] Francesca Moore <i>La Vita (Agro) Dolce</i>, 2023 stampe su carta cotone cm 10,5 x 14,8 x 10</p>	<p><i>This Too Shall Pass</i>, 2023 pastello a olio su carta cm 45 x 60</p>	<p><i>Catarsi II</i>, 2023 incisione su lastra di zinco cm 20 x 25 fotografia Giovanni Fatighenti</p>
<p>[pp. 68-71] Clara Camille J. Chasse <i>Madonna col Bambino</i>, 2023 materiali vari dimensioni variabili</p>	<p><i>Untitled</i>, 2023 olio su tela cm 80 x 65</p>	<p>[pp. 107-109] Ma Miao <i>Silent night...</i>, 2023 cornice, ferro di filo, candela, corda di canapa cm 75 x 60</p>	<p>[pp. 130-132] Anahi Labra-Contreras <i>Dive</i>, 2023 <i>Follow</i>, 2023 <i>Chase</i>, 2023 collage digitale cm 116 x 180</p>	<p><i>Cheese Rat</i>, 2023 pastello a olio su carta cm 45 x 60</p>	<p>[pp. 164-167] Lorenzo Dei <i>Autoritratti</i>, 2023 polaroid cm 10,7 x 8,8</p>
<p>[pp. 72-75] Kexin Hu <i>Non scappare, non fermare</i>, 2023 albero lineare, asta, rete metallica, componenti di meccanico, corda still da video cm 240 x 85 x 236</p>	<p>[pp. 92-95] Mary Mitchem, 2023. Illustrazione tratta da Duane Michals, <i>This Photograph is My Proof</i>, 1967</p>	<p><i>Silent night...</i>, 2023 telaio, candela, carillon cm 50 x 50</p>	<p>[pp. 133-135] Milo Stibor <i>All at Once</i>, 2023 tecnica mista su tela cm 195 x 90</p>	<p>[pp. 144-149] Bernardo Lupo Migone <i>Lampi</i>, 2023 fotografia digitale dimensioni variabili</p>	<p>[pp. 150-153] Chiara Pellacci <i>Al sicuro</i>, 2023 autoritratto cm 20 x 30</p>
<p>[pp. 76-79] Chris Barbara Barnini <i>Art isn't a shopping list - reflection of society</i> 2023 collage, fotografia digitale cm 60 x 20</p>	<p>Antonella Ramos, 2023. Corridoio di Palazzo Strozzi</p> <p>Antonella Ramos, 2023. Illustrazione tratta da Carl Reutherswård, <i>Non-violence</i>, 1988</p>	<p>[pp. 110-113] Gabriele Fossi <i>Ad Lucem - G</i>, 2023 <i>Ad Lucem - R</i>, 2023 <i>Ad Lucem - B</i>, 2023 <i>Ad Lucem - M</i>, 2023 <i>Ad Lucem - W</i>, 2023 <i>Ad Lucem - Y</i>, 2023 pellicola Polaroid SX-70, cameraless photography cm 17 x 19</p>	<p>[pp. 136-139] Christy Huynh <i>Goodbye, Viet Nam</i>, 2023 olio su tela cm 50 x 60</p>	<p>[pp. 144-149] Bernardo Lupo Migone <i>Lampi</i>, 2023 fotografia digitale dimensioni variabili</p>	<p>[pp. 154-157] Quiller MacQuarrie <i>The Effect of the Male Gaze</i>, 2023 <i>Untitled, Wings, Running, Unseen, Perform</i> matita su carta dimensioni variabili</p>
<p>Asia Niero, 2023. Illutrazione tratta da una fotografia del MASP (Museu de Arte de São Paulo), 1968, progetto di Lina Bo Bardi</p>					

MICROCOSMO Palazzo Strozzi

È il magazine che raccoglie due progetti educativi *Plurals* e *Art Matters* realizzati dalla Fondazione Palazzo Strozzi in occasione delle mostre: *Olafur Eliasson: Nel tuo tempo* (22 settembre 2022 - 22 gennaio 2023), *Reaching for the Stars* (4 marzo - 18 giugno 2023) e *Yan Pei-Ming. Pittore di storie* (7 luglio - 3 settembre 2023).

A CURA DI
Martino Margheri

ASSISTENZA ALLA REDAZIONE
Ludovica Sebregondi
Lucia Scartoni

COORDINAMENTO PROGETTO GRAFICO
Walter Conti

PROGETTO GRAFICO
Alice Bussolari, Elisa Ciucchi, Filippo Giorgini
Francesca Cacciari, Nikida Dalladaku,
Salvatore Monti, Ines Sagadin, Rayza
Santana, Tijana Paska Babic

CARATTERI TIPOGRAFICI
OT Abalos (Off type)
Inconstant
(Opendyslexic.org)
Atkinson Hyperlegible
(Braille Institute)

CARTA FEDRIGONI
Cover: Tatami white 200 gr/mq
Plurals: Tatami white 135 gr/mq
Art Matters: Arena Natural Rough 120 gr/mq

STAMPA
Polistampa Firenze s.r.l.
Sede operativa : Via Livorno, 8/32
50142 Firenze

CREDITI FOTOGRAFICI
Gruppo Plurals: pp. 1, 39
Giulia Del Vento:
pp. 2, 3, 8, 9, 10, 24, 29, 40, 42
Ela Bialkowska, OKNO Studio:
pp. 1, 4, 5, 7, 43, 50
Ines Sagadin: pp. 41, 50

PROGETTO DI



FONDAZIONE
PALAZZO
STROZZI

PLURALS

Plurals è il progetto annuale di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) organizzato dalla Fondazione Palazzo Strozzi per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado.

COORDINAMENTO PROGETTO
Martino Margheri
Azzurra Simoncini

TESTI
Martino Margheri, Azzurra Simoncini
Cristiana Canali, Letteria Giuffrè Pagano

CONTRIBUTI VISIVI E TESTUALI
Marta Bartolini, Mirco Bonaiuti, Silvia
D'Andrea, Elettra Cerrone, Sofia Franco, Fabio
Innocenti, Eva Menabeni, Giulia Sati, Alessio
Secci, Maksym Tsendra, Matilde Verugi,
Teresa Vitrano, Camilla Vivoli, Matteo Ye

ANNUALITÀ
Nell'anno scolastico 2022 - 2023 hanno
partecipato gli studenti dei Licei Ernesto
Balducci di Pontassieve e Virgilio di Empoli,

DOCENTI
Cristiana Canali
Letteria Giuffrè Pagano

UN RINGRAZIAMENTO A
Eva Geatti

Il percorso di PCTO e le attività di Palazzo
Strozzi dedicate ai teenager sono realizzate
grazie al supporto della Fondazione Hillary
Merkus Recordati.

FONDAZIONE
HILLARY
MERKUS
RECORDATI

ART MATTERS

Art Matters è un progetto educativo rivolto ai giovani artisti, curatori e grafici delle accademie d'arte nazionali e internazionali con sede in Toscana, che utilizza le mostre di Palazzo Strozzi come terreno di confronto, studio e sperimentazione dei linguaggi artistici.

COORDINAMENTO PROGETTO
Martino Margheri

OPERE E TESTI
Michele Adamuccio, Enrico Bani, Chris
Barbara Barnini, Federica Bodda, Adele
Cattaneo, Seth Michael Chandler, Clara
Camille J Chasse, Lorenzo Dei, Mariapaola
Diversi, Molly Fitzgerald, Gabriele Fossi,
Christy Huynh, Kexin Hu, Keyi Hu, Anahi
Labra-Contreras, Caterina Lastrucci, Quiller
MacQuarrie, Joanna Marshall-Cook, Riccardo
Menichetti, Ma Miao, Bernardo Lupo
Migone, Mary Mitchem, Caterina Montanelli,
Francesca Moore, Alessandro Musumeci, Asia
Niero, Elisa Norcini, Chiara Pellacci, Giulia
Piceni, Antonella Ramos, Marines Salcedo,
Sefania Squitieri, Milo Stibor, Cecilia
Vareman, Yuxuan Wang, Xiangxiang Xie

DOCENTI
Walter Conti, Davide Daninos, Franco Fiesoli,
Matteo Innocenti, Domenico Antonio
Mancini, Lucia Minunno, Veronica Montanino,
Dario Orlandi, Marco Raffaele, Chiara Ruberti,
Marsha Steinberg, Davide Tito

UN RINGRAZIAMENTO A
Namsal Siedlecki
Giacomo Zaganelli

CON LA COLLABORAZIONE DI



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
DI CARRARA



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
DI FIRENZE



Accademia
Italiana



CSUIP



FONDAZIONE
STUDIO
MARANGONI

istitutomarangoni
enhancing talent since 1905



LABA
LIGURIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI



Ascolta la playlist Plurals







ISBN 978-88-97869-07-8



9 788897 869078